LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVIII - NUMERO 5

MAGGIO 1942 - XX E. F.

LEMBO DA PIEGARE (non incollare)

SECONDO LEMBO DA PIEGARE seguendo la linea punteggiata (non incollare)

BOZZE DI STAMPA DI RITORNO

§ 63 Indicat. Serv. Post. 1920, lettere *c*) *e*) *f*)

Affrancare
con
Cent. 10

Alla Direzione Generale della

Consociazione Turistica Italiana

MILANO

CORSO ITALIA 10

PRIMO LEMBO DA PIEGARE seguendo la linea punteggiata (non incollare)

LEMBO DA PIEGARE (non incollare)

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

Assemblea Generale 1942-XX

Scheda di Votazione da staccare e da spedire alla Sede della C. T. I.

Chiusura della Votazione: 31 Luglio 1942-XX

Norme per il ritorno della scheda.

Tutti i Soci sono pregati di provvedere al ritorno della presente scheda alla Sede Sociale con la maggior sollecitudine: comunque in tempo utile affinchè possa giungerci entro il 31 Luglio 1942-XX.
La scheda, se non reca variazioni di sorta o contiene semplici cancellature, può essere rispedita aperta, come dalle indicazioni a tergo, e, quindi affrancata con cent. 10. Essa varrà come voto di approvazione a ciascuno degli argomenti posti all'Ordine del Giorno e di conferma del Consiglio e dei Sindaci uscenti di carica. La scheda contenente variazioni dovrà essere, invece, affrancata come corrispondenza epistolare, cioè con cent. 50 (Milano cent. 25). Saranno respinte, per disposizione dello Statuto Sociale, le schede tassate per mancata o insufficiente affrancazione. Lo scrutinio delle schede tempestivamente pervenute seguirà, a cura dei Sindaci, sabato 1° agosto 1942-XX, iniziandosi alle ore 9.

I - Votazione del Bilancio consuntivo per l'anno 1941.

Approvo il Bilancio consuntivo della CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA per l'esercizio 1941 e le relative Relazioni del Consiglio e dei Sindaci, pubblicati nella Rivista mensile "Le Vie d'Italia" N. 5 - Maggio 1942-XX - e nel "Bollettino di Informazioni ai Soci" N. 2 - Maggio 1942-XX.

N.B. — Chi non intende approvare, cancelli la dichiarazione sopra scritta.

II - Votazione per la nomina delle cariche sociali:

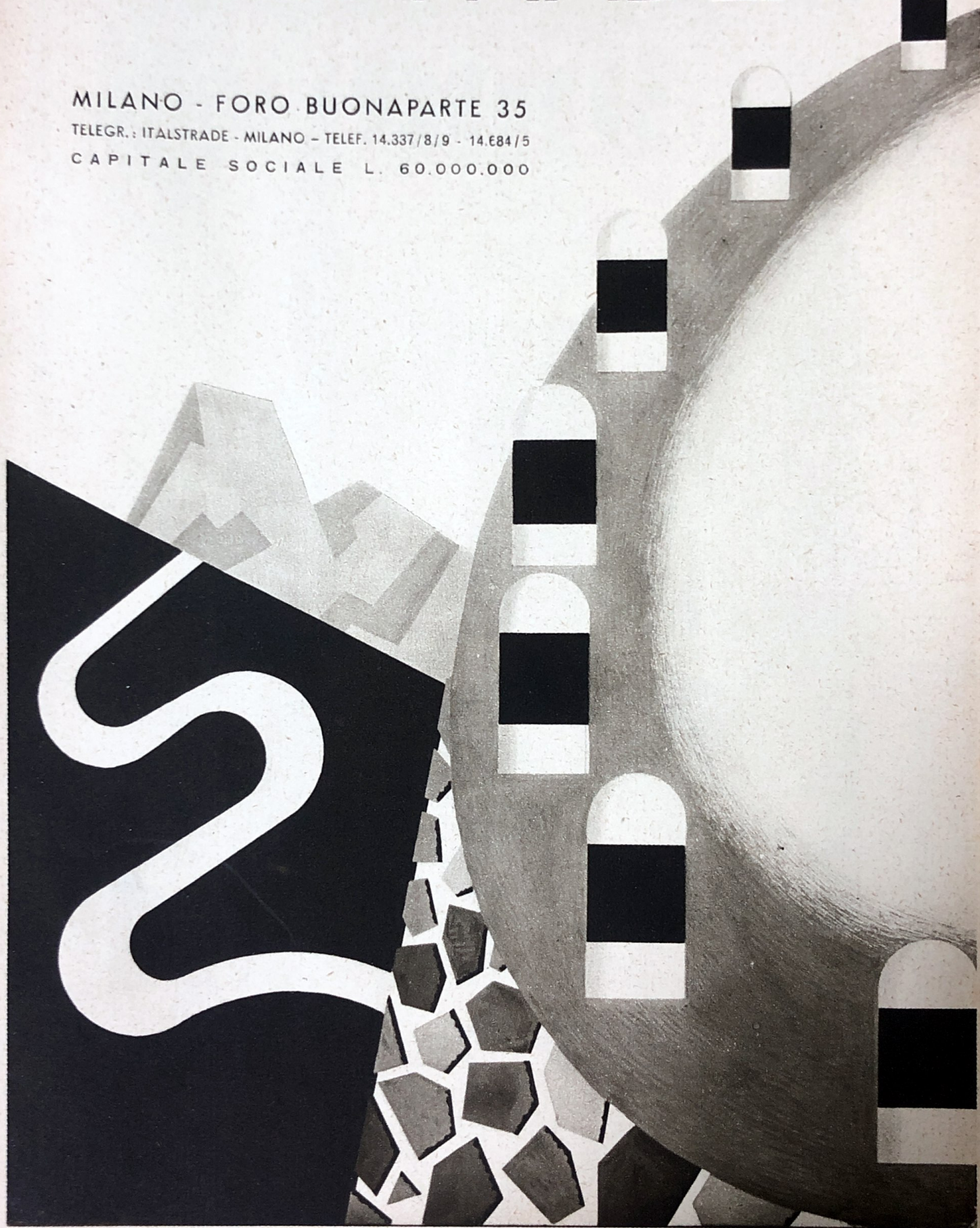
Consiglieri uscenti di carica per compiuto triennio e rieleggibili:	**Consiglieri proposti per il triennio 1942-1943-1944:**
1. BERTARELLI dott. ing. gr. uff. MARIO	1. ....
2. CALDERINI prof. comm. ARISTIDE	2. ....
3. PURICELLI sen. dott. ing. gr. cr. PIERO, Conte di Lomnago	3. ....
4. TEDESCHI rag. comm. MARIO	4. ....
Sindaci uscenti di carica e rieleggibili:	**Sindaci proposti per l'Esercizio 1942:**
1. BARBIERI rag. GIOVANNI	1. ....
2. ROCCA dott. rag. GIAMBATTISTA	2. ....
Sindaco supplente e rieleggibile, nominato interinalmente a sensi dell'art. 25 dello Statuto, dai Sindaci rimasti in carica, in surroga del defunto rag. cav. uff. Angelo Lonati:	
3. VAJANI rag. comm. GIOVANNI	3. ....

N.B. — S'intende dato voto di riconferma in carica ai Membri i cui nomi non sono stati cancellati o di fronte al nome dei quali non ne sono stati scritti altri.

III - Votazione per le modificazioni allo Statuto Sociale:

Approvo le proposte modificazioni agli art. 5, 6, 8 e 16 dello Statuto Sociale, secondo il testo riportato a pag. 12 de "Le Vie d'Italia" e 10 del Bollettino d'Informazioni ai Soci.

N.B. — Il Socio che non intendesse approvare una o più delle modificazioni proposte cancelli il relativo numero dell'Articolo o degli Articoli sopra indicati.

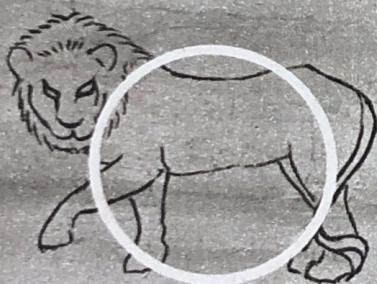
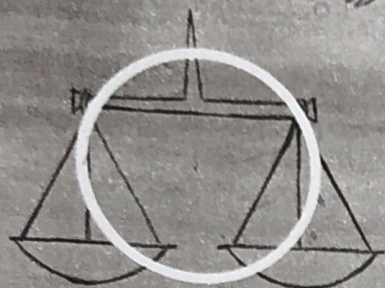
ITALSTRADE S.A
MILANO - FORO BUONAPARTE 35
TELEGR.: ITALSTRADE - MILANO – TELEF. 14.337/8/9 - 14.684/5
CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000

ANNO XLVIII
1942 - XX

LE VIE D'ITALIA

Numero 5
MAGGIO

SOMMARIO

ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA"
Italia, Impero, Albania, Possedimenti e Colonie: Abbon. annuo L. **26** (Estero L. **46**)
Abbonamento semestrale L. **13** (Estero L. **23**)
Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

VITA DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

L'ALBO DELLA GLORIA

Soci della Consociazione Turistica Italiana caduti nella presente guerra e compresi nell'elenco dei Caduti pubblicato dal Quartier Generale delle Forze Armate il 10 marzo 1942-XX. Ai gloriosi Combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

R. ESERCITO:

Barbone Umberto, Capitano.
Caligara Luigi, Caporale Maggiore.
Capelli Geom. Arnaldo.
Chiarandini Fortunato Mario, S. Ten. di Fanteria.
Colamarino Rag. Roberto.
Degl'Innocenti Bruno, Sergente.
Gilardino Rag. Mario Piero.
Giordano Giuseppe.
Lillo Cav. Ettore (Console C.T.I.), Ten. Col. d'Art.
Manfredi Battista.
Martinelli Annibale, Tenente.
Matli Ermenegildo.
Piccardo Angelo, Tenente.
Ranieri Bruno, Tenente Artiglieria Alpina.
Sartirana Cav. Uff. Mario, Capitano.
Viale Lorenzo.

R. MARINA:

Bottala Nello, 2º Capo Segnalatore.
Furlan Claudio, S. Capo Meccanico.
Prossen Giorgio, Capitano.

R. AERONAUTICA:

Ammannato Athos, Capitano Pilota.
Calzia Pintor Nanni, Sergente Pilota.
Cavallar Roberto, Sergente Pilota.
Facchetti Franco, Tenente Pilota.

La "Campagna del mezzo milione".

La « Campagna del mezzo milione », intesa a raggiungere questa cospicua meta nel numero dei Soci della C.T.I., iniziata nel 1935, sospesa negli anni 1939-40, per far luogo ad un Concorso a Premi, e finalmente ripresa il 1º gennaio dello scorso anno, continua a interessare vivamente i nostri propagandisti e amici e a dare notevoli risultati.

Registriamo qui di seguito il nome di coloro che si sono maggiormente distinti in questa gradita opera di collaborazione, indicando il punteggio raggiunto da ciascuno di essi alla data del 1 aprile c. a.:

Consoli Militari.

Col. Comm. Lorenzo Reggiani, R. Accademia di Fanteria e Cavalleria, Modena: punti 881. – Magg. Cav. Mario Vertuani, R. Accademia Militare d'Artiglieria e Genio, Torino: punti 878. – Ten. Teodoro di Meo, Scuola Alpina R.G.F., Predazzo: punti 522. – Ten. Col. Pilota Cav. Guido Calandruccio, Roma: punti 425. – Ten. Col. Cav. Uff. Mario Quercia, Scuola Centrale. CC. RR., Firenze: punti 370. – Magg. Cav. Giuseppe Simonetti, Deposito 5º Reggimento Fanteria, Trapani: punti 241.

Consoli Scolastici.

Ing. Enzo Lotti, R. Istituto Tecn. Industriale « P. Delpiano » e Scuole annesse, Torino: punti 237. – Ing. Priamo Cevenini, R. Istituto Tecn. Industriale « Alessandro Mussolini », Forlì: punti 196. – Prof. Dr. Vincenzo Colucci, Preside del R. Istituto Tecn. Industriale « Arnaldo Mussolini », Copparo: punti 131.

Consoli Civili.

Dr. Giuseppe Letizia, Napoli: punti 710. – Dr. Ing. Gino Borri, Trieste: punti 483 – Dr. Ing. Angelo Aschedamini, Dopolavoro Lanificio Rossi, Schio: punti 238. – Avv. Dr. Cav. Uff. Giovanni Guaitani, Corcia: punti 170.

Avete belle fotografie dell'Umbria?

Mentre si sta ultimando la distribuzione del volume « Roma, Parte II » della collana « Attraverso l'Italia », già s'inizia la stampa del volume « Lazio », che sarà distribuito ai Soci come dono per il 1943.

Per il 1944, la Direzione della C.T.I. ha stabilito di distribuire il volume « Umbria », e già da tempo è in corso il lavoro di raccolta del materiale fotografico dal quale saranno scelte le 400-450 illustrazioni dell'opera.

Come per i volumi precedenti, la C.T.I. si rivolge alla collaborazione dei propri Soci fotografi, affinché vogliano mettere a sua disposizione le loro migliori fotografie della regione. Infatti, volendo offrire, nell'opera in preparazione, un'idea il più possibile completa delle bellezze e delle attrattive della regione, è necessario scegliere non solo tra le collezioni delle principali Case fotografiche e degli Enti ufficiali, ma anche tra la produzione dei fotografi locali e dilettanti, che spesso colgono con senso d'arte aspetti e momenti trascurati dal professionista.

Saranno, perciò, gradite fotografie di qualsiasi formato, purché assolutamente nitide, che rappresentino qualche aspetto pittoresco o comunque notevole delle città, dei borghi, dei paesi, chiesette e cappelle isolate, monumenti e opere d'arte, ville, panorami e paesaggi, fenomeni e bellezze naturali, costumi, ecc.

Le fotografie scelte saranno pubblicate col nome dell'Autore e verranno compensate con L. 25 ciascuna; quelle non scelte, qualora gli Autori non ne chiedano la restituzione, saranno passate all'Archivio Fotografico della C.T.I., nell'eventualità che esse possano servire per altre pubblicazioni del Sodalizio.

"Le Vie del Mondo"

Ecco l'interessante sommario del fascicolo di maggio della Rivista consorella:

Giuseppe Fioravanzo: *L'Oceano Indiano* - Luigi Villari: *L'Irlanda d'oggi* - Giulio Iacopi: *Efeso, capitale della provincia d'Asia* - Achille Saitta: *Il Danubio, grande via internazionale* - Ferdinando Milone: *Tra Sava e Drava* - *Attualità internazionale* - *Di Paese in Paese* - *Cronache della guerra.*

L'abbonamento a « Le Vie del Mondo » è di L. 51,50.

TURISMO

Istituzione del Commissariato del Turismo per la Dalmazia.

Con ordinanza in data 20 febbraio 1942-XX, il Governatore della Dalmazia ha disposto che l'Ente Provinciale per il Turismo di Zara assuma la denominazione di « Commissariato del Turismo per la Dalmazia », estendendo la sua azione ai territori annessi delle province di Zara, Spalato e Cattaro.

Il Commissariato è retto da un Commissario, il quale, assistito da un Segretario, ha la rappresentanza dell'Ente e ne dirige il funzionamento.

I compiti del Commissariato sono:

a) promuovere lo sviluppo del movimento turistico e tutelare e incrementare l'attrezzatura alberghiera e affini;

b) assistere gli enti e gli uffici turistici esistenti nel territorio delle tre provincie e coordinare – secondo le direttive del Governatore – l'azione degli stessi, adeguandoli ai corrispondenti istituti nazionali;

c) vigilare e controllare gli enti e gli uffici turistici esistenti, allo scopo di accertarne il regolare funzionamento e di curare l'osservanza delle disposizioni di legge e il raggiungimento delle finalità turistiche nazionali, proponendo al Governatore gli eventuali provvedimenti;

d) studiare le questioni economiche, tecniche e giuridiche concernenti il turismo, proponendo al Governatore i relativi provvedimenti.

L'ordinanza stessa stabilisce che, entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore, i titolari di licenze d'esercizio di alberghi, pensioni, locande, case e stabilimenti privati di cura dovranno far pervenire al Commissariato una denuncia dell'attrezzatura dell'esercizio, secondo un modulo predisposto dal Commissariato stesso. In base alla denuncia ed eseguiti gli opportuni accertamenti, su proposta del Commissariato, il Governo della Dalmazia procederà alla classifica degli esercizi e alla disciplina dei prezzi, in analogia a quanto si pratica nelle altre provincie del Regno.

Un'altra disposizione, contenuta nella stessa ordinanza, fa divieto di vendere o di adibire ad uso diverso, senza l'autorizzazione del Governo della Dalmazia, gli stabili destinati in tutto o in parte ad uso di alberghi, pensioni, locande ecc.

Le pubblicazioni, le fotografie e tutto il materiale concernente la propaganda turistica, prima di essere stampati, dovranno sottoporsi all'autorizzazione del Commissariato; le pubblicazioni, le fotografie e il materiale di propaganda turistica, nonché le cartoline già stampate alla data dell'ordinanza devono essere sottoposte, entro il termine di 60 giorni, al Commissariato per l'autorizzazione alla ulteriore diffusione.

Ritrovamenti e restauri.

La Cattedrale di Trani.

Tra i principali restauri ora in corso in Italia deve annoverarsi quello della Cattedrale di Trani.

La magnifica costruzione era stata, in diversi tempi, deformata da volgari rimaneggiamenti e, nello scorso secolo, interamente deturpata, rivestendone le nobili, purissime forme romaniche con un alto strato di gesso, dipinto... ad imitazione del porfido.

"Standard"
APPARECCHI SANITARI
SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI
Casella Postale 930
MILANO
Telefono 286-805

Le grandi trifore dei matronei erano state murate, e così molte monofore e polifore; l'apparecchio di conci calcarei danneggiato e nascosto sotto volgari decorazioni; il tetto a incavallature coperto con un soffitto.

In tali tristissime condizioni trovavasi il tempio quando lo Stato ne intraprese il restauro integrale, ormai inoltrato a cura del Genio Civile e, per la parte artistica, della R. Soprintendenza ai Monumenti di Bari.

La veste ottocentesca è già scomparsa e son tornate in luce le gemine colonne della nave maggiore (purtroppo coi capitelli assai danneggiati) e le paraste delle navi minori con gl'intatti capitelli finemente ornati da decorazioni floreali.

Il tetto a incavallature è stato ricostruito sulla nave centrale e sul transetto, le finestre antiche sono state riaperte e si vanno restaurando, come il paramento calcareo.

L'opera è ancora lontana dal compimento, ma il risultato già ottenuto è considerevolissimo, perché, nelle sue grandi linee, ha restituito al monumento il suo aspetto originario, notevole per la non comune bellezza delle forme e per la squisita euritmia delle proporzioni.

L'Arco romano di Donas.

L'opera di restauro dell'arco romano di Donas, nella Valle d'Aosta, è stata condotta a termine.

L'arco, sotto cui passava la strada romana delle Gallie, è – come la strada stessa e un cippo miliario – tutto ricavato dal sasso del monte che in questo punto strapiomba sul fiume. È tornato in luce un buon tratto del tracciato stradale, e opportuni lavori di consolidamento hanno consentito di liberare l'arco da un pilastro di sostegno costruito nel secolo scorso, che lo ostruiva in gran parte.

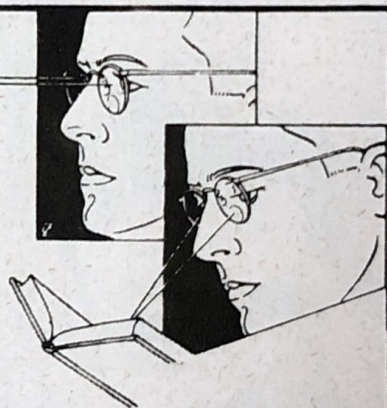
AUTOMOBILISMO

Motori ad alimentazione mista.

Esperimenti ormai ben confermati, e già assimilati dalla pratica nelle principali Nazioni europee su automezzi pesanti, consentono di rubricare tra le soluzioni di emergenza per l'autolocomozione, la forma di trazione mista, a gas e gasolio.

L'idea è sorta dall'opportunità di sveltire e semplificare la trasformazione dei motori Diesel in motori alimentati a gassogeno. Come è noto, per trasformare il motore in ciclo Otto occorrono complessi lavori, tra cui la radicale trasformazione della testa: occorrono valvole apposite con relativi organi di comando, impianto elettrico d'accensione per le candele, ecc.

La soluzione mista sostituisce, o per meglio dire aggiunge, all'aria pura che il Diesel aspira e comprime nella corsa dello stantuffo, un gas carburante, solitamente prodotto da un generatore a carbone di legna (gassogeno) A fine corsa di compressione, la pompa d'iniezione, anziché introdurre nell'aria compressa l'intera carica di combustibile polverizzato (gasolio) che determina l'autoaccensione della massa gassosa, introduce, nella miscela di gas già combustibile, una percentuale molto minore di nafta: quel tanto che basta per fornire l'auto-accensione, senza bisogno di dispositivi elettrici.

In sostanza, il sistema consente non solo di conservare il motore tal quale, tranne la modifica di portata nella pompa d'iniezione (anche il tasso di compressione superiore al 15 : 1 è tollerato dal gas di gassogeno senza accensioni premature) ma anche di ricuperare quasi interamente, con l'aiuto di poca nafta, la perdita di potenza propria del gas di gassogeno.

Gassogenisti a scuola.

In omaggio al criterio della specializzazione nell'insegnamento professionale, non può che apparire razionale l'iniziativa dell'Automobile Club di Marsiglia di aprire una speciale scuola per conducenti di veicoli a gassogeno.

Qualcosa di simile già si era attuato in Svizzera, e ne avevamo dato a suo tempo notizia, per iniziativa diretta delle case interessate. I nuovi corsi francesi hanno carattere anche più organico e radicale, prevedendo il caso di candidati del tutto inesperti della guida, o delle donne, accostanti per la prima volta un autoveicolo attraverso una macchina a gassogeno.

In via generale, se lo schema funzionale del gassogeno è semplice e alla portata di tutti, i piccoli accorgimenti pratici per il suo migliore sfruttamento sono molteplici e delicati, e variabilissimi da caso a caso: né la « sensibilità » generica dell'autista basta a suggerirne la spontanea intuizione. Anzi, è stato rilevato che i più sperimentati guidatori, incalliti nell'uso della benzina e della nafta, sono spesso i più refrattari alle caratteristiche esigenze e manchevolezze del gassogeno.

Un corpo di autisti veramente specializzato in questa condotta può conseguire non solo un miglioramento delle prestazioni pratiche ottenibili, ma anche un sensibilissimo risparmio di combustibile, specialmente nella circolazione urbana, inframmezzata da frequenti e lunghe soste, che sono le peggiori nemiche del risparmio (in assenza di particolari accorgimenti) nella trazione a gassogeno.

Il nuovo automezzo leggero "Auto-Union".

L'Auto-Union ha presentato in queste settimane i primi esemplari del suo nuovo autocarro leggero da 1500 kg. di portata utile, corrispondente al gradino inferiore della scala di tipizzazione per veicoli unificati, previsto dal noto programma di riduzione dei tipi vigente in Germania, e rimasto sinora vacante.

La nuova costruzione merita un cenno per le sue originali caratteristiche d'impostazione generale. Compiendo un ulteriore passo in avanti (in senso metaforico e in senso letterale) rispetto alla moderna tendenza della cabina di guida abbracciante il motore, racchiuso questo nella parte anteriore della cabina stessa, accanto alle gambe dei due autisti, il nuovo « Auto-Union » pone l'intera cabina addirittura davanti al motore. Quest'ultimo infatti, costituente un gruppo singolarmente raccolto e di limitatissimo ingombro verticale, è piazzato sotto e dietro il sedile di guida, sicché il cambio risulta all'incirca in centro-macchina, e l'albero di trasmissione singolarmente corto. Una prolunga, sotto il pavimento della cabina, dell'albero di distribuzione, aziona il ventilatore, ch'è conservato, col radiatore, nella classica posizione anteriore. Le tubazioni del radiatore passano accanto e sotto la cabina. L'intero gruppo motore è spostato sensibilmente sulla sinistra.

La soluzione conferisce un notevole abbassamento del baricentro, a vantaggio della stabilità; aumenta lo spazio utile, abolendo praticamente qualsiasi ingombro longitudinale del motore; e consente, nella variante del *tipo « A »*, un'agevole e razionale presa di moto per la trasmissione alle ruote anteriori, essendo detto tipo fornito di 4 ruote motrici.

Il motore è un *Wanderer* a sei cilindri di 65 × 100, cilindrata complessiva di 2650 cmc., fornente a 3500 giri, con tasso di compressione 6,65, la potenza di 62 cavalli – molto elevata per la ridotta portata.

Autocarri al guinzaglio.

Un originale sistema ha adottato il Governo svedese per frenare i consumi in campo camionistico, senza ridurre il numero degli autorizzati a circolare, o la non vistosa quantità di carburante distribuita: con un'ordinanza entrata in vigore nel febbraio scorso, ha senz'altro limitato il raggio d'azione di qualsiasi autocarro a 40 km. di distanza dalla sua sede dichiarata. Nessuno di tali autoveicoli, azionati a benzina o a nafta, potrà, dunque, più

LA COPERTURA
AUTARCHICA
PER ECCELLENZA
PER I MODERNI E
PESANTI AUTOCARRI

PIRELLI

essere adibito al traffico interurbano di media o di lunga portata. Da notare, però, che un limite di distanze già esisteva da parecchi mesi, fissato in 75 km.

Date le contingenze, non pare che il provvedimento possa riferirsi ad un protezionismo ferroviario, che del resto nella Svezia era assai blando anche in tempi normali. Più verosimile appare che il draconiano decreto rappresenti uno stimolo a completare le trasformazioni degli autoveicoli pesanti a gassogeno, già diffusissimi sulle strade svedesi, e per ora non soggetti a questo sistema del... guinzaglio.

In ogni caso, par lecito dedurre dal nuovo inasprimento che l'economia dei trasporti sia in quelle regioni razionalmente ed organicamente integrata tra ferrovia e automobile: non si comprenderebbe la limitazione se il trasporto merci su rotaia non funzionasse egregiamente e non conservasse le generali simpatie almeno per le notevoli distanze, riservando l'autotrasporto al servizio di smistamento, carico e consegna, e al piccolo traffico vicinale.

Nuove restrizioni americane.

Le notizie dei mesi scorsi sulla contrazione delle costruzioni automobilistiche americane a destinazione civile sono largamente superate dal precipitare della situazione negli Stati Uniti. Il piano di riduzione progressiva, dapprima del 20, poi del 50 %, è stato, infatti, sostituito, a quanto risulta dalle più recenti notizie, dall'ordine pervenuto a tutte le fabbriche americane di fermare completamente, a partire dal 1° febbraio scorso, qualunque fabbricazione di autovetture e di autocarri destinati ad uso privato, e di concentrare esclusivamente la loro attività nelle lavorazioni belliche, mettendo a disposizione delle Autorità Militari le unità civili già impostate.

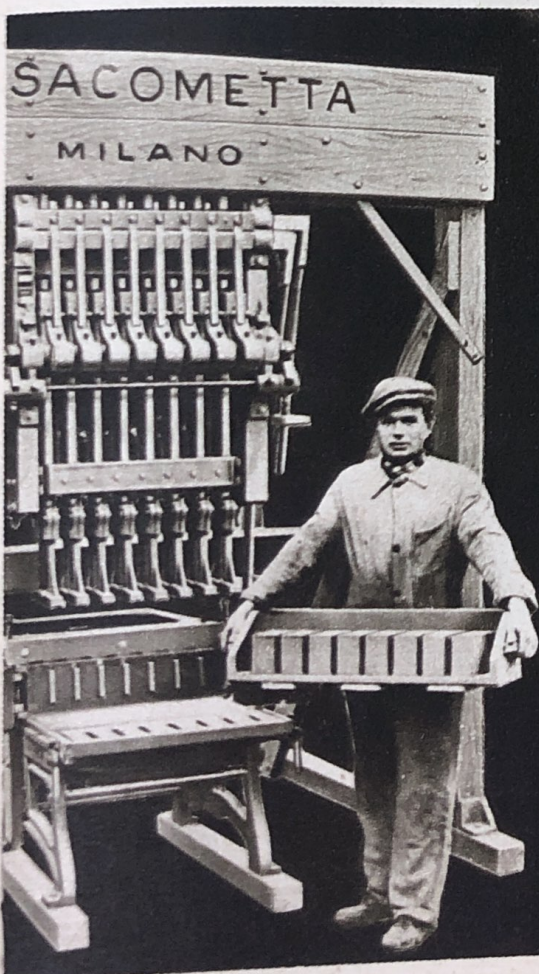
La stampa degli Stati Uniti non manca di far rilevare l'estrema gravità del provvedimento, ripubblicando statistiche intese a dimostrare l'indole essenzialmente utilitaria del traffico automobilistico nazionale, che sarebbe composto per il 32 % da percorsi di andata e ritorno nei luoghi di lavoro, e per un altro 30 % dal disbrigo di necessità professionali, ivi escluse le esigenze degli affari commerciali, che assorbirebbero buona parte dell'aliquota rimanente. Si fa notare, inoltre, che più di 2000 centri americani con una popolazione variabile dai cinque ai ventimila abitanti sono tuttora sprovvisti di qualsiasi mezzo pubblico di comunicazione, ferroviario o automobilistico, in balia esclusiva dell'automezzo privato, destinato a diradarsi rapidamente.

Canto del cigno negli Stati Uniti d'A.

Sospesa ormai la produzione automobilistica americana ad uso civile, che presumibilmente per un lungo periodo non farà più parlare di sé, quanto meno in Europa, può essere interessante fissare in pochi tratti alcune caratteristiche affacciate sui nuovi esemplari della produzione allestita per il 1942, esposti nelle mostre americane di capodanno, a documentazione delle tendenze interrotte.

Nella parte meccanica, si notava: per molte macchine, un aumento nella potenza effettiva dichiarata, ottenuta generalmente con un aumento di compressione (tendenza europea); un radicale ridisegno della lubrificazione, coll'annuncio di imponenti risparmi d'olio (mancano però conferme sperimentali); la generalizzazione delle ruote indipendenti anteriori e delle barre stabilizzatrici su quelle posteriori, con molti ammortizzatori incorporati nella sospensione; l'uso di metalli succedanei in luogo dei metalli rari, anche nella composizione degli acciai speciali (iniziativa tecnologica, anche questa, nata in Europa); la diffusione dei doppi carburatori a registrazione diversa per le varie condizioni di marcia, ecc.

Per quanto riguarda le altre parti della vettura, riferiva la stampa tecnica americana qualche dettaglio interessante: pneumatici contenenti due camere d'aria indipendenti, contro le forature e gli scoppi; lastre di parabrezza doppie con intercapedine riscaldata a gas di sca-

rico; piccoli serbatoi d'acqua per il lavaggio automatico del parabrezza, e altre innovazioni di minor conto.

Più sensibile era un nuovo orientamento nella impostazione generale della carrozzeria, soprattutto nei riguardi dell'avancorpo: dopo la moda dei cofani altissimi e dei « musi » verticali, con radiatori a colonna, di qualche anno fa; dopo la tendenza all'arrotondamento degli elementi, all'incorporatura dei parafanghi e al radiatore invisibile, stava ora diffondendosi l'avancorpo « a linea orizzontale »: schiacciato, larghissimo, col radiatore largo quanto lo scartamento della vettura e alto poco più di una spanna (o, almeno, con la relativa maschera fornente questa curiosa impressione, e abbracciante in qualche caso anche la larghezza dei parafanghi). Estremismo estetico, che verrà probabilmente dimenticato prima della futura ripresa.

Auto usate a prezzo fisso.

Una recente disposizione del Governo Canadese, che istituisce il blocco dei prezzi nel commercio degli autoveicoli usati ed una particolare disciplina per il loro trasferimento, fa ritenere, a quanto viene riferito, in quegli ambienti automobilistici, che ciò preluda ad una requisizione in massa degli autoveicoli usati, sia per lo sfruttamento ad uso bellico delle unità ben conservate, sia per la demolizione e il ricupero dei rottami delle unità più anziane e deperite, analogamente a quanto è stato disposto recentemente in Italia. Si crede, infatti, che il livello sensibilmente basso imposto d'imperio ai prezzi in questo commercio tra privati, non possa che preludere ad una generale azione di calmieramento, di cui l'autorità statale intenda giovarsi quanto prima come acquirente.

Per intanto, risulta che l'immatricolazione di autoveicoli nuovi è già stata rigorosamente razionata, attraverso un'autorizzazione speciale, che per ora viene accordata preferibilmente agli ausiliari dell'industria bellica, ai medici, alla polizia e ai responsabili dei servizi urbanistici.

COMUNICAZIONI

Facilitazioni e riduzioni ferroviarie per i militari e le loro famiglie.

Per rispondere al preciso desiderio espresso da molti dei nostri lettori cercheremo di riassumere le principali facilitazioni e riduzioni ferroviarie che vengono accordate ai militari e alle loro famiglie; impresa non facile perché le categorie e i casi da considerare sono molto numerosi.

Han diritto alla riduzione del 70% in qualsiasi classe:

1) Gli ufficiali in servizio permanente effettivo; gli ufficiali di qualsiasi categoria, mutilati o invalidi di guerra, trattenuti o riassunti in servizio; gli ufficiali già in servizio permanente richiamati temporaneamente in servizio; gli ufficiali di complemento e della riserva, non provenienti dal servizio, chiamati o richiamati in servizio:

Per raggiungere la località di destinazione in seguito a prima o a nuova nomina, a chiamata o richiamo in servizio, per ogni altro viaggio, anche d'interesse privato, che debbano o vogliano fare, durante il servizio militare, compresi eventuali periodi di licenza straordinaria o convalescenza, nonché eventuali periodi di aspettativa per infermità di servizio; per i viaggi che debbono compiere in seguito a temporanea o definitiva cessazione dal servizio per raggiungere il domicilio eletto, purché il viaggio abbia luogo entro due anni dalla cessazione del servizio per gli ufficiali in servizio permanente ed entro due mesi per quelli delle categorie in congedo.

2) Gli ufficiali provenienti dal servizio permanente in posizione di *disponibilità* o di *aspettativa per infermità non provenienti da servizio* o di *fuori organico* e gli ufficiali delle categorie in congedo:

Per i viaggi a stabilimenti sanitari militari od altri luoghi di cura indicati dalle autorità militari:

esercito del fronte interno
OFFICINE
DI VILLAR
PEROSA
RIV

3) Gli ufficiali provenienti dal servizio effettivo decorati dell'Ordine militare di Savoia o della Medaglia mauriziana al merito di dieci lustri:

Per qualsiasi viaggio anche dopo la cessazione dal servizio:

4) Gli Addetti militari esteri degli Stati con i quali esista trattamento di reciprocità e gli ufficiali esteri ammessi a prestare servizio nell'esercito di terra, nella marina o nell'aeronautica o nelle scuole complementari di perfezionamento:

Per i viaggi che intendono fare per qualsiasi motivo.

Hanno titolo alla riduzione del 70% solo per la 2ª e 3ª classe:

1) Gli allievi degli Istituti militari; gli allievi arruolati dei collegi militari; gli allievi delle scuole militari per il reclutamento dei militari di truppa; gli allievi dei corsi di allievo ufficiale di complemento o di allievo sottufficiale; gli allievi degli istituti dell'Opera nazionale per figli degli aviatori arruolatisi volontariamente nella R. Aeronautica;

2) I Sottufficiali di qualsiasi categoria, compresi i mutilati ed invalidi di guerra trattenuti in servizio.

Per i viaggi analoghi a quelli contemplati sopra al punto 1) per gli ufficiali.

3) Operai (personale maschile o femminile) dipendente dalle amministrazioni militari:

Per i viaggi compensati con indennità a carico delle amministrazioni militari, nella classe stabilita in relazione al grado:

4) Gli iscritti di leva di terra, di mare e dell'aviazione, reclute e richiamati, militari feriti o malati:

Di massima, solo per i viaggi in 3ª classe e in pochi casi contemplati dal regolamento dei trasporti militari per viaggi in 2ª classe (generalmente per ragioni di malattia).

Hanno diritto alla riduzione del 50%:

1) Per viaggi in qualsiasi classe: le *famiglie* degli ufficiali in servizio permanente; degli ufficiali di qualsiasi categoria, mutilati o invalidi trattenuti o riassunti in servizio; già in servizio permanente richiamati temporaneamente in servizio; provenienti dal servizio permanente decorati dell'ordine militare di Savoia o della medaglia mauriziana; di complemento, i quali, alla data del richiamo, abbiano compiuto un anno di servizio senza interruzione: Per il viaggio che debbono compiere per raggiungere la residenza assegnata al capo-famiglia chiamato o riassunto in servizio; per gli altri viaggi (limitatamente a quattro di corsa semplice per anno, come stabilito dalle disposizioni restrittive andate in vigore il 1° gennaio 1942) che vogliono fare durante il servizio militare di lui e le famiglie dei decorati dell'O. M. di S. o della medaglia mauriziana, anche dopo la cessazione dal servizio; per il viaggio che debbono fare per raggiungere il domicilio eletto, nel caso di temporanea o definitiva cessazione dell'ufficiale dal servizio e infine, nel caso di morte dell'ufficiale, per il viaggio che debbono fare per recarsi alla località di domicilio eletto, purché il viaggio si effettui entro due anni dalla morte dell'ufficiale.

2) Per viaggi in 2ª e 3ª classe: le famiglie dei sottufficiali di carriera e dei sottufficiali mutilati ed invalidi di guerra trattenuti o riassunti in servizio, da qualsiasi categoria provenienti, e famiglie dei militari di truppa di carriera:

Per viaggi in condizioni analoghe a quelli sopra previsti al punto 1) per le famiglie degli ufficiali, tenendo peraltro presente che, nel caso di viaggi effettuati per ragioni conseguenti al servizio – cioè non in conto particolare – viene concessa, invece del 50%, la riduzione del 70%.

Hanno analogamente diritto alla riduzione del 50% le famiglie degli operai addetti agli stabilimenti militari per viaggi in conto particolare, e alla riduzione del 70% per viaggi conseguenti a ragioni di servizio.

Sono considerati come facenti parte della famiglia dell'ufficiale, sottufficiale, operaio ecc., le seguenti persone, a condizione che siano abitualmente conviventi con il titolare della concessione e prevalentemente a suo carico: la moglie, i figli celibi di età non superiore ai 25 anni, i figli celibi di età anche superiore se inabili per-

manentemente al lavoro; le figlie nubili o vedove, il padre, la madre, i fratelli celibi minorenni, le sorelle nubili o vedove, le nutrici in accompagnamento di lattanti figli del titolare della concessione, le persone di servizio in numero di una per tutti, di due per gli ufficiali in servizio e di tre per gli ufficiali generali. Sotto la denominazione di figli s'intendono anche i legittimati, i naturali riconosciuti, gli affigliati e gli adottivi, nonché i figliastri.

In favore dei militari non in servizio sono da tener presenti due concessioni *non cumulabili fra loro*:

se *pensionati*, possono godere delle facilitazioni concesse ai pensionati statali in genere, cioè quattro viaggi annuali di corsa semplice a tariffa ridotta del 50%, da fruirsi cumulativamente dal pensionato o da persona di famiglia: in caso di morte del titolare, la facilitazione passa alla vedova e ai figli minorenni;

se *ufficiali in congedo*, possono fruire della speciale concessione per gli ufficiali in congedo, la quale, dopo le restrizioni introdotte con il 1° gennaio 1942 è di 6 viaggi di corsa semplice all'anno, usufruibili dal titolare o da persona di famiglia.

E veniamo, infine, alle facilitazioni concesse, durante l'attuale guerra, per i viaggi dei congiunti di militari degenti per ferite riportate in guerra o per congelamento o per malattie e conseguenti decessi.

La concessione è accordata ai genitori, moglie, vedova, figli, fratelli e sorelle dei militari che si rechino per visitare il congiunto degente o per visitarne la salma. La concessione è limitata ad un solo viaggio di andata-ritorno all'anno a non più di due persone di famiglia del militare; è però concesso un secondo viaggio nel caso di successivo aggravamento o decesso del militare. La stazione d'inizio del viaggio deve essere quella di residenza dei congiunti; la stazione di destinazione quella che serve la località dove il militare è ricoverato o dove trovasi la salma. La validità del biglietto di andata-ritorno è di 60 giorni.

Per i viaggi in 3ª classe dei congiunti *indigenti* che si recano a visitare militari gravemente feriti o gravemente ammalati o, nel caso di sopravvenuto decesso del militare, la sua salma, è concessa la gratuità del viaggio. Per i viaggi in qualsiasi classe dei congiunti *indigenti* che si recano a visitare militari degenti per ferite non gravi o malattie non gravi o per congelamento, è concessa la riduzione del 50%. Per i viaggi in qualsiasi classe di congiunti *non indigenti* è concessa la riduzione del 50%.

Per ottenere i documenti di viaggio necessari i congiunti debbono rivolgersi alle stazioni dei RR. Carabinieri e, in mancanza, ai Podestà.

Campioni ordinari con destinazione "Posta Militare".

È sospesa la spedizione di detti campioni diretti a militari mobilitati. Tali invii possono essere, però, accettati soltanto in raccomandazione.

Posta aerea Milano-Roma.

È stato stabilito un collegamento aereo Milano-Roma e viceversa, a frequenza settimanale, con il seguente orario: martedì: partenza da Milano ore 14, arrivo a Roma ore 16; venerdì: p. da Roma ore 14, a. a Milano ore 16.

CICLISMO

La produzione di biciclette tipo.

Il Ministero delle Corporazioni ha diramato, con circolare P. 286 del 30 marzo 1942-XX, le seguenti disposizioni:

Con decorrenza immediata è vietata la produzione di biciclette destinate alla popolazione civile che non corrispondano ai tipi che vengono appresso definiti nelle caratteristiche e nei prezzi.

Sulla canna obliqua del telaio di tutte le biciclette tipo dovranno essere indicati in modo indelebile il nome del

Impermeabili Pirelli

CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA E BELLUNO

SEDE CENTRALE

VERONA

SEDI PROVINCIALI

VERONA - VICENZA - BELLUNO - MANTOVA

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

4 RICEVITORIE PROVINCIALI 170 ESATTORIE COMUNALI

DEPOSITI: UN MILIARDO E 100 MILIONI
PATRIMONIO: 58 MILIONI

fabbricante, il tipo e il prezzo di vendita al consumatore. Il prezzo di vendita dovrà apparire con cifre di almeno 10 millimetri di altezza.

Con la stessa decorrenza è vietata la produzione di biciclette a due o più posti.

La vendita delle biciclette a uno o più posti diverse dai tipi stabiliti dal presente provvedimento, è consentita soltanto fino *al 30 giugno 1942*-XX, ai prezzi denunciati e depositati presso i Consigli Provinciali delle Corporazioni in conformità della circolare P. 183 del 2 dicembre 1941.

Entro tale data i produttori potranno ultimare le biciclette di vecchio tipo in corso di lavorazione alla data del presente provvedimento, sempreché la loro immissione al consumo avvenga entro il 30 giugno prossimo.

Le biciclette e altri velocipedi esistenti presso i commercianti dovranno portare un cartellino con la indicazione del prezzo di vendita al consumatore.

La vendita di detti veicoli non potrà essere effettuata senza rilascio di fattura nella quale sia riportata, oltre il prezzo, la descrizione del prodotto come risulta nelle fatture di acquisto.

I produttori e i rivenditori (*all'ingrosso e al dettaglio*) *di biciclette e altri velocipedi dovranno denunciare entro 15 giorni dalla data del presente provvedimento le giacenze di macchine di qualsiasi tipo e marca in loro possesso a tale data.*

La denuncia deve essere presentata ai Consigli Provinciali delle Corporazioni che hanno giurisdizione nel luogo dove si trovano le biciclette.

Nello stesso tempo i produttori e i rivenditori (sia all'ingrosso che al dettaglio) dovranno istituire un registro di carico e scarico, vidimato pagina per pagina dal Comune di residenza, sul quale dovranno riportare le giacenze denunciate al Consiglio Provinciale delle Corporazioni, nonché i movimenti di entrata e di uscita successivi a tale data.

Nell'uscita dovranno in ogni caso indicarsi le generalità dell'acquirente, la marca e il tipo di bicicletta o di altro velocipede e il prezzo di vendita.

Per le biciclette destinate all'esportazione, questo Ministero impartirà particolari disposizioni, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate.

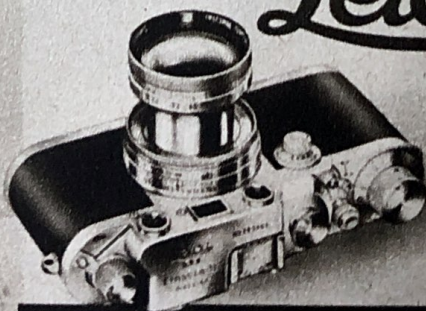
Trascorso il termine del 30 giugno prossimo nessuna bicicletta potrà essere venduta a prezzi superiori a quelli stabiliti per i tipi previsti dalla presente circolare.

Per le biciclette usate dovranno essere praticati al consumatore prezzi inferiori di almeno 100 lire a quelli autorizzati per i prodotti tipo.

VARIE

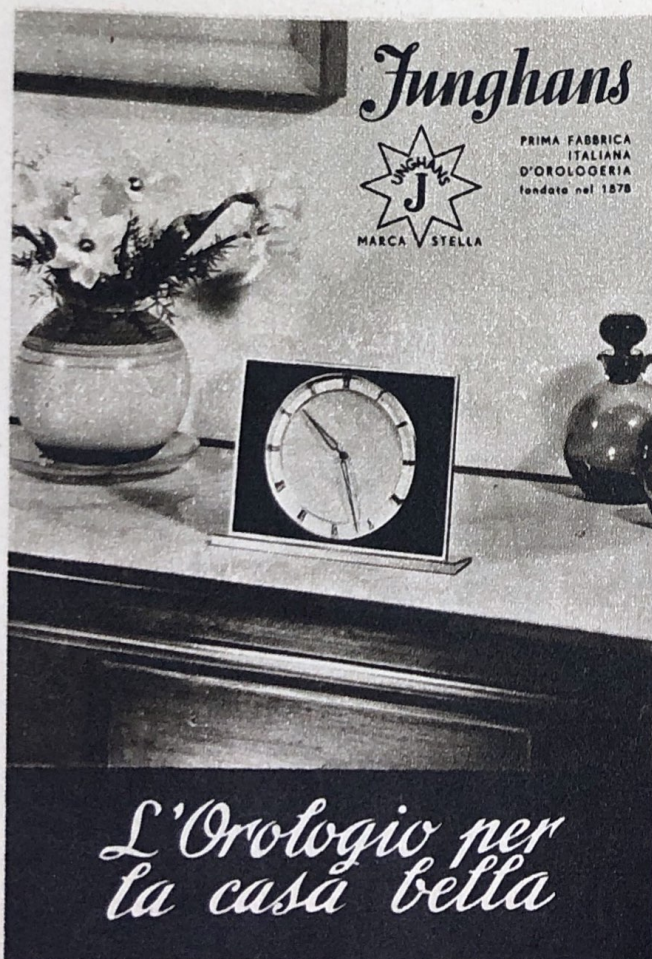
Parma del Rinascimento in un romanzo turistico.

Giovanni Mariotti, che ha al suo attivo una ormai ricca serie di scritti di argomento turistico, fra cui novelle e romanzi, ha pubblicato recentemente un nuovo romanzo "*La mia bella Badessa*" (Edizioni Mercurio, Roma, pag. 224, L. 14), che merita l'attenzione dei turisti. L'A. immagina d'incontrare una notte a Parma la nobile dama Giovanna Piacenza, Badessa del Monastero di S. Paolo, quella stessa che commise all'Allegri la misteriosa decorazione di quella che fu poi detta la Camera del Correggio. La Badessa lo conduce, fuori del tempio, nelle sale del suo monastero e lo intrattiene in elevati conversari. Dopo la visita ai monumenti della città e alcune escursioni nei dintorni, l'A., ritrovata la sua Badessa e da lei presentato, prende parte a trattenimenti in compagnia di nobili personaggi dell'epoca. Con la sua avventura notturna G. Mariotti ha saputo far rivivere la Parma del primo Cinquecento e ha ot-

timamente tradotto nella sua fluida prosa moderna le concezioni spirituali della raffinata società del Rinascimento. Il libro sarà letto con diletto e con profitto soprattutto da coloro che già conoscono la nobile e placida grazia della città emiliana, ma aiuterà tutti a comprendere il sottile fascino che essa conserva.

" Il libro dell'energia ".

Filippo Tajani è un vero divulgatore, cioè un uomo di scienza che si è fatto un dovere, nella sua attività di scrittore, di propagare al maggior numero d'individui non colti o scarsamente preparati quelle discipline scientifiche ordinariamente considerate come esclusivo alimento di una eletta schiera di studiosi. In questo suo nuovo libro, pubblicato dalla Società Editrice Internazionale di Torino (380 pag. in-8°, con numerose illustrazioni, L. 25) egli si propone di chiarire il concetto dell'energia come forza, lavoro e vita, « ai giovani dai quindici ai quarant'anni ». Tutto ciò che è energia, che dall'energia deriva e dell'energia si serve è, in queste pagine, passato in organica rassegna, dal lavoro umano organizzato, inteso come realizzazione, gioia e progresso, alla macchina mossa dall'acqua, dal fuoco, dall'elettricità e a tutte le sue applicazioni tecniche, che hanno redento il lavoro umano dalla fatica estenuante e lo hanno liberato dalla definizione biblica di « castigo di Dio ».

" Napoli e i Napoletani ".

Questo pregevole Annuario (« Napoli e i Napoletani, 1941-XX ». Grande Guida Generale di Napoli, edizione de « La Voce di Napoli », Via Monte di Dio 61, Napoli, pagine 1396, con uno stradario e due piante della città), che offre il quadro di tutte le forze attive della città e della provincia di Napoli, ha veduto la luce puntualmente anche per l'anno XX. Essa è un repertorio veramente ricco e accuratamente controllato delle Gerarchie e degli Enti della città partenopea e una miniera di indirizzi industriali, commerciali, ecc., della città e provincia; uno strumento, perciò, indispensabile a chiunque abbia relazioni di affari o di altro genere con la metropoli del Mezzogiorno. Allegati alla Guida sono un'aggiornata pianta della città alla scala di 1 : 16.500, nonché lo *Stradario*, ossia l'indicatore, in formato tascabile, delle vie, piazze e monumenti, e anch'esso dotato della pianta della città. Il prezzo della guida è di L. 100; quello dello Stradario di L. 10.

" L'Arte in Chiesa ".

Il Prof. Achille Bertini-Calosso, R. Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria, pronunziò il 3 settembre 1941, nella Sacrestia della Cattedrale di S. Rufino ad Assisi, in occasione dell'inaugurazione di quel Museo Capitolare, un importante discorso sulle relazioni fra l'Arte odierna e l'esercizio del culto. Stimiamo utile riassumere qui i concetti essenziali del discorso, pubblicato recentemente dalla R. Soprintendenza.

Richiamata l'attenzione sulla necessità che i membri del Clero curino la conservazione del patrimonio artistico loro affidato, sottraendo alla dispersione e alla distruzione anche gli oggetti che non servono più al culto e ricorrendo in ogni caso al consiglio degli organi statali preposti alla tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte, l'oratore ha parlato degli oggetti in via di deperimento, per i quali, specialmente nelle chiese più remote, la Soprintendenza, non potendo esercitare sempre un controllo assiduo e continuo, deve fare assegnamento sulla collaborazione volonterosa e intelligente del Clero.

Ma questo compito di pura conservazione non basta. Occorre che il Sacerdote si preoccupi anche della ornamentazione della sua Chiesa, sia per i bisogni del culto quotidiano, sia per le celebrazioni solenni. A questo riguardo l'A. raccomanda una maggiore severità, eliminando, ad esempio, i fiori finti, per sostituirli, dove e quando si può e nella dovuta misura, con fiori freschi, ed evitando di cadere in esagerazioni nell'uso dei paramenti e di altri mezzi decorativi.

« Le questioni sono molteplici e tutt'altro che semplici, e occorre una collaborazione volonterosa tra Clero, Soprintendenze e artisti, perché l'arte in chiesa si trovi – e così è giusto che sia – come in casa propria. Ma questa collaborazione è da invocarsi quanto mai stretta e leale per quel che si riferisce all'introduzione nelle chiese – antiche o nuove che siano – di opere d'arte nuove, di opere d'arte d'oggi, e per quel che si riferisce addirittura alla costruzione di nuove chiese.

« Un grave malinteso si è andato formando da un secolo circa in qua, e perdura, per colpa un po' di tutti. Vicende politiche e dottrine antireligiose, non meno che un'effettiva stanchezza dell'arte, perdutasi nei vari sentieri dell'accademismo e dell'eclettismo, hanno contribuito, forse in Italia più che altrove, ad allontanare l'arte dalla Chiesa, ad allontanare la Chiesa dall'arte. Il danno è gravissimo per l'arte, ma mi sembra che sia grave anche per la religione; ed ogni uomo di buona volontà, qualunque sia la parte che possa spettargli nella composizione di questa contesa, deve mettersi all'opera per apprestare o almeno per additare i rimedi ».

Il Prof. Bertini-Calosso deplora che mestieranti della peggiore risma entrino in Chiesa e riescano a passare per i depositari di una tradizione, della quale sono incapaci di intendere il significato e gli ammaestramenti. « Fuori dalle chiese i pittori che ripetono motivi stilistici ormai non più vivi, o che tradiscono, documento della loro insensibilità e della loro ignoranza, un'insopprimibile aspirazione nostalgica verso l'obiettivo fotografico! ».

« Il Clero non abbia paura dell'arte di oggi; il Clero si tenga, come è sempre avvenuto durante le età felici per l'arte, nel più stretto contatto con gli artisti... L'arte nuovissima è ancora in una fase di indecisione e di ricerche, e troppo ancora si manifesta attraverso tentativi, studi, frammenti: sarà alto titolo d'onore per la Chiesa Cattolica e per il Clero italiano averle dato la possibilità di indirizzarsi verso una concretezza che segni la consacrazione definitiva dello stile pittorico, dello stile plastico, dello stile architettonico d'oggi. Novecento, dunque? Ma sì...

« Oggi noi, giunti quasi alla metà del secolo XX, abbiamo il diritto di dare almeno un significato cronologico – in attesa che di pieno diritto abbia il suo significato storico – a questa denominazione di Novecento. Lungi, dunque, da ogni concezione circoscritta e da ogni preconcetto fazioso, noi vogliamo riconoscere come figli legittimi del tempo loro e nostro soltanto quei pittori, scultori e architetti che sentono con sincerità e si esprimono con libertà, che rifuggono da qualsiasi forma d'imitazione, che per la loro sensibilità e la loro coscienza sanno che oggi non può esservi altra arte se non quella che rechi inconfondibili i segni del travaglio spirituale che ci fa dolenti e orgogliosi ».

A sostegno di questa sua tesi, l'A. cita, tra l'altro, le parole di Pio XI e l'esempio dei grandi Papi e dei grandi prelati del Rinascimento e del Seicento, che favorirono innovatori, in confronto dei quali è modesta l'audacia dei nostri artisti modernissimi. Egli cita anche vari esempi di riuscita collaborazione fra gli artisti del nostro tempo e la Chiesa.

L'oratore, infine, illustra le opere d'arte e i frammenti raccolti nel Museo, augurandosi che la raccolta abbia ad accrescersi, giacché « i Musei hanno, fra gli altri, anche questo ufficio, quasi vorrei dire questo merito: di servire come richiamo alle opere d'arte sparse e in cerca di padrone, destinate ad essere facile preda dell'avidità dei mercatanti ».

"Dizionario storico-critico della letteratura italiana".

Vittorio Turri pubblicò nel 1900, e poi integrò con appendici sino al 1904, un « Dizionario storico manuale della letteratura italiana », per i tipi dell'editore Paravia. Dopo un quarantennio di utili servigi resi alla cultura italiana, l'opera del Turri è stata rammodernata e aggiornata da Umberto Renda e ne è risultato un volume di circa

1150 pagine, pubblicato dalla stessa Casa editrice con nitidezza di caratteri e in elegante legatura in tela. Le voci del vecchio Turri sono quasi triplicate e tutte redatte in nuova forma; ed ai letterati sono stati aggiunti gli storici, i filosofi, gli eruditi, gli scrittori politici, i giornalisti, ecc., che si resero noti anche nel campo delle lettere. Nello stesso ordine alfabetico ricorrono e sono illustrate le voci relative ai generi letterari ed a fenomeni di carattere generale o di attualità, come *scapigliatura*, *futurismo*, ecc.

L'Insulindia e le sue ricchezze.

Le Indie Olandesi o Insulindia, oggi in possesso del Giappone, misurano complessivamente una superficie di 1.904.346 kmq. (cioè 55 volte quella dei Paesi Bassi e oltre 6 volte quella dell'Italia), ed hanno una popolazione di circa 70 milioni di abitanti (valutazione gennaio 1940), ossia circa 8 volte quella dei Paesi Bassi.

L'arcipelago si compone di alcune migliaia di isole, le quali formano una specie di ponte fra l'Asia e l'Australia. Delle 4 maggiori isole, Sumatra (420.000 kmq.) è ampia poco meno della Svezia; Celebes (179.400 kmq.) è circa due terzi dell'Italia; Giava (125.900 kmq.) è più vasta della Grecia; la parte olandese di Borneo (539.460 kmq.) è grande quasi quanto la Francia; la Nuova Guinea olandese, con le Molucche, quanto la Spagna.

Nell'isola di Giava, la più popolata (42 milioni di ab., ossia poco meno della popolazione dell'Italia, ma con una densità più che doppia: 316 ab. per kmq.) sono le due maggiori città di tutta l'Insulindia: Batavia, con oltre 500.000 ab. e Surabaia, con circa 350.000.

Annesso dai Paesi Bassi oltre tre secoli or sono, questo arcipelago costituiva il 90 % della superficie e il 99 % della popolazione dell'impero coloniale olandese. Per il suo valore economico esso è divenuto una delle più importanti regioni tropicali del mondo, uno dei maggiori mercati della Terra. Si pensi che la partecipazione dell'Insulindia alle esportazioni mondiali si aggira intorno alle seguenti cifre: chinino 99 %, kapok 64 %, oli di palma 44 %, copra 29 %, caucciù 28 %, tè 15 %, zucchero 9 %, tabacco 8 %, caffè 4 %. Ma la capacità produttiva di queste isole è assai maggiore: estesissime zone, infatti, attendono ancora di essere messe a coltura. Immenso il patrimonio forestale: alberi da tinta, da resina, da costruzione, ecc., ricoprono 1.250.000 kmq., ossia il 23,1 % della superficie di Giava e Madura, il 68 % delle altre isole.

Fra le risorse minerarie primeggiano lo stagno e il petrolio. Per lo stagno (28.000 tonn. nel 1939, ossia oltre il 16 % della produzione mondiale), l'Indonesia occupa il secondo posto, dopo la Malesia ex britannica.

La produzione del petrolio è in grande sviluppo: mentre ai primi di questo secolo si aggirava sulle 300 mila tonn. annue, nel 1940 essa è stata di circa 9 milioni di tonn. (soprattutto a Borneo e a Sumatra). Vi sono poi carbone, oro, argento, manganese e bauxite.

Le industrie (specialmente zuccherifici e oleifici) sono localizzate per la maggior parte nell'isola di Giava e sulla costa orientale di Sumatra. In complesso, circa 6500 fabbriche nel 1940.

Negli ultimi anni la bilancia commerciale ha avuto sempre un notevolissimo saldo attivo: nel 1939 il valore delle importazioni fu di 475 milioni di fiorini olandesi, quello delle esportazioni di 775 milioni, di cui 195 milioni erano rappresentati dal caucciù, 155 dal petrolio, 77 dallo zucchero, 57 dal tè, 53 dallo stagno.

I principali mercati di sbocco erano finora i Paesi Bassi e gli Stati Uniti d'America, che da soli assorbivano oltre il 40 % delle esportazioni.

Ceylon e il Picco di Adamo.

La leggenda narra che Adamo, cacciato dal Paradiso terrestre, cadde nell'isola di Ceylon, su quel picco che da lui prese il nome, e ivi dovette rimanere, in posizione piuttosto scomoda, e precisamente su di un piede solo, per duecento anni, minimo richiesto per ottenere indulgenza. Eva, continua la leggenda, era invece caduta presso la Mecca. Dopo la lunga espiazione, Adamo ed Eva poterono riunirsi, auspice l'arcangelo Gabriele, ed elessero

ISOTHERMOS

quale loro domicilio l'isola di Ceylon, unica sede degna, per la sua bellezza, di succedere al Paradiso.

Sul Picco di Adamo, proprio al vertice del cono, c'è una grande impronta (m. 1,70 × 5), simile a quella di un gigantesco piede: questo fatto e l'altezza della montagna hanno contribuito ad eccitare la fantasia popolare. E se la leggenda di Adamo è cara ai Maomettani, anche le altre popolazioni considerano il Picco di Adamo come « montagna sacra ». I Veda sono certi che lì nacquero i loro primi antenati; i Buddisti dicono che l'impronta è del piede di Gotamo Budda; gli Indù la attribuiscono a Siva.

Milioni e milioni di credenti di ogni parte dell'Asia salgono così annualmente a venerare quel picco, enorme rupe che fa pensare, per la sua forma, alla dantesca pietra di Bismantova. Dall'alto del picco il panorama è davvero indimenticabile, ché l'isola appare come uno sterminato mare di verzura. Il fantastico scenario che si presenta dinanzi agli occhi, in una prodigiosa luminosità, consente alla realtà di sfumare nel sogno: e storia e leggenda, verità e poesia si fondono armoniosamente per la più pura gioia dello spirito.

L'Australia.

L'importanza che l'Australia ha per l'economia imperiale britannica è enorme: e mentre in altri Paesi del Commonwealth gran parte delle ricchezze del suolo e del sottosuolo sono in corso di sfruttamento, in Australia solo una piccola percentuale di esse è utilizzata.

Ad eccezione del ferro, tutti i minerali metallici vi si trovano in grandi quantità: rame, stagno, piombo, zinco, argento. Anche il carbon fossile e la lignite abbondano. La scoperta dei primi campi auriferi, avvenuta verso il 1850, segnò una tappa decisiva nello sviluppo dell'economia australiana. Regioni completamente deserte si popolarono come per incanto, sorsero piccole città che si estesero con ritmo vertiginoso; si costruirono con febbrile attività ferrovie ed acquedotti, uno dei quali, di ben 640 km., porta l'acqua dalla costa alla zona mineraria.

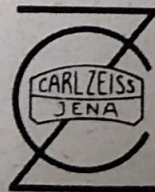
L'allevamento del bestiame (ben 115 milioni di ovini e 15 milioni di bovini) è anch'esso una fonte di grande prosperità. Ogni anno si traggono in media dal bestiame australiano più di 4 milioni e mezzo di quintali di lana e oltre 2 milioni di quintali di burro.

E come abbiamo detto, le risorse già in corso di sfruttamento non sono che una piccola percentuale delle possibilità economiche australiane. Se queste non sono tutte messe in valore ciò dipende da due cause: la mancanza di braccia, dovuta al divieto d'immigrazione; l'interesse a non deprezzare, con lo sviluppo della produzione, certe materie d'importanza mondiale, quale l'oro.

Per quanto riguarda l'incombente minaccia nipponica, l'Australia è troppo poco popolata per mettere in piedi un esercito così grande da poter presidiare tutti i punti più esposti. L'Italia, venticinque volte più piccola dell'Australia, ha una popolazione che le permette di mobilitare anche otto milioni di uomini; l'Australia non potrebbe mobilitarne che un milione e mezzo per difendere un territorio vasto quanto i tre quarti dell'Europa. La situazione sarebbe meno grave se l'Australia disponesse di una rete di comunicazioni tale da poter spostare con grande celerità le forze militari fra loro lontane. Invece la maggior parte delle strade australiane non risponde affatto alle esigenze moderne, e nel Nord e nell'Ovest si possono percorrere centinaia di chilometri senza trovare una sola strada degna di questo nome.

Ancora peggiori sono le condizioni della rete ferroviaria. In tutto il Continente non esistono che una cinquantina di migliaia di chilometri di strade ferrate contro circa 25.000 dell'Italia. Inoltre, essendo state costruite non secondo un piano generale, ma secondo progetti ideati in ciascuno Stato federale, le ferrovie differiscono di scartamento, sicché passeggeri e merci sono costretti a continui trasbordi e l'uso del materiale rotabile è limitato dalle linee di confine.

Il Banco di Roma a Samo.

Il 2 gennaio scorso è stato aperto nel capoluogo di detta Isola, Vathy, un'Agenzia del Banco di Roma. Essa è alle dipendenze della Filiale di Rodi, dove il Banco opera attivamente, appoggiato alla propria vasta organizzazione mediterranea, fin dal 1919.

FRA I LIBRI

FRANCO FEROLDI – *I presupposti economici della disciplina giuridica dei gruppi d'imprese*. Pagine 121. Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano 1939-XVII. L. 8.

LUIGI BARZINI – *Roosevelt e la guerra all'Inghilterra*. Commenti e spiegazioni Pag. 337. Ed. Mondadori, Milano 1942-XX. L. 20.

DOMENICO ANTONIO TIERI – *La croce di fuoco*. Romanzo, con prefaz. di G. Ghidoni. Pagine 234. Ed. « La Stampa medica », Napoli (via G. Verdi 35), 1941-XIX. L. 10.

ADONE NOSARI – *La bionda educanda*. Romanzo. Pag. 346. Ediz. Azione Letteraria Italiana, Roma 1942-XX. L. 15.

N. RODOLICO-E. ROTA – *Pagine di storia*. Letture ad uso della Scuola Media. Vol. I, Pag. 301 con tav. f. t. L. 16; Vol. II, pag. 340 con tav. f. t., L. 16. Ed. Le Monnier Firenze, 1942-XX.

Statistica dei Soci al 31 Marzo 1942-XX

Soci annuali che avevano pagato la quota al 31 marzo 1942 . .		N. 134.972
Nuovi Soci annuali al 31 marzo 1942		» 16.461
Soci vitalizi inscritti al 31 dicembre 1941	N. 269.104	
Nuovi Soci vitalizi dal 1-1-1942 al 31-3-1942 . . .	» 1.067	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale	» 7.452	
		» 277.623
		N. 429.056
Presumibili rinnovi di Soci che, già iscritti nel 1941, non pagarono ancora la quota 1942, e presumibili nuove iscrizioni . .		» 10.944
		N. 440.000

EUGENIO FASANA – *Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi* (1891-1941). Con prefaz. di Angelo Manaresi. Pag. 346 con illustraz. f. t. S.E.M. Sezione del C.A.I., Milano 1941-XIX. L. 22.

E. MIGLIORINI – G. ZAMPAGLIONE – M. VISMARA – *La Thailandia*. Pag. 357 con illustraz. f. t. Casa Ed. Principato, Messina 1941-XIX. L. 20.

ELIO MIGLIORINI – *Strade e commercio dell'Iran*. Pag. 174. Casa Ed. Principato, Messina 1939-XVII. L. 12.

GIORGIO DEL VECCHIO – *Haec est Italia*. Pag. 56, con illustraz. Società Tip. Modenese, Modena 1941-XX.

GUGLIELMO PICCININI – *La patria e il casato di Pontico Virunio e la pretesa cittadinanza bellunese*. Pag. 8. Agenzia Libraria Ecclesiastica, Reggio Emilia 1942. – *Matteo Maria Boiardo nel V centenario della nascita*. Pag. 10. Tip. Moderna Costi, Reggio Emilia 1941-XX.

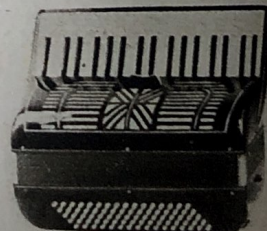
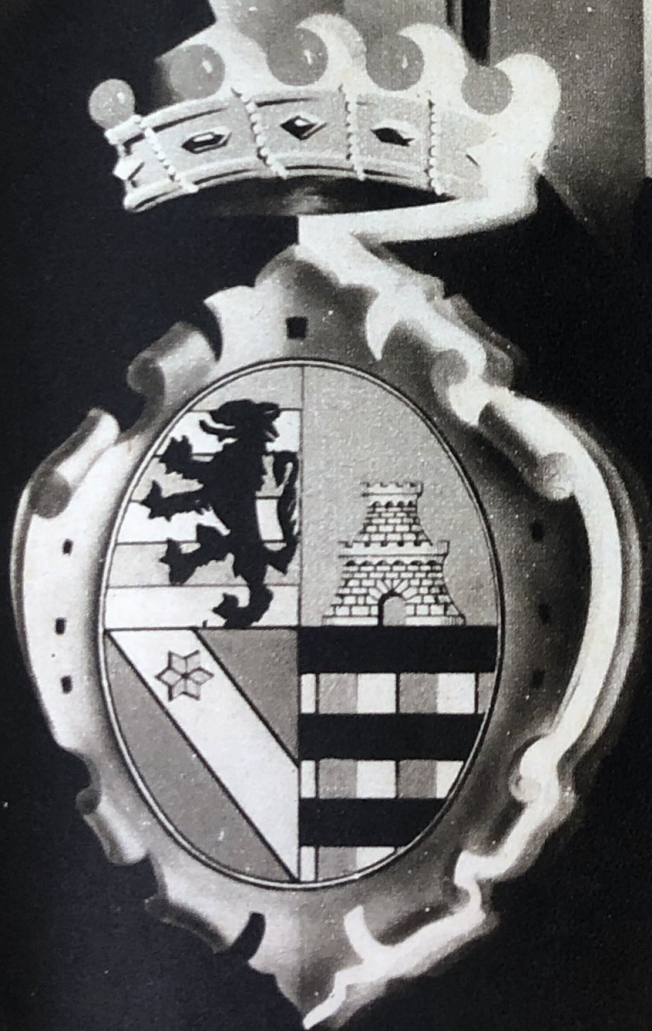
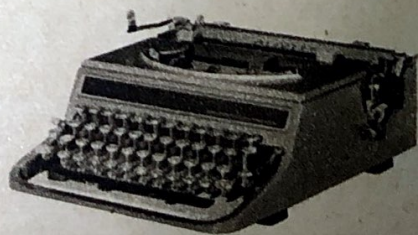
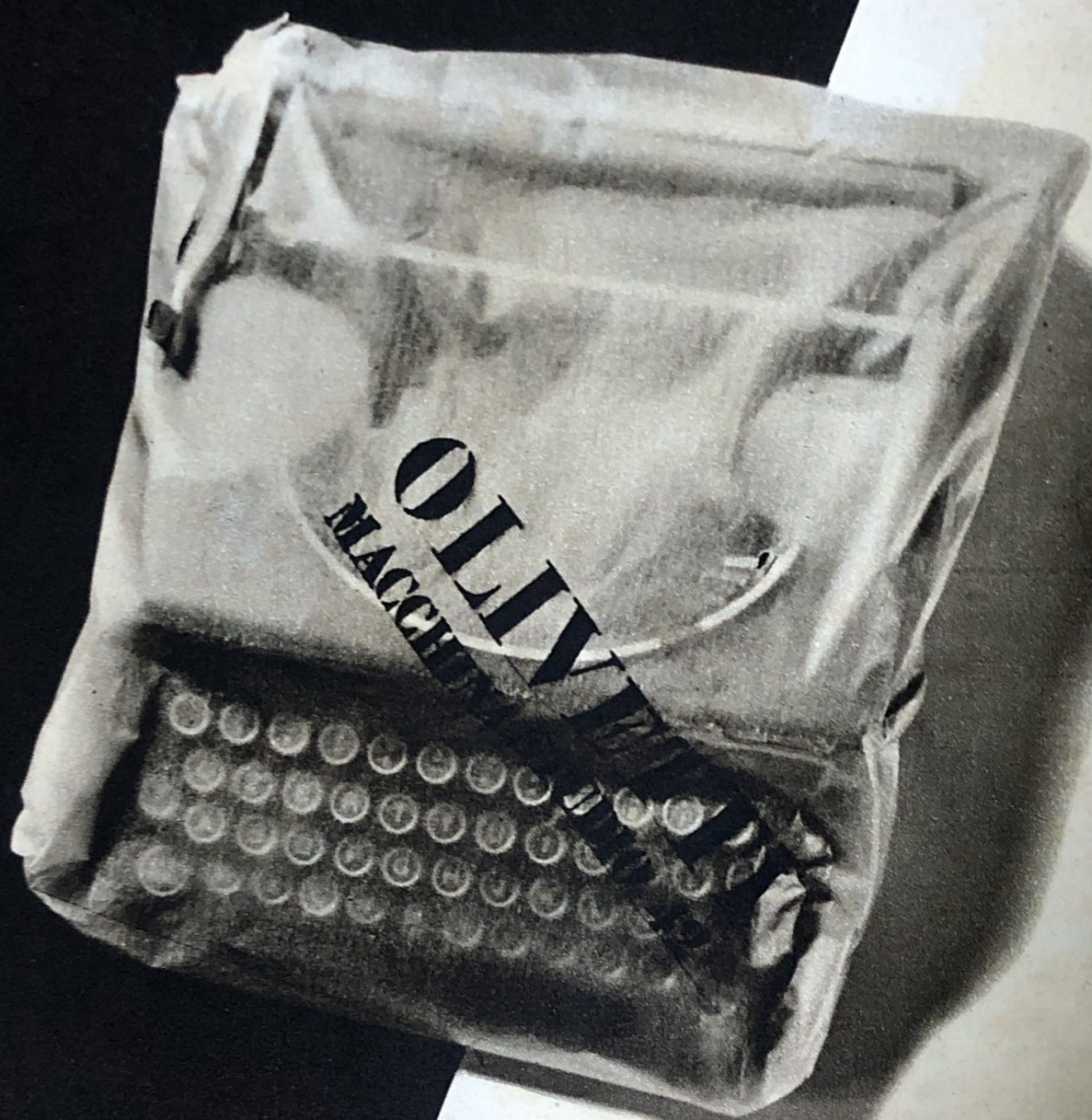
PIERO S. DE MICHELI – *Corso di preparazione agli esami di Segretario Comunale*. Pag. 459. Tip. Ed. C. Nani, Como 1942-XX. L. 45.

ANDREA MELICCHIA – *Variazioni climatiche nell'Italia Centrale e loro rapporto col regime del Tevere*. Pag. 183. L. 45. – GIUSEPPE PERUCICH – *L'isola di Curzola*. Pag. 51. L. 15. Ed. N. Zanichelli, Bologna 1942-XX.

E. PENNA – *Nuovissimo Dizionario Postelegrafonico del Regno e dei Possedimenti imperiali comprese l'Albania e le nuove provincie di Lubiana e della Dalmazia*. Al corrente di tutte le modificazioni al 1° gennaio 1942. L. 15. Richieste all'A., via A. del Sarto 7, Milano.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA – UMBERTO TOSCHI – *I porti dell'Abruzzo e della Puglia*. Pag. 164. L. 40. –

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA – SILVIA ZENARI – *La vegetazione nel Comelico (Alto Cadore). Ricerche sulla distribuzione altimetrica*. Pag. 388 con 2 tav. f. t. Comitato Nazionale per la Geografia, Bologna 1942-XX. L. 50.

NICOLA MARCHITTO – *L'Italia in Tunisia*. Con prefaz. di E. M. Gray. Pag. 242. Ed. « Latium », Roma 1942-XX. L. 25.

Olivetti Studio 42 - la macchina per la vostra corrispondenza personale

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVIII – NUMERO 5 MAGGIO 1942 – XX E. F.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SOCI DELLA C. T. I.

CONSOCI,

Vi invitiamo a leggere la Relazione del Consiglio, quella dei Sindaci e il Bilancio consuntivo dell'annata 1941-XIX-XX, che troverete alla fine del presente fascicolo, in un opuscoletto ad esso allegato. Vi preghiamo poi di ritornarci con la maggior sollecitudine la scheda di votazione acclusa alla Relazione e al Bilancio, offrendoci così un'altra prova del Vostro fervido interessamento per l'avvenire del Sodalizio.

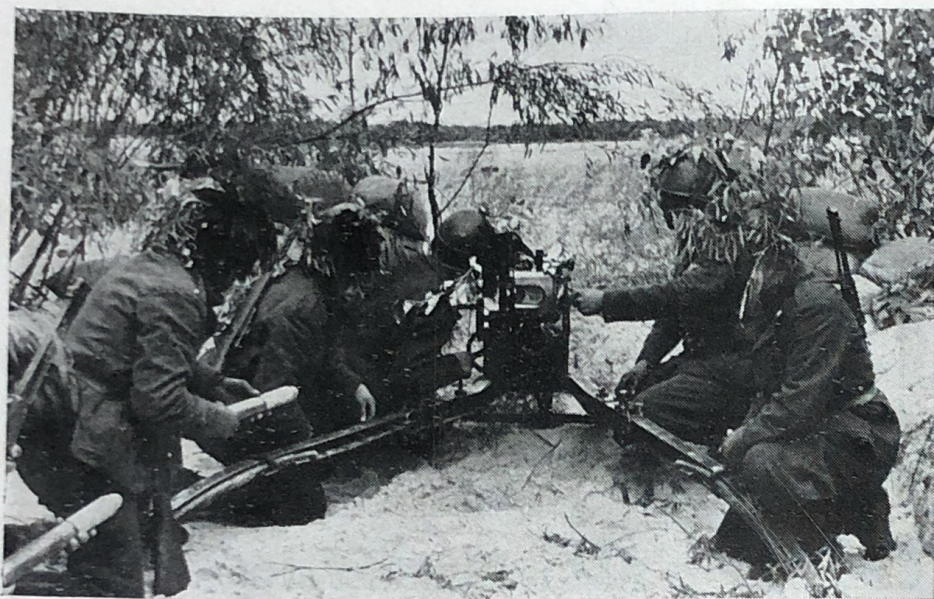
COI SOLDATI ITALIANI AL FRONTE RUSSO

Snjegoruzka, la piccola fata delle nevi, sta ormai per scomparire definitivamente. Snjegoruzka, così bella sotto le gelide brume nella sua bianca veste, si è sciolta e dileguata ai primi raggi del nuovo sole. Snjegoruzka, la candida, graziosa ma scomoda compagna di tutti i soldati su questo duro fronte orientale, se n'è andata: uno dei più aspri e crudi inverni che mai abbiano imperversato sulla terra di Russia è finito. Si conclude un intero ciclo della campagna antibolscevica con una prima fase operativa estivo-autunnale di movimento e una successiva fase invernale di posizione, non meno energica ed attiva e non meno movimentata e vittoriosa della prima.

In questi dieci o undici mesi, quanti cioè ne intercorrono fra il primo inizio della guerra in Russia e questa ripresa offensiva, quanto territorio è passato sotto il tallone dei soldati e sotto le ruote degli automezzi, quanta diversità di genti e quanta diversità di clima, quanta mutevolezza di tattica e di strategia, quanto variare di situazioni, quanti adattamenti e quante trasformazioni nella vita delle truppe e nella condotta stessa delle operazioni!

La guerra cominciò alle soglie della Bessarabia – sarà bene avvertire subito che in questi brevi cenni ci riferiremo sempre in particolar modo al fronte tenuto dalle truppe del Corpo di spedizione italiano in Russia (C.S.I.R.) e ai territori da esse conquistati o attraversati – la guerra dunque cominciò alle soglie della Bessarabia coi fervidissimi calori estivi, sotto la sferza del solleone, in mezzo alle sterminate distese dorate dei campi fulvi di grano e gialli di girasole, tra gonfi nuvoloni di polvere che si levavano su dalle piste tormentate dall'incessante andare delle colonne motorizzate.

Fu il periodo delle grandi azioni frammentate dal corso dei grandi fiumi – ogni fiume una battaglia –, il periodo delle audaci colonne corazzate e motorizzate, il periodo delle sacche immense, il periodo del forzamento dei giganteschi corsi d'acqua, il Nistro, il Bug, il Nipro. Furono battaglie violentissime, incandescenti. Le truppe italiane, che già compievano operazioni eccezionali e superavano difficoltà notevolissime per trasferirsi dalle ultime basi ferroviarie ungheresi, valicare con mezzi ordinari i Carpazi e dalle basi romene raggiungere la zona d'impiego, attraversata la Bessarabia e la Moldavia ancora fumante di rovine e battaglie, entrarono in linea al fiume Bug. Toccò alla « Pasubio » l'onore

UNA PATTUGLIA DI BERSAGLIERI NEI CAMPI DELL'UCRAINA.

POSTAZIONE DI UN CANNONE ANTICARRO NEI PRESSI DI STALINO.

ALLA CONQUISTA DELLA ZONA INDUSTRIALE DI UNA CITTÀ NEL BACINO DEL DONEZ.

del primo fuoco a fianco dei camerati germanici. Mentre la « Pasubio » operava alle dipendenze tattiche di grandi unità tedesche con strenue azioni a largo raggio per tagliare la strada a grosse forze nemiche in ritirata, le altre unità completavano la loro radunata e quindi tutto il Corpo italiano passava alle dipendenze dell'Armata corazzata di Von Kleist, con cui doveva operare sino alla conquista del bacino minerario del Donez, culminata con la temeraria, estrema e militarmente brillantissima puntata di Rostov.

Fu in quel periodo che i soldati italiani, mentre attraversavano la polverosa piana di Uman, ebbero una indimenticabile entusiasmante sorpresa: in piedi su una autovettura mimetica di guerra, in mezzo alla pianura, c'era il Duce che, soldato fra i soldati, aveva raggiunto in volo il fronte per lo storico incontro col Führer e attendeva il loro passaggio, per vederli sfilare. La semplicità disadorna e guerriera di quella rivista in prossimità della linea di combattimento fu di una indimenticabile suggestione. Sfilò in un turbine di polvere davanti al Condottiero l'interminabile teoria di una divisione autotrasportata, sfilarono i celerissimi bersaglieri motomitraglieri, le artiglierie autoportate e le altre truppe di quella grande unità. Neppure un attimo di sosta interruppe quella corsa verso il combattimento.

Si arrivò al Nipro, il gigantesco fiume, la spina dorsale di tutta l'Ucraina, sulle cui rive si combatterono grosse ed asperrime battaglie. Il forzamento del fiume, le audaci teste di ponte dei

reparti d'assalto, i furiosi contrattacchi nemici diedero luogo a innumerevoli atti di eroismo con cui i soldati italiani del Littorio cominciarono a intridere del loro sangue generoso la terra di Russia.

Furono settimane di guerriglia accanita, insidiosa e cruenta, di scontri di pattuglie, colpi di mano, attacchi e contrattacchi sulle rive, fra l'intricata vegetazione delle isole e degli isolotti; epopea dei genieri nel gittamento di passerelle e di ponti attraverso le gonfie torbide acque del larghissimo fiume, sotto l'intenso ininterrotto tiro delle artiglierie e sotto il bombardamento degli aerei. Ma nonostante ogni violenta reazione avversaria le nostre truppe contribuirono a stroncare e travolgere definitivamente la possente controffensiva scatenata disperatamente da Budjenni al Nipro.

Rafforzate ed estese le teste di ponte, ecco le nostre unità lanciarsi animosamente dall'altra parte del fiume, ecco la battaglia di Zarisciankа, in cui si distingue fra gli altri reparti la colonna Blasioli; ecco il grosso bottino della sacca di Petrikowka e l'immediato inizio dell'inseguimento. Si giunge alle rive del Wolscia, dove il nemico impetuosamente incalzato ha lasciato a Pavlograd una pericolosissima testa di ponte che può minacciare non solo le nostre unità ma anche l'armata tedesca di cui il C.S.I.R. costituisce l'ala marciante. La colonna mista motorizzata del colonnello Garelli, prontamente costituita per rimuovere tale minaccia, assolve brillantemente il suo compito con le azioni di Pavlograd, durante le

AZIONE DI LANCIAFIAMME CONTRO UN RIDOTTO NEMICO.

REPARTO DI FANTERIA AL TRAGHETTO DI UN FIUME.

BERSAGLIERI CHE ATTRAVERSANO UN FIUME.

ESPUGNAZIONE DI DI UNA MASSERIA OCCUPATA DAI BOLSCEVICHI.

quali si distinguono particolarmente per impeto e irruenza le Camicie Nere della legione «Tagliamento». Tutte le unità del C.S.I.R., aperto lo sbocco offensivo di Pavlograd, continuano l'incalzante inseguimento.

Siamo così alla prima metà di ottobre. L'autunno si manifesta con tutto il suo squallore e le inclemenze del clima. Le piogge cancellano ogni traccia di pista – inutile parlare di strade, giacché, come è noto, strade in Russia non ne esistono quasi – e trasformano tutta l'Ucraina in un immenso pantano, operare nel quale diventa un'impresa estenuante e veramente sovrumana. L'oro dei campi di grano e di girasole non è ormai che un lontano ricordo. Uomini, quadrupedi e automezzi d'ogni tipo affondano, naufragano letteralmente nella spaventosa melma vischiosa. Marciare è impossibile, ma la strenua volontà delle truppe e dei comandi supera ogni ostacolo; gli automezzi, le artiglierie e tutti i materiali vengono trascinati a braccia o trasportati a spalla; quando proprio è impossibile vengono lasciati a tergo e gli uomini proseguono soli, pur di non dar tregua all'avversario in fuga. I bersaglieri lasciano le fide biciclette e motociclette, i pontieri trasportano a spalla per chilometri e chilometri i loro pesanti e ingombranti materiali pur di non perdere tempo nel gettare nuovi ponti o nel riattivare quelli che il nemico ha fatto saltare alle sue spalle.

Sotto lo stillicidio delle piogge e il dilagare alluvionale della fanghiglia, della mota, della melma l'avanzata assume un aspetto apocalittico. In una guerra motorizzata, rallentata da queste particolari condizioni, ecco che i nostri intrepidi reggimenti di cavalleria si affermano con una strepitosa marcia forzata che rimarrà fatidica nei fasti dell'arma. Un'ansia irresistibile pervade l'animo di tutti. C'è una meta da raggiungere, un grosso obiettivo da conquistare: Stalino, la capitale, si può dire, di tutto il bacino del Donez.

Il nemico si difende con accanimento selvaggio, cercando nei più disparati modi di fermarci. Fugge facendo il vuoto dietro a sé, ogni cosa distruggendo con spaventose seminagioni di esplosivi. Tutto il terreno della nostra avanzata è uno sterminato campo minato. La barbarica difesa con le mine è uno degli aspetti più sanguinosi e caratteristici di questa campagna, e mentre costituisce una riprova della crudele natura dinamitarda e nichilista dei bolscevichi, dà luogo a innumerevoli atti di audacia e di eroismo che rivelano l'alto spirito di sacrificio dei nostri soldati. I bolscevichi hanno minato tutto: le strade, i campi, i depositi, i «kolkoz», le case, i ponti. Tutto quello che non era ancora saltato in aria, selvaggiamente distrutto, fu trovato carico di quintali e tonnellate di esplosivo. Le distruzioni di ferrovie, di impianti industriali, di case sono assurte a vertici che superano ogni immaginazione. Purtroppo i ristretti limiti di questa rapida rassegna non consentono di illustrare come converrebbe questo aspetto, né altri.

Le nostre fanterie e in particolare quelle della «Pasubio» affrontano in modo spericolatissimo e spesse volte addirittura temerario queste resistenze del nemico cacciandosi nel vivo cuore del suo dispositivo con forze esigue e sempre di gran lunga inferiori numericamente a quelle avversarie. Sono di questo periodo gli strenui combattimenti della colonna Chiaramonti contro i bolscevichi che si asserragliano dovunque sia possibile organizzare una difesa.

Cominciano i primi freddi: le nostre truppe continuano ad avanzare fra sempre crescenti difficoltà; le piogge incalzano, i pantani dilagano, invischiando ogni movimento. Si acuisce la crisi logistica: allo sterminato allungamento delle distanze, conseguente alla continua avanzata – siamo ormai a migliaia di chilometri dalle basi di partenza –, si aggiungono le proibitive condizioni del terreno, che blocca quasi completamente gli automezzi e il flusso regolare dei rifornimenti. Ma si avanza e si combatte ugualmente anche se non arriva neppure lo stretto indispensabile per vivere. Non occorre neppure mangiare, il nostro fante sa combattere anche se – come è inevitabile che accada in ogni guerra, specie di movimento – capita di dover tirare, come si dice, la cinghia. E qui la cinghia occorre tirarla, perché in questa zona spiccatamente in-

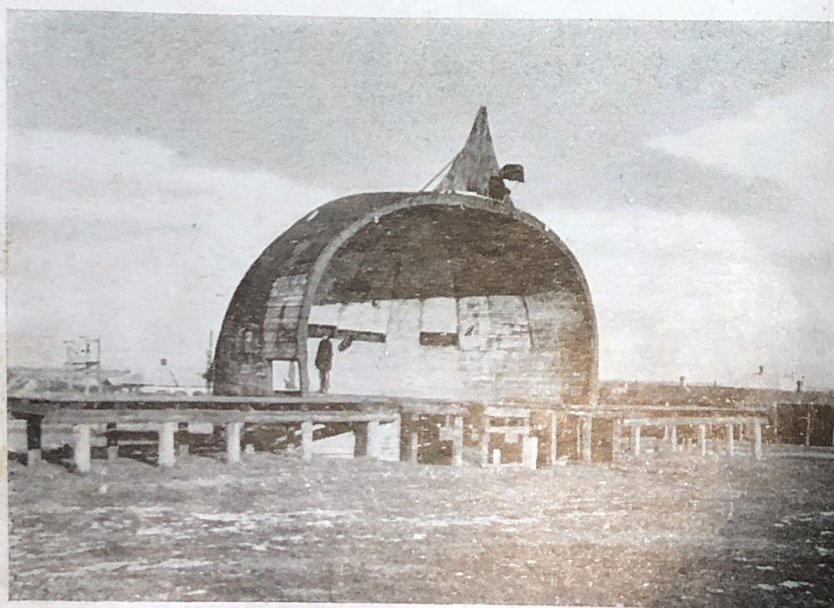
SEDE PROVVISORIA DEL COMANDO DEL C.S.I.R.

ARTIGLIERIE DEL C.S.I.R. IN AZIONE.

STAZIONE FERROVIARIA CONQUISTATA DAI NOSTRI SOLDATI.

dustriale non ci sono più neppure le poche risorse che offrivano le regioni di campagna: in questa zona la popolazione operaia, abbandonata e spogliata dai capi bolscevichi in fuga, muore letteralmente di fame, e sarà precisamente il soldato italiano che – generoso come sempre quanto altri mai – dividerà con essa il suo modesto rancio e la sua pagnotta.

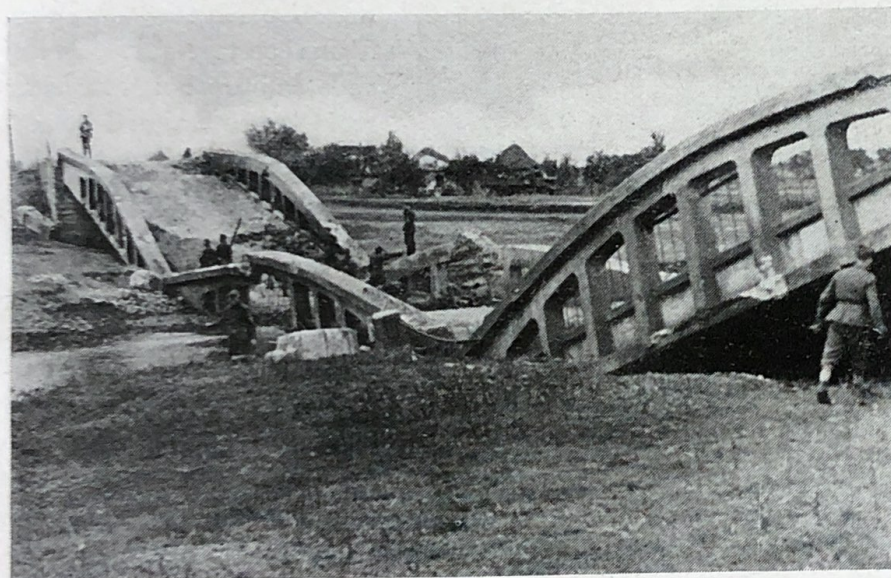
Quel che importa è che ci siano le munizioni. Ma anche le munizioni spesso non riescono ad arrivare in linea. Il fante allora combatte intrepidamente con le bombe a mano e con le baionette e tiene spavaldamente testa all'impeto avversario, finché le munizioni arrivano con gli aerei. Ma anche i rifornimenti con gli aerei sono problematici. I campi sono uguali a tutto il restante terreno, sono cioè, pantani. Gli aviatori fanno anch'essi miracoli di sacrificio e di ardimento per alzarsi in volo e portare almeno le munizioni e i rifornimenti più urgenti ai reparti duramente impegnati in selvaggi e cruenti combattimenti. Il nemico, che conosce la crisi di noi che avanziamo – la crisi tipica del movimento – fa ogni sforzo per accerchiarci e sopraffarci, ma sempre invano, perché il leonino coraggio, il sovrumano impeto, la straordinaria energia dei nostri affrontano sempre e sempre infrangono, sia pure a costo di grave sacrificio, le soverchianti orde avversarie.

IN UN VILLAGGIO OCCUPATO DAL C.S.I.R.

UN TEATRO ALL'APERTO A JASSINOWATAJA.

Cavalieri e bersaglieri sono la punta di questa nostra incalzante avanzata a colonne convergenti verso il Donez. Tutto il dispositivo del C.S.I.R. articolato in queste colonne costituisce sempre l'ala marciante, la copertura d'un fianco dell'armata corazzata. E di come sia stato assolto questo compito basterà dire che le nostre unità di fanteria e celeri, sebbene organicamente molto differenti e diversamente organizzate e dotate, hanno sempre gareggiato in slancio, impeto, irruenza e prontezza con quelle corazzate e

motorizzate tedesche, come ha voluto esplicitamente mettere in evidenza anche il loro comandante, generale Von Kleist, nei suoi fervidi e ripetuti elogi tributati alle nostre truppe e al valorosissimo Gen. Messe.

Ed ecco che, marciando e combattendo, combattendo e marciando in mezzo a queste indescrivibili difficoltà, asprezze, privazioni, disagi, i nostri bersaglieri arrivano in vista di Stalino e, col tradizionale irresistibile impeto, ne espugnano da Nord la stazione ferroviaria, mentre alpini bavaresi entrano in città dalla parte meridionale. Ma la marcia dei nostri non si arresta. Le truppe tedesche restano a presidiare la città e i nostri intanto non danno tregua al nemico e lo tallonano nelle successive posizioni, su cui arretrando esso organizza sempre nuovi centri di accanita resistenza.

ABITANTI DI UN VILLAGGIO DEL BACINO DEL DONEZ.

UN PONTE DISTRUTTO DAI ROSSI PRIMA DI RITIRARSI...

Ormai il paesaggio è notevolmente mutato. Non più le vastissime desolate distese a perdita d'occhio, non più la sterminata monotonia dei covoni, non più i campi di girasole ormai bruciati e anneriti, ma un paesaggio ancor più squallido e desolato anche se più popolato: il paesaggio industriale sovietico, qualche cosa di terribilmente torvo, fosco, plumbeo, opprimente. Le cosiddette città industriali non sono che disordinatissimi ammassi, un vero e proprio tritume di basse tetre case, casette, casupole. Molte sono poco più che misere capanne raffazzonate con tavole, lamiere, rottami d'ogni sorta: il tutto navigante in quei fiumi e laghi di fanghiglia che sono le strade e le piazze di questi paesi.

Su questo misero panorama giganteggiano – e il contrasto è stridente – i grossi edifici destinati agli uffici,

... IMMEDIATAMENTE RIATTATO DAI NOSTRI GENIERI.

BERSAGLIERI IN UNA POSIZIONE DI PRIMA LINEA.

è tipicamente rappresentativa delle snaturate e violente improvvisazioni dei piani quinquennali. Dallo sterrato – senza graduali trapassi – sorge improvviso il grande edificio. Tutt'intorno è rimasta la steppa erbosa; non un marciapiede attorno al perimetro del muro, non un selciato, non una sistemazione dei dintorni. Le solite statue di cemento o di gesso verniciate a olio, anch'esse con colore grigio-piombo, e anch'esse piantate in mezzo allo sterrato erboso...

Per i lavori in cui noi impiegheremmo i metalli, i marmi e materie, insomma, d'una certa nobiltà, qui si vede sempre soltanto legno scolorito e marcito. I bolscevichi fanno questo più che primitivo accoppiamento del cemento armato moderno col legno dipinto, come quello delle misere balaustre, dei chioschi da fiera, dei baracconi o dei parchi dei divertimenti. La parte decorativa dell'edilizia non esiste e quando esiste è di una rozzezza primitiva che sconcerta e dà un senso di pena.

In questi edifici si concentra l'accanita difesa sovietica; ognuno di questi enormi casermoni di cemento armato diventa un vero e proprio temibile fortilizio, e snidarne le resistenze non è impresa da poco. Si combatte da casa a casa, da miniera a miniera, da fabbrica a fabbrica. La guerra assume qui l'aspetto caratteristico della guerriglia d'assedio, come si ebbe, ad esempio, in Spagna, nella Città universitaria di Madrid, dove infatti tattica ossidionale e tecnica fortificatoria erano le stesse, perchè gli avversari erano precisamente gli stessi rossi di adesso.

La resistenza è dura, accanita, selvaggia. Ad essa partecipano anche numerosi «partigiani» che in questa zona operaia, più avvelenata dal comunismo e dalla propaganda, che ci dipinge come squartatori e peggio, sono più numerosi che nella campagna, dove praticamente non esistono. Ma anche qui le popolazioni più diffidenti si accorgono ben presto con chi hanno a

alle industrie, alle «Case rosse», alle sedi della Ghepeù, eccetera. Dimensioni spesso ragguardevoli, ma costruzione e fattura sempre scadentissime e penose: aspetto disadorno da casermone o da reclusorio, tinta invariabilmente grigio-piombo o grigio-ferro, che accresce tristezza alla già lugubre cappa del cielo e al colore della terra impregnata di carbone, di bitumi, tutta cosparsa di rottami di ferro arrugginito. L'impressione che se ne riceve è semplicemente opprimente.

L'orizzonte, che nell'Ucraina agricola era per centinaia di chilometri tanto piatto, senza che nulla ne interrompesse la esasperante monotonia, è ora di tanto in tanto popolato di strane piramidi grige: sono scorie e detriti delle miniere, degli altiforni, delle industrie, delle raffinerie, delle case d'abitazione. L'edilizia di questi centri

che fare e cominciano a veder chiaro. Combattendo strenuamente, spezzando con tenacia ed energia ogni resistenza, superando ogni ostacolo, i nostri continuano ad avanzare. Le divisioni di fanteria estendono l'occupazione ad altri importanti centri industriali, minerari, ferroviari, satelliti di Stalino: la « Pasubio » conquista Gorlowka, la divisione « Celere », e precisamente il 3° Reggimento Bersaglieri, con le batterie a cavallo, conquista Rykowo. Sono grosse città di cento, duecentomila abitanti, con colossali impianti industriali fatti sorgere dalla improvvisazione forzosa dei piani quinquennali.

NOSTRA VEDETTA IN UNA POSIZIONE AVANZATA.

Dopo Stalino vedemmo finalmente la prima strada russa degna di questo nome: un'arteria asfaltata di una cinquantina di chilometri che attraverso Jassinowataja arriva a Gorlowka e ripiega poi su Rykowo. Niente di eccezionale; ma, naturalmente, dopo tanti mesi di piste informi e di pantani vischiosi, quella strada apparve a tutti come una meraviglia. Occupata Gorlowka, la colonna Chiaramonti – illuminata dalla gloria del fante Rosario Randazzo, medaglia d'oro alla memoria – prosegue indomita la sua marcia puntando su Nikitowka, altro grosso centro in cui si sono asserragliate le masse avversarie sgominate e messe in fuga durante le precedenti azioni. E la colonna si spinge tanto temerariamente nel vivo brulicante del dispositivo nemico che perde il contatto tattico col resto delle forze impegnate a rastrellare le zone circostanti. Forze ingentissime si scagliano addosso ai nostri, sperando di sopraffarli; il nemico fiuta la preda e fa affluire enormi riserve di uomini e armi; ma i nostri, asserragliati in un quadrilatero di grossi edifici, resistono impavidamente a nove giorni di assalti soverchianti, a nove giorni di incessante martellamento di artiglierie, mortai e bombardamenti aerei.

Furono giornate sanguinose e gloriose che rievocarono alla mente di tutti quelle fatidiche dell'Alcazar. Ma l'intervento impetuoso e generoso del 3° Reggimento Bersaglieri e di altre fanterie della « Pasubio » sgomina ancora una volta le orde avversarie, ristabilendo il contatto con gli eroici fanti del colonnello Chiaramonti.

Già i combattimenti diurni e notturni di Nikitowka si svolgono con un freddo intensissimo, proibitivo, che accresce il sacrificio e l'eroismo dei bersaglieri e dei fanti. Dicembre è ormai vicino. La temperatura si abbassa ancora. Dopo le prime effimere spolverate di ottobre e novembre cominciano a cadere le grosse coltri di neve. La stretta del gelo le trasforma in spessi crostoni di ghiaccio che non si scioglieranno più per tutto l'inverno. Anche tutti i grandi fiumi sono gelati. La temperatura continua ad abbassarsi.

Nella prima decade di dicembre una nostra ripresa offensiva per il miglioramento di certe

UN SETTORE DELLA PRIMA LINEA TENUTO DA TRUPPE ITALIANE SUL FRONTE DEL DONEZ.

LA STATUA DI LENIN DECAPITATA DAI NOSTRI SOLDATI.

posizioni vede combattere le eroiche truppe della silenziosa divisione « Torino » con una media di trenta gradi sotto zero, inasprita da violenti, taglientissimi venti. Siamo ormai nel pieno dell' inverno russo. Le giornate molto accorciate riducono notevolmente le possibilità operative nel campo tattico quotidiano. Bisogna combattere anche per conquistarsi una casa, un giaciglio, un riparo dal freddo feroce. Pernottare all'addiaccio non è più assolutamente possibile. E fra le tre e le quattro del pomeriggio già cade l'interminabile notte russa.

Come nell'arroventato deserto di sabbia è necessario raggiungere l'oasi per trovare ombra che ripari e acqua che disseti, altrimenti la morte per insolazione e sete è sicura, così in questo deserto gelato, spazzato dalle tormente, occorre a tutti i costi arrivare alle case,

CAVALLERIA ITALIANA CHE AVANZA SULLE STERMINATE PIANURE DELLA RUSSIA.

NOSTRA POSTAZIONE DI ARTIGLIERIA IN AZIONE.

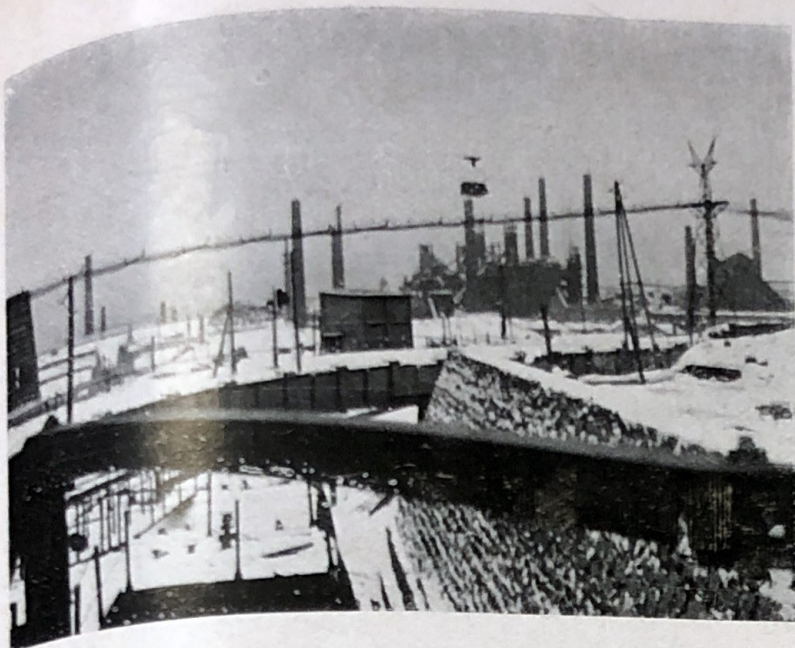
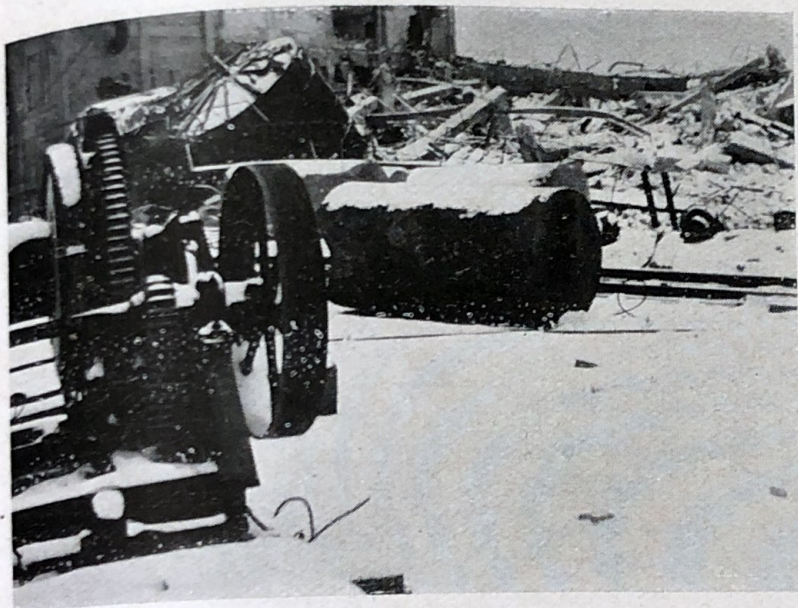
UN SERBATOIO SVENTRATO, A PANTELEMONOWKA.

RUSSI AL LAVORO IN UNA SEGHERIA DA CAMPO.

RITORNO DI PROFUGHI IN UN VILLAGGIO CONQUISTATO DALLE NOSTRE TRUPPE.

che sono l'oasi di tepore che salva dall'assideramento.

La condotta della guerra, e con essa l'esperienza dei combattenti, entrano nella terza fase, quella che chiameremo del gelo. Dopo la fase estiva dei torridi calori e del solleone sotto cui le truppe arrivarono al Bug e dal Bug al Nipro, dopo la fase autunnale, che chiameremo del fango e dell'impantanamento, con cui – strenuamente lottando contro il nemico e contro il terreno – riuscirono a compiere il grosso sbalzo dal Nipro al bacino del Donez, ecco la cruda fase invernale del gelo con cui si completa l'occupazione delle più importanti località, si migliorano, sempre con operazioni offensive, le nostre posizioni e ci si accinge a stabilizzare lo schieramento previsto per lo sverno. Schieramento che (sarà bene dirlo sin da ora) per quanto riguarda il settore italiano non ha subito un solo metro di variante.

Il combattimento con trenta e più gradi sotto zero assume asprezze e difficoltà indicibili: a parte il disagio fisico degli uomini, la minaccia del congelamento e dell'assideramento (superata da un ottimo equipaggiamento di pellicciotti, maglioni, passamontagne, guantoni di lana, eccetera), gravi difficoltà sono causate ai combattenti dal bloccamento delle armi, specialmente automatiche, e dei pezzi d'artiglieria. Il freddo eccezionale, facendo rapprendere persino gli olî anticongelanti, blocca i congegni; il ghiaccio inchioda persino gli otturatori dei cannoni... Chi scrive ha visto coi suoi occhi, durante gli aspri combattimenti dei primi di dicembre, i fanti della divisione « Torino » accendere fuocherelli di sterpi sotto le mitragliatrici per farle sparare, ha visto gli artiglieri sbloccare a colpi di martello il ghiaccio dagli otturatori. E che dire delle carni dei combattenti? Il ferro, l'acciaio delle armi, la canna del moschetto, l'impugnatura della mitragliatrice, a 30° sotto zero bruciano letteralmente la carne, strappano la pelle.

RIKOWO, CONQUISTATA DAI NOSTRI BERSAGLIERI.

DISTRUZIONI DEI BOLSCEVICHI NELLA GRANDE RAFFINERIA DI RIKOWO.

FERROVIE ED IMPIANTI INDUSTRIALI DISTRUTTI DAI RUSSI IN FUGA.

Eppure in questo turbine bianco di nevi gelate, di ghiacci pungenti, di venti taglienti, con queste temperature assolutamente artiche, il nostro soldato – anche quello dei distretti meridionali – non solo ha magnificamente resistito, non solo ha tenacemente mantenuto tutte – diciamo tutte – le sue posizioni, spesso migliorandole durante i travolgenti contrattacchi con cui ha sempre ricacciato e sgominato le soverchianti ondate degli attacchi sovietici (compresi quelli epici e selvaggi della impetuosa cavalleria cosacca), ma ha preso anche l'iniziativa ed ha leoninamente combattuto anche per otto giorni consecutivi, come han fatto i fanti della « Torino », insieme con reparti della « Pasubio », durante le azioni nelle quali cadde eroicamente alla loro testa il generale Ugo de Carolis.

Siamo in pieno dicembre. Condizionato lo svolgimento delle operazioni ai rigori eccezionali dell'inverno, il fronte si stabilizza. La cosiddetta linea diventa un allineamento più o meno denso di caposaldi costituiti dalla occupazione di villaggi, paesi, piccoli e grossi centri.

Ostacoli speditivi, opere di fortificazione campale, postazioni di armi anticarro o antiaeree, piazzole per armi automatiche riparate il più possibile dalle nevi e dal freddo, questa è la prima linea: le truppe ricoverate nelle case o nei ripari riscaldati, turni brevissimi per le vedette e le pattuglie. Cavalli, carretti, slitte e slittini sostituiscono motori e automezzi per il normale traffico tra le linee, le basi, i capisaldi e gli accantonamenti.

Il fronte è stabilizzato, ma la vita è tutt'altro che tranquilla. I bolscevichi tentano disperatamente tutto il tentabile, a costo di svenarsi per ottenere qualche successo. « O adesso o mai più » questo sembra il motto della loro controffensiva. E sferrano attacchi su attacchi, logorandosi sanguinosamente. Specialmente nel settore tenuto dalla divisione « Celere » e particolarmente

SI RASTRELLANO I FRANCHI TIRATORI IN UN VILLAGGIO DEL DONEZ.

AZIONE DI FANTERIE LUNGO UN'IMPORTARTE LINEA FERROVIARIA.

CANNONCINI ANTICARRO AGLI AVAMPOSTI.

dai battaglioni di Bersaglieri e di Camicie Nere è un incessante susseguirsi di attacchi sempre più in forze e sempre più destinati a infrangersi contro i nostri strenui baluardi. Non c'è notte, si può dire, che pattuglioni o grossi battaglioni addirittura non attacchino le nostre posizioni. Ne scaturiscono mischie furibonde e sanguinose, e il nemico ha sempre la peggio.

Ed eccoci a Natale. I bolscevichi fanno un nuovo e questa volta veramente massiccio tentativo. La mattina del 25 – giorno scelto non a caso dai soldati dell'Anticristo – da quattro a cinque divisioni tra fanteria e cavalleria investono, con impeto selvaggio e possente appoggio di fuoco, le posizioni italiane e specialmente quelle del 3º Bersaglieri e della legione CC. NN. «Tagliamento». La lotta furibonda si protrae per quattro giorni: quattro giornate da epopea leggendaria, turbinose di incessanti tormente. Le masse nemiche, per quanto letteralmente falcidiate dall'implacabile fuoco di tutte le nostre vigili armi, avviluppavano minacciosamente, con la schiacciante preponderanza del numero sempre rinnovantesi, i nostri caposaldi. Ma la situazione, per quanto difficile, e qualche volta drammatica, era sempre dominata dal sangue freddo e dalla sagacia dei comandi, dal coraggio e dallo spirito di sacrificio, dalla sublime abnegazione degli indomiti Bersaglieri e delle Camicie Nere, cui si unirono in cameratesca cooperazione reparti corazzati e paracadutisti germanici. Bersaglieri e Camicie Nere, scattati al contrattacco, correvano a gara

IL GEN. GIOVANNI MESSE A COLLOQUIO COL GEN. VON KLEIST.

IL GEN. MESSE PREMIA UFFICIALI E SOLDATI DELLA « PASUBIO ».

BREVE SOSTA PRIMA DI RIPRENDERE L'AVANZATA.

sul campo di battaglia coi carri armati tedeschi. Al quarto giorno l'attacco era stroncato in pieno, la candida distesa gelata nereggiava di cadaveri nemici, le piste del retrofronte brulicavano di prigionieri e i resti delle unità avversarie erano travolti e ricacciati al di là delle loro posizioni di partenza. L'eroismo dei nostri fu sublimato nel sacrificio di Don Mazzoni, cappellano del 3º Bersaglieri, medaglia d'oro del Carso, caduto nel furore eroico del combattimento il giorno di Natale.

In gennaio altri tentativi di sfondamento, altre pressioni nemiche, altre giornate di lotta incandescente nella desolata distesa gelata, altri eroismi specialmente nelle azioni sostenute dalla colonna mista del valoroso colonnello Musinu in stretta e fraterna cooperazione tattica con altre unità germaniche. Non un metro – alla lettera – di terreno, non una posizione, non un caposaldo, non un paese è stato ceduto o abbandonato durante tutto questo turbinosissimo inverno dalle truppe italiane, e questa è già la nostra seconda vittoria. La prima vittoria è quella conseguita con l'avanzata iniziale, con la conquista di tanti e tanto importanti obiettivi nel bacino industriale minerario del Donez, perdita enorme alla quale il nemico non sa ancora rassegnarsi. La seconda vittoria è quella appunto di aver tenacemente resistito, nonostante gli eccezionali rigori e nonostante le reiterate soverchianti ondate avversarie, anche mercé l'opera veramente formidabile dei Tedeschi per la ciclopica lotta contro lo spazio e contro l' isolamento

ASSIDUA VIGILANZA NELLE NOSTRE PRIME LINEE.

dell' inverno, con la rapidissima ricostruzione di migliaia di chilometri di linee ferroviarie distrutte e la loro riduzione allo scartamento europeo. La terza vittoria sarà quella che coronerà immancabilmente la ripresa di quest'anno e che verrà a premiare tanti coscienti sacrifici e tanti strenui eroismi.

(*Fot. dell'A. e della Luce*) **ALESSANDRO CAMURI**

UNA NOSTRA PATTUGLIA IN ARDITA RICOGNIZIONE NEI PRESSI DI UN VILLAGGIO OCCUPATO DAI BOLSCEVICHI.

LA SICILIA E LA GUERRA

IL MONTE PELLEGRINO VISTO DA PALERMO. *(Arch. Fot. della C.T.I.)*

Vista dalla costa calabra la Sicilia emerge, all'improvviso, sul mare, col gruppo cretaceo dei Peloritani. Messina, distesa sulla spiaggia, bianca e bassa, guarda indifferente l'arrivo dei velieri e dei piroscafi e si gode il sole, tutta accesa e inerte.

Sembra inerte. Ma, via via che ci si avvicina alla terra, ecco il formicolìo delle strade e il movimento e il frastuono della vita. Sentiamo voci maschie e roche, vediamo uomini bruni e tarchiati, occhi neri e cupi, sguardi indagatori e spavaldi. Le donne, dietro i vetri, curioseggiano sulla via; altre, sulle terrazze, stendono il bucato; altre sfaccendano, a portata d'occhio, tra gli scuri semichiusi, nell'ombra delle stanze. Comincia il caratteristico interno siciliano, un interno esposto alla indiscrezione dei viaggiatori e dei passanti, là dove il treno rade i paesi e costeggia i sobborghi. Dai muriccioli bassi, ove fioriscono i vasi o sporge il ramuscello dell'arancio, s'intravvedono, aperte al sole, le camere con le masserizie in ordine e certi sfondi verdi, sul cielo opposto, dalle porte schiuse; ché tutto pare tinto di azzurro e l'aria traluce sugli specchi. Cominciano i piccoli chiusi attigui alle case, gli orti e i cortili ove borbottano le galline e mugolano i cani alla catena. I bambini seminudi – a cavalcioni sul *pisòlo* lavico degli usci – giocherellano con la polvere; e le madri agucchiano sotto il pergolato.

Sicilia borghigiana.

Ecco uno dei pochi colori rimasti di tutta la leggenda fantasiosa che ha popolato di strane usanze folcloristiche la nostra isola. Questa Sicilia ci veniva dai libri, dal teatro e dal gusto, tutto nostro, del favoleggiare.

Chi immagina la terra assolata attraverso la tradizione e il folclore vede una Sicilia coreógrafica, primitiva, festaiola, tragica, solenne, elementare, che non è più la Sicilia di oggi.

Il carattere dei Siciliani, che appare così torbido, rude e spesso violento, ad una prima su-

L'ETNA VISTA DA TAORMINA.

(*Arch. Fot. della C.T.I.*)

perficiale impressione, è sostanzialmente timido e chiuso. Il Siciliano è sensibilissimo; quindi portato naturalmente agli affetti, ai sentimentalismi, agli entusiasmi eccessivi e, per logica conseguenza, alle delusioni improvvise e alle improvvise reazioni. Non per nulla pesano su questa razza, battuta dalle invasioni e dalle più opposte civiltà, secoli e secoli di storia e di dominazioni diverse. Ma il temperamento del Siciliano ha un fondo naturale di generosità e di bontà, che si può scoprire in piena luce nelle grandi contingenze e nel campo dei puri affetti. Da ciò i suoi slanci nobili e cavallereschi, i suoi impeti, i suoi ardori, le sue passioni.

I più importanti centri culturali della Sicilia sono Palermo e Catania. Per quanto Catania abbia dato un più rilevante numero di scrittori e di artisti, specialmente all'arte e alla letteratura italiana dell'Ottocento, Palermo resta sempre un focolaio vivissimo di intellettualità. Ma non si può fare una classificazione precisa. I grandi ingegni insorgono improvvisamente ora

in un punto, ora in un altro dell'isola, dove l'amore per la dottrina e per l'arte, dalla corte di Federico ai giorni nostri, è stato tramandato di gente in gente. C'è una Sicilia intellettuale e spirituale che ha una sua fisionomia inconfondibile e che accomuna nei suoi tre grandi artisti (Bellini, Verga e Pirandello) i caratteri prevalenti della razza: armonia, essenzialità, profondo amore e senso tragico della vita. Il Siciliano è un popolo interiormente cupo e malinconico, che contrasta con la forza abbagliante dei colori e della luce della natura. Qualunque ne sia la ragione, certo è che noi siamo portati alla sottile analisi dei problemi umani e del mistero dell'esistenza. Noi non abbiamo, infatti, un grande scrittore comico. Il nostro umorismo si ripiega e si accartoccia sempre sul dramma reale e spirituale della vita. Ed ecco l'umorismo di Pirandello, ironico, analitico, introspettivo, negatore, tragico.

Ma, come abbiamo accennato in principio, la Sicilia ha perduto a poco a poco le sue tinte folcloristiche; essa partecipa ormai della vita nazionale e muta le sue vecchie caratteristiche cantate dai poeti dialettali e celebrate dal Pitrè. Non troviamo più nelle piazze cittadine le famose adunate del popolo attorno ai cantastorie, non troviamo il fervore e il concorso di un tempo nei teatri dei *pupi* onde mosse i primi passi l'arte di Giovanni Grasso, non vediamo le tende improvvisate del burattinaio, che rappresentava per le vie il dramma grottesco di Pulcinella e Colombina. Anche i zampognari tradizionali, che scendevano a frotte per il Natale e giravano di casa in casa a suonare la cennamella dinanzi ai presepi domestici, sono diventati una rarità. Ricordo, bambino, i violinisti ciechi dinanzi alle icone dei santi, i poeti estemporanei che celebravano le novene, i venditori ambulanti con le loro nenie meridiane, il lupinaro col ciucherello carico di lupini. Tutta questa gente è quasi scomparsa: scomparse le sonnambule bendate nelle piazzette e nei crocicchi che dettero motivi di poesia al Martoglio; scomparsi o rifugiati lungo i bastioni, deserti nelle ore notturne, i venditori di ceci abbrustoliti (*càlia*), di fichidindia, di nocciole americane. È la piccola poesia della Sicilia che è sparita, è l'anima del vecchio popolo che ha perduto il suo colore locale per intonarsi al ritmo della Nazione e adeguarsi sempre più al clima della moderna italianità nei suoi spiriti e nelle sue forme.

Ma c'è una Sicilia che è rimasta sempre e che sempre più vive, non solo nella sua tradizione classica, ma anche nella fantasia dei poeti e del popolo: la Sicilia della mitologia e dei monumenti, la Sicilia della civiltà greca e latina, la Sicilia operosa e splendente nei suoi porti, la Sicilia che strappò a Goethe il verso immortale: « *Conosci tu la terra dove fiorisce l'arancio, ecc.* », la Sicilia coi suoi aspri e solenni contorni, col suo vulcano terribile e paterno, che calìga dantescamente e raccoglie attorno al nero e rugoso dorso le cittadine, i paesi, le valli, i giardini, i torrenti, le costiere più incantevoli e luminosi del Mediterraneo. Resta la Sicilia di Ulisse con i suoi scogli favolosi, la Sicilia di Polifemo con le sue grotte cupe e sonore, la Sicilia di Galatea con le sue ginestre e i suoi pastori, la Sicilia di Proserpina con le sue passioni e i suoi ardimenti, la Sicilia di Cerere con i suoi prati e le sue messi, la Sicilia di Alfèo coi suoi fiumi e le sue tenacie, la Sicilia di Lampèzie coi suoi buoi e i suoi aratri, la Sicilia di Enea coi suoi dolori e le sue fedi, la Sicilia di Glauco coi suoi sogni e i suoi eroismi, la Sicilia di Scilla e di Cariddi coi suoi gorghi e le sue tempeste, la Sicilia di Vulcano con le sue faville e le sue possenti incudi.

Questa Sicilia resta radicata nella sua storia e nel suo mare.

Sono passate le generazioni e i popoli più disparati sull' isola arsa e fiorente, sono passati regni ed imperi, lasciando anfiteatri e castelli e rocche e chiese e colonne e templi e idiomi; ma la terra ancorata sulle acque è rimasta con tutti i segni della sua storia e del suo mito, custoditrice di ogni poesia e di ogni saggezza, saldamente e fortemente latina, italianissima sempre, anche quando l'Italia era soltanto un sogno dei nostri eroi, oggi più che mai, che è la realtà grandiosa e mirabile di Mussolini.

Oggi più che mai, oggi che, sentinella avanzata dell'Italia in armi, sta salda e vigorosa e compatta sul fronte maggiormente battuto dalla guerra. Ma lo spirito eroico della Sicilia è connaturato allo spirito stesso della razza, che, attraverso tutte le dominazioni, è riuscita sempre a conservare la coscienza della propria missione

PANORAMA DI NARO, DAL BOSCO DI MANDORLI CHIAMATO « IL PARADISO ». *(Arch. Fot. della C.T.I.)*

storica e civile. Soprattutto è rimasto inerente alla struttura della stirpe il senso romano, latino e italico della vita: attaccamento alla tradizione, alla terra, alla famiglia, all'agricoltura, ai costumi sobrii ed essenziali. Pochissime tracce hanno lasciato, contrariamente a quanto si crede, Francesi e Spagnuoli; tracce sporadiche ed esterne, appena visibili in alcuni rari elementi della parlata e in certi apparenti manierismi della consuetudine o dell'uso, quasi del tutto dispersi. Quando si pensa che la Sicilia è stata il vero focolaio attivo e attivante della letteratura italiana e che si è trovata sempre sulla breccia nell'urto fra Roma e Cartagine, nella lotta contro lo straniero (Vespri), nella audace reazione del Risorgimento (basta solo ricordare che da Marsala è cominciata la reale e combattiva epopea garibaldina); quando si pensa che si devono al genio e alla tenacia incompresi di Francesco Crispi la prima idea del diritto di espansione coloniale italiana e la prima impresa d'Africa, la quale consacrò, con la dolorosa, ma stupenda gloria di Dògali e di Abba Garima, questo diritto, aprendo la via alla grande concezione dell' Impero di Mussolini; quando si pensa al contributo di eroi, di sacrifici e di sangue dato dall'isola nelle nostre guerre di Libia e di Etiopia e in quella mondiale del '15, e a ciò che oggi dà per fierezza, per ardimento, per resistenza, per nobiltà di cuore e di soldati; non sembrerà certamente iperbolica la nostra orgogliosa affermazione che quest'isola è stata una delle più salde corazze della Patria, e lo è sempre più nel gigantesco cozzo attuale, per la difesa della civiltà umana e per l'avvento dell'ordine nuovo.

GIUSEPPE VILLAROEL

IL LATO SETTENTRIONALE DELLA FORTEZZA VECCHIA.

IL VOLTO VENEZIANO DI CORFÙ

Il saldo possesso di Corfù, tenuto saggiamente dai Veneziani per oltre quattro secoli, ha lasciato tracce inconfondibili su questa isola di una serenità suadente e dall'aspetto idilliaco, che suscita ed inquadra tanti ricordi omerici. La Serenissima – oltreché donarle gli argentei oliveti, che hanno impresso nel paesaggio un evidente carattere italico ed elevato il tono della economia agricola locale – ha liberamente espresso i suoi modi tradizionali e le sue particolari inflessioni stilistiche nelle costruzioni della città.

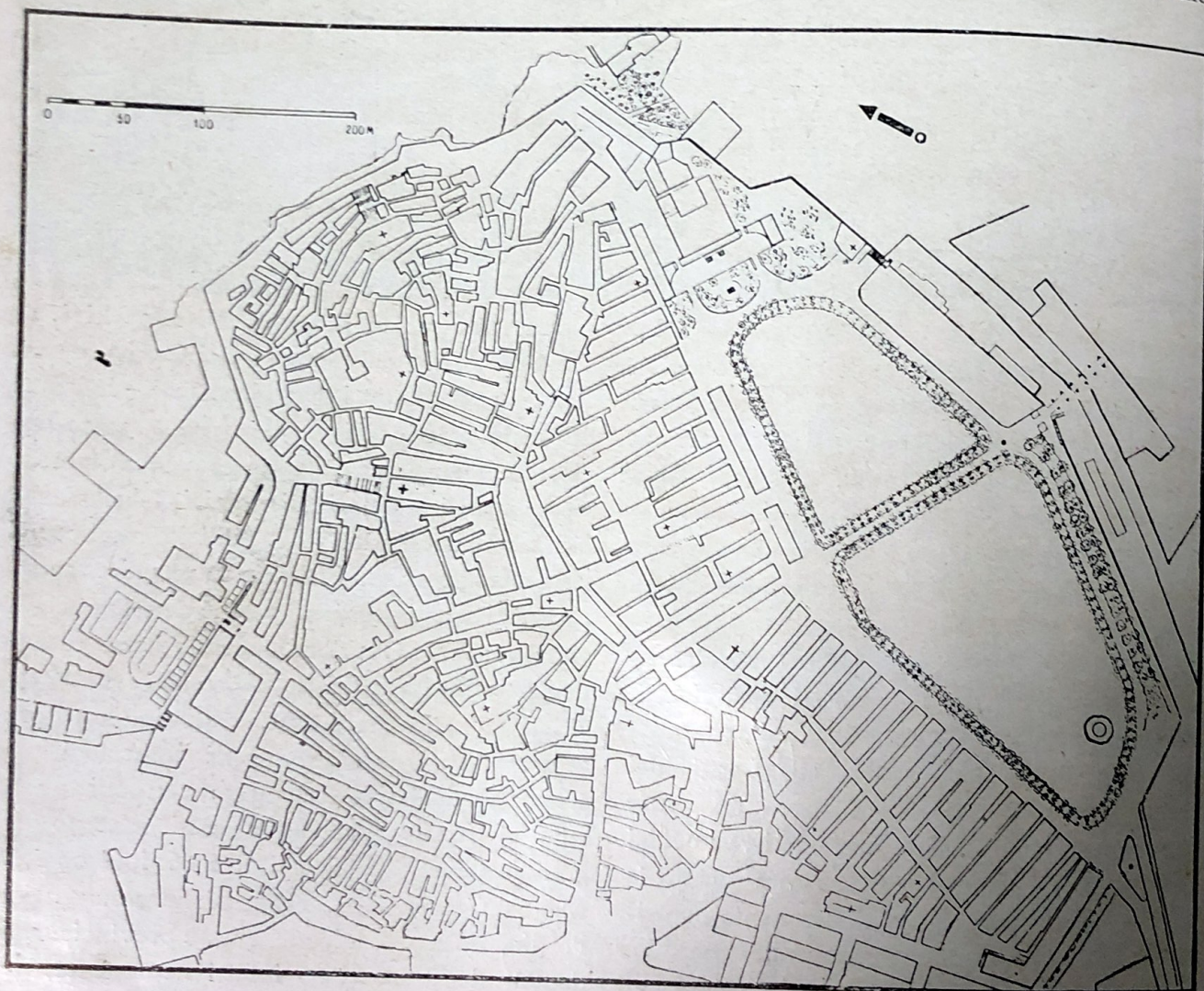
Basti pensare alla vecchia ed alla nuova Fortezza, cui sono legati i nomi dei Sammicheli, di Giulio Savorgnano e del Vitelli; alle mura ed alle porte della cinta urbica, alla Loggia dei Nobili, poi trasformata in Teatro, all'Arsenale nella baia di Govino, ai palazzi ed ai vari edifici costruiti da Venezia, per riconoscere quanto la Regina delle lagune abbia direttamente contribuito a plasmare, nella sua impalcatura generale, l'aspetto urbanistico di Corfù, arricchendola di numerose opere di pubblica utilità, tra cui le cisterne, ancora rivelate dalle marmoree vere e dai grandiosi puteali di gusto veneziano.

Ma non credo utile soffermarmi su codesti monumenti veneti, illustrati dal Brocchini, dal De Gubernatis, dal Gerola e dal Crema, e tanto meno su quelli eretti posteriormente – informati ad un internazionale, se pure eletto, gusto neoclassico – per poter rintracciare e amorosamente ricomporre i caratteri fisionomici, talvolta difficili a precisarsi, del volto edilizio corcirese. E nemmeno posso qui insistere su una circostanza, tuttavia importantissima, perché denota una gravitazione verso Occidente fin nelle forme corfiote dell'arte classica: sul fatto, cioè, che le manifestazioni dell'antica architettura greca in Corfù presentano, a giudicare dai resti archeologici, le stesse particolarità decorative con cui quello stile si trova significativamente adattato nei grandiosi monumenti sorti sul suolo italiano della Magna Grecia. Le caratteristiche assunte dall'ordine dorico ellenico in queste provincie occidentali si differenziano infatti nettamente, per la presenza di particolari inflessioni decorative

CAPO SIDERO, CON LE FORTIFICAZIONI CINQUECENTESCHE.

nei capitelli e nelle cornici, da quelle che ne costituiscono l'archetipo, diffuso nella Grecia propriamente detta.

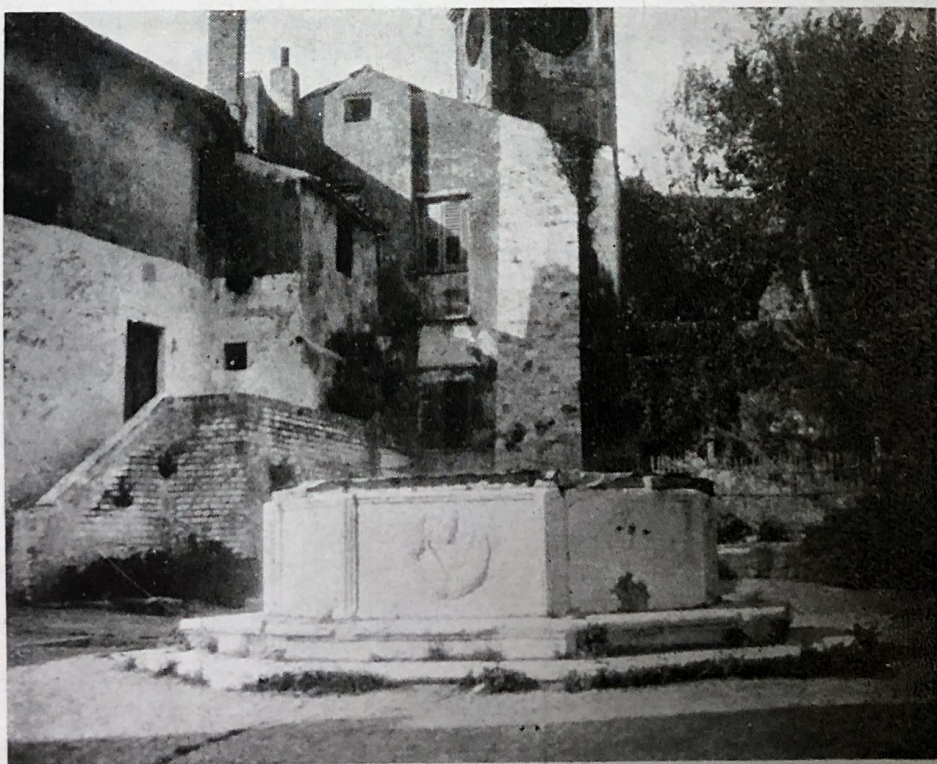
È necessario, invece, smarrirsi nell'intricata rete delle strade di Corfù per coglierne i caratteri, che attestano l'essenza genuina, sarei per dire l'anima, della graziosa città ionica. Difatti, anche in tutta l'edilizia minore corfiota, che forma il vecchio nucleo della città, si può notare insistente e chiaro l'influsso di spiccati accenti architettonici italiani, specialmente veneti.

Le strette viuzze, fiancheggiate da alti edifici

PLANIMETRIA DELLA CITTÀ VECCHIA DI CORFÙ.

a cinque ed anche a sei piani, denunciano subito procedimenti costruttivi ben diversi da quelli che sarebbero cònsoni alla latitudine di Corfù e che caratterizzano tutte le terre circostanti all'isola dei Feaci. Al primo sguardo, la memoria torna al ricordo degli aspetti urbanistici degli abitati costieri nell'Italia settentrionale: possono, infatti, venire alla mente le cittadine della costa ligure, affollate di alte case incombenti sugli stretti « carruggi » o che pittorescamente si assiepano verso il mare. Ma questo ricordo di parentela genericamente marinara si concreta e si precisa, invece, nelle tipiche manifestazioni dell' edilizia veneta, quando si osservano le stradette sfocianti verso veri « campielli », come tuttora vengono, in qualche caso, indicate le piazzette, arrise spesso dal verde di alberi e dalla visione di qualche aguzzo campanile di gusto ugualmente veneto.

SULLE COSTE CORCIRESI GLI ULIVI SCENDONO SINO AL MARE...

Quella che sembra un arruffata disposizione del vecchio nucleo urbanistico limitato dal mare e dalle due fortezze venete, risponde invece puntualmente alle caratteristiche altimetriche della zona. Si notano, difatti, due fulcri polarizzanti, costituiti dai piccoli rilievi collinosi del quartiere di Cremasti, che scende ripido sul mare, e di quello che culmina nella Chiesa dei Santi Padri, al centro topografico della città.

Tra questi due aggruppamenti edilizi, percorsi da strade a tracciato concentrico, si distende nelle zone pianeggianti un tessuto connettivo, striato da

UNA CISTERNA NELLA FORTEZZA VECCHIA.

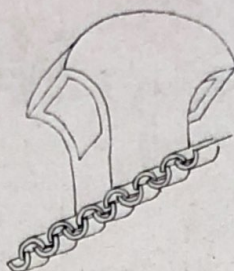
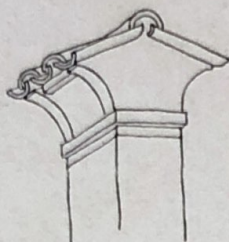
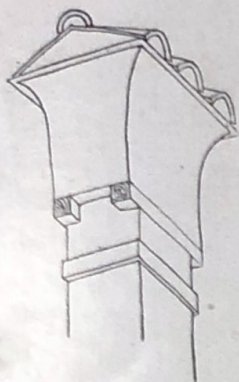
piccole vie parallele, che completa ed innerva l'espressione urbanistica della vecchia Corfù.

Ne risulta una disposizione caratteristica, motivata da norme elementari e praticissime, intese a suddividere alla buona gli scomparti fabbricativi in piccoli lotti simili fra loro. Il taglio sempliciotto degli elementi urbanistici – che talvolta, per tradire l'immediatezza e l'inesperienza, sembra tortuoso – riecheggia quello delle città venete, dove appaiono disposizioni simili nei tracciati, nelle misure e nelle proporzioni delle strade e dei lotti.

L'aspetto delle vecchie case, nel motivo ripetuto della parte centrale del prospetto sopraelevata e sorgente dal tetto, sottolinea l'impronta di venezianità, che si palesa apertamente nella forma dei porticati terreni. Questi non sempre si susseguono ininterrottamente lungo le vecchie strade; più spesso si limitano a orlarle di tratto in tratto. Allora, come a Chioggia, per esempio, i portici vengono ad invadere la sede stradale, conferendo pittorica varietà all'insieme, specie per le scenografiche quinte, determinate dalla sporgenza degli edifici verso la strada e traforate in basso dalla testata del porticato.

UN BEL PORTICO VENEZIANO.

CASA CON LOGGIATO ESTERNO.

Gli archi dei portici corfioti, spesso poggianti su identici pilastrini di pietra smussati agli spigoli, sono costituiti da sottili armille di piccole ed eguali bozzette, che ricalcano le identiche modalità costruttive, tipiche nella regione veneta sin dall'epoca romana. L'eco del mondo decorativo veneziano si riaffaccia anche nella presenza inconfondibile, che ha valore di suggello, delle serraglie e dei grossi mascheroni posti

sulla chiave degli archi, nei quali naturalmente si replicano le consuete protomi del repertorio ornamentale del tardo Rinascimento veneto.

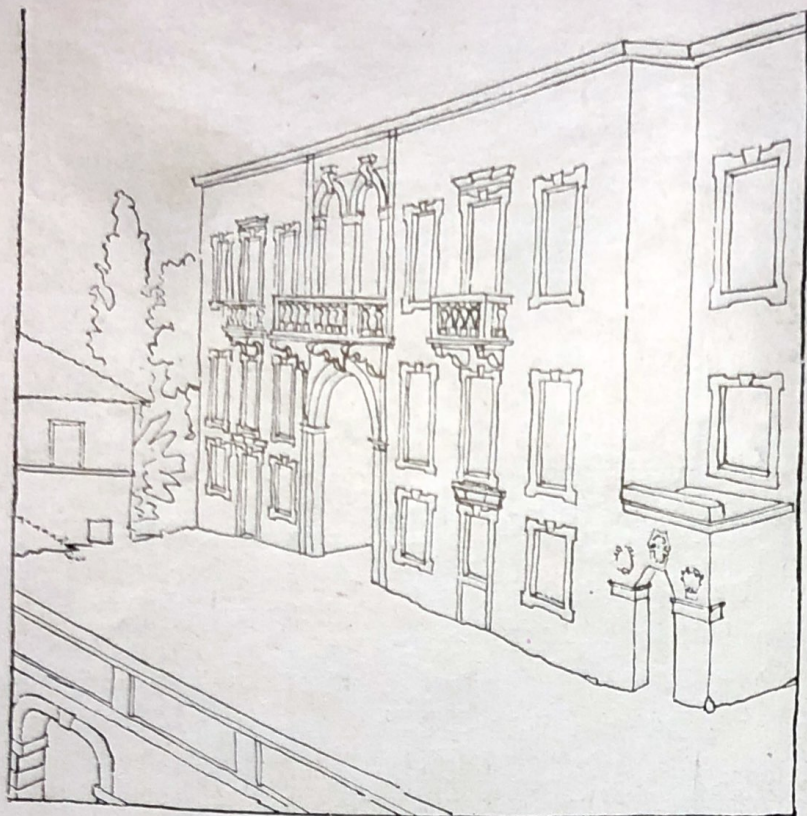
Mentre il campanile della Cattedrale cattolica, terminato venezianamente da una acuta piramide, non ha trovato larga eco nell'ambiente circostante, invece quello non meno veneto di S. Spiridione, che si può dire caratterizzi tutta la città, ebbe nell'isola molte repliche, che ne ripetono il coronamento cupolato nelle torri campanarie del Convento di Platitera e della Chiesa di S. Barbara nel villaggio di Potamos.

Penso che lo schema architettonico del campanile di S. Spiridione, eretto nel 1590, derivi da quell'unica, somigliantissima torre campanaria specchiantesi nei Rio dei Greci, di fianco alla bella Chiesa ortodossa di S. Giorgio a Venezia. E la mia ipotesi ha tanta più consistenza in quanto sappiamo che codesta torre venne iniziata nel settembre 1587, cioé poco prima di quella del S. Spiridione di Corfù; risulta quindi naturale immaginare che i corfioti – nell'ideare il loro più bel campanile, che nella seicentesca affermazione del Marmorà «può gareggiare coi più superbi d'Italia» – esercitassero la loro ammirata imitazione e forse anche un certo spirito emulativo nei confronti dell'ardita ed originale torre campanaria, che in quei tempi Bernardino Ongarin erigeva, su disegni del proto Simeone Sorella, per la loro Chiesa nazionale in Venezia.

CAMINI E COMIGNOLI DI RICORDO VENETO...

Anche il caratteristico campanile barocco in Via Niceforo Teothochi mi sembra direttamente esemplato sul vigile ricordo delle due ornate celle campanarie, dalla tipica terminazione bulbata, con cui il Tirali e lo Scalfarotto adornarono le Chiese dei SS. Apostoli e di S. Bartolomeo a Venezia.

Il prospetto degli edifici è costantemente contrassegnato da un alto fascione decorativo, che limita – come nella seriore edilizia delle provincie venete – il pianterreno di modica altezza, spesso traforato da larghi vani di bottega. I portoni, anche se di piccole dimensioni, hanno superiormente una incorniciatura rettilinea, che conclude in un pannello

ALCUNE TIPICHE MENSOLE MURATE SULLE FACCIATE DELLE VECCHIE CASE DELL'ISOLA.

LA SETTECENTESCA PALAZZINA DEL COMANDANTE VENETO DELLA FORTEZZA.

tra ammorsati nelle murature, dei solai in legno a travi parallele e ravvicinate e, infine, dei tetti. È anche ben documentato nella vecchia Corfù l'uso dei tipici camini veneti a sporto, dove, su mensolette esterne, s'imposta l'arco ribassato che ne sostiene l'aggettante parete esterna, il lagunare «fondato» rastremantesi verso l'alto; così pure le terminazioni delle canne fumarie rievocano quelle tipiche di Venezia.

Per le strade di Corfù, che fino a poco tempo addietro venivano comunemente chiamate «calli», è difficile rintracciare il simbolo del leone alato, giacché le pietre superstiti che portavano scolpito l'emblema veneto sono state trasportate al Museo, oppure conservate altrove. L'attuale posizione di questi marmi veneziani è

rettangolare il vano a terminazione semicircolare; essi si esemplano perciò su quelli veneti, di cui offrono semplici ma fedeli interpretazioni locali. Così le finestre, per le proporzioni e per i variopinti sportelloni, si collegano a quelle proprie del Veneto.

Pur nella varietà delle loro forme, le caratteristiche mensole di calcare bianco poste all'esterno dei prospetti per il sostegno di assi, dove si sciorina la biancheria, sono le stesse che punteggiano i prospetti delle case murate dai Veneziani sulle terre adriatiche; anzi, alcuni tipi di queste mensole sono molto antichi, poiché già appaiono nei realistici fondali architettonici dei quadri del Carpaccio.

Oltre a questi, relativi ai prospetti esterni, molti altri e non sempre riposti caratteri veneti balzano fuori osservando le modalità di costruzione dei muri in mattoni, delle aperture incorniciate dagli stipiti di bianca pie-

UN CARATTERISTICO PORTONCINO VENETO.

BALCONCINI VENETI CHE SPICCANO IN UNA PITTORESCA VIUZZA.

talvolta così riposta, che soltanto per un caso fortuito si ha la gioia di scoprirli. Così il leone che troneggiava sulla distrutta Porta Reale della città è ora nascosto alla vista, perché intenzionalmente murato dietro il parapetto della scala che adduce alla settecentesca Caserma Pasqualigo, donde guarda serenamente la fronte di quella aggraziata costruzione veneta. Del resto, frammenti anche epigrafici e decorativi della Porta Reale, la maggiore della cinta murata, che nel suo nobile schema compositivo ricordava quella di terraferma a Zara, sono sparsi e abbandonati nelle adiacenze o umilmente riutilizzati.

L'insieme delle caratteristiche cui ho accennato disegna per Corfù le modalità e l'ampiezza di una coerente interpretazione ionica dei sistemi costruttivi propri della Serenissima. Codesti insistenti modi interpretativi hanno stabilito una tradizione, da cui sembrano scostarsi soltanto l'accento campano, che risuona isolato nella tipica cupola rosata di S. Maria di Tènedo, e, naturalmente, le case più moderne, soprattutto per la scialbatura perlacea delle loro superficie murarie e per la frequenza di balconi esterni con ringhiere in ferro. Così altre tendenze straniere, mediate attraverso l'evidente riflesso di applicazioni ateniesi, hanno superficialmente imbastardito l'aspetto della città, che però non ne è risultato compromesso nelle espressioni della edilizia minore. Soltanto qualche smusso circolare ai crocicchi delle strade ed il tipo francesizzante delle imposte e delle persiane valgono a imprimere una inflessione d'un occidentalismo europeo, fuori posto e di seconda mano, al tradizionale aspetto corfiota, che invece si conserva in special modo nel quartiere collinoso, prossimo al ghetto, compreso tra le vie Delvinoti e Paleologo, dove palpita ancora il caldo sentimento veneziano del colore.

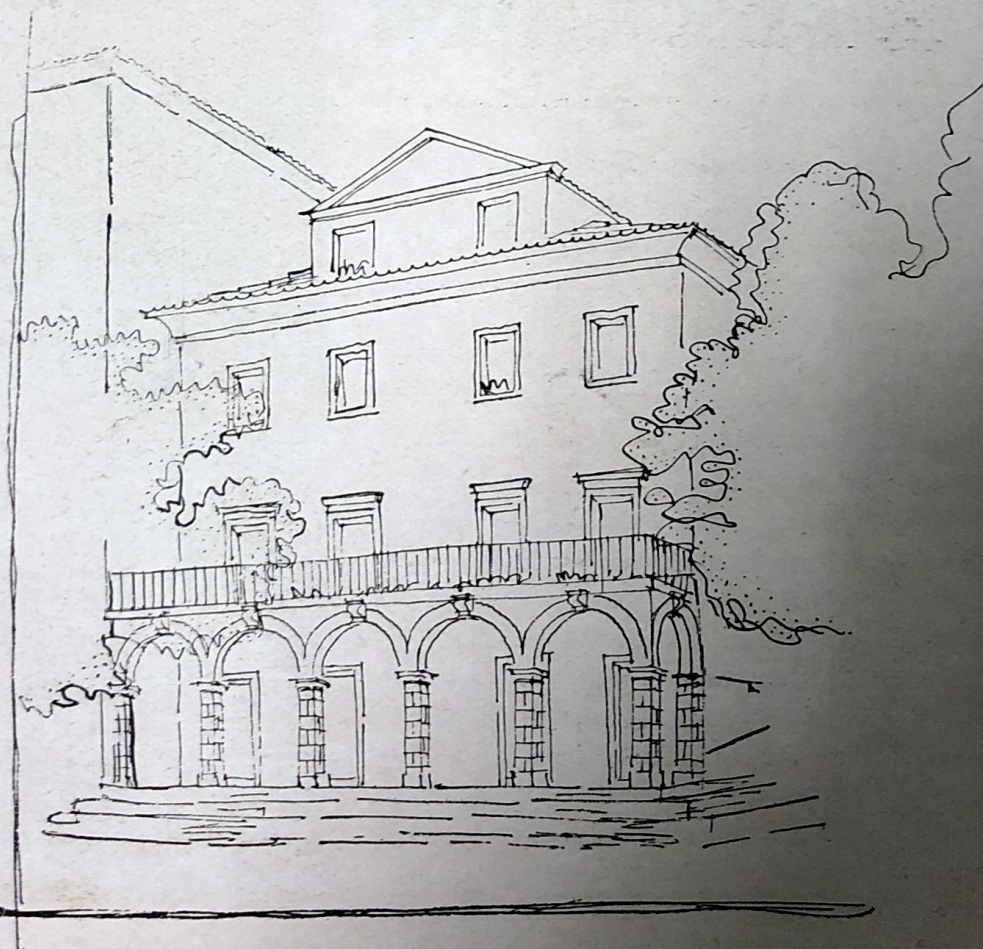
In quelle case, sportelloni verdi giustappongono ancora il loro vivace cromatismo ai rossi ormai consunti degli intonaci. Anche il giallo

UNO DEI TIPICI PORTALI CORFIOTI.

LA SETTECENTESCA TORRE CAMPANARIA CHE VIGILA LA VIA N. TEOTHOCHI.

ocra ed il rosa, colori prediletti di Venezia, riaffiorano qua e là, sia pure sbiaditi e stinti o in piccoli brani, che per noi hanno quasi il pregio di stoffe di antica e nobile fattura. I colori – che nella chiarità del cielo ionico si diffondono nell'atmosfera che sembra liquida, con una evidenza da acquerello – gettavano su questa città un manto variopinto, di cui si notano varie tracce sotto lo scialbo livellatore di recenti tinteggiature.

Anche i vecchi agglomerati edilizi delle campagne, che hanno naturalmente subìto minori mutamenti, mostrano – come Pélekas – una vibrante gamma cromatica, esaltata dalla luce mediterranea e dal contrasto frequente con il candido intonaco delle costruzioni rustiche. Antiche case di tipo veneto – una bellissima è ad Hypsos – si incontrano frequentemente, sparse nelle apriche campagne dell'isola.

Queste note coloristiche dovevano maggiormente far risaltare i caratteri dell'edilizia veneta, evidentemente qui trapiantatasi con i suoi usi costruttivi e con le sue consuetudini legali. Sappiamo poi che braccia di lavoratori italiani si sono qui lungamente prodigate a costruire, a migliorare ed a fortificare la città. I «cinquecento guastadori con li sui instrumenti» ed i

UNA BELLA CASA PORTICATA SULLA «SPIANATA».

« cinquanta tagliapera di montagna », che nel 1537 il Senato veneziano affidava a Michele Sammicheli per la preparazione della Spianata e per i lavori della Fortezza vecchia, non sono che un esempio della nostra diretta operosità costruttrice in questa bella isola.

E l'architettura, testimonio durevole e galantuomo, ce ne dà la prova nella fisionomia di ogni strada, dove non è difficile imbattersi in ariosi

IN FONDO A UNA CALLE, I DUE PIÙ NOTEVOLI CAMPANILI DI CORFÙ.

loggiati esterni ad archi, del tipo tanto diffuso nella pianura padana, in poggioli veneteggianti in pietra da taglio, in lapidi in volgare. Tutto ciò non è tanto frutto di una fortuita conservazione di elementi importati, quanto di tenace attaccamento a modi costruttivi, la cui fedele prosecuzione non è stata ostacolata nemmeno dai terremoti che hanno sconvolto l'isola, determinando vasti rinnovamenti edilizi. E si può dire che, nel campo delle costruzioni, queste terre sono davvero conservatrici, se tuttora sopravvive nell'uso locale l'antichissima forma della tegola a due pioventi piani, tipica degli edifici dell'antichità ellenica!

Il linguaggio edilizio corcirese risulta, perciò, evidentemente improntato a quelle stesse modulazioni venete che si possono cogliere nella parlata italiana dei vecchi Corfioti e che cadenzano perfino la loro lingua, costituendo l'emanazione ancor viva di quella civiltà veneta che ha lasciato così profonde orme in tutte le isole ionie.

GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT

(Disegni e fotografie dell'Autore)

IL VENEZIANISSIMO CAMPANILE DI S. SPIRIDIONE (1590).

UN MARE DI SABBIA DALLE ONDE INERTI: ECCO LA FIGURAZIONE CLASSICA DEL DESERTO.

IL DESERTO

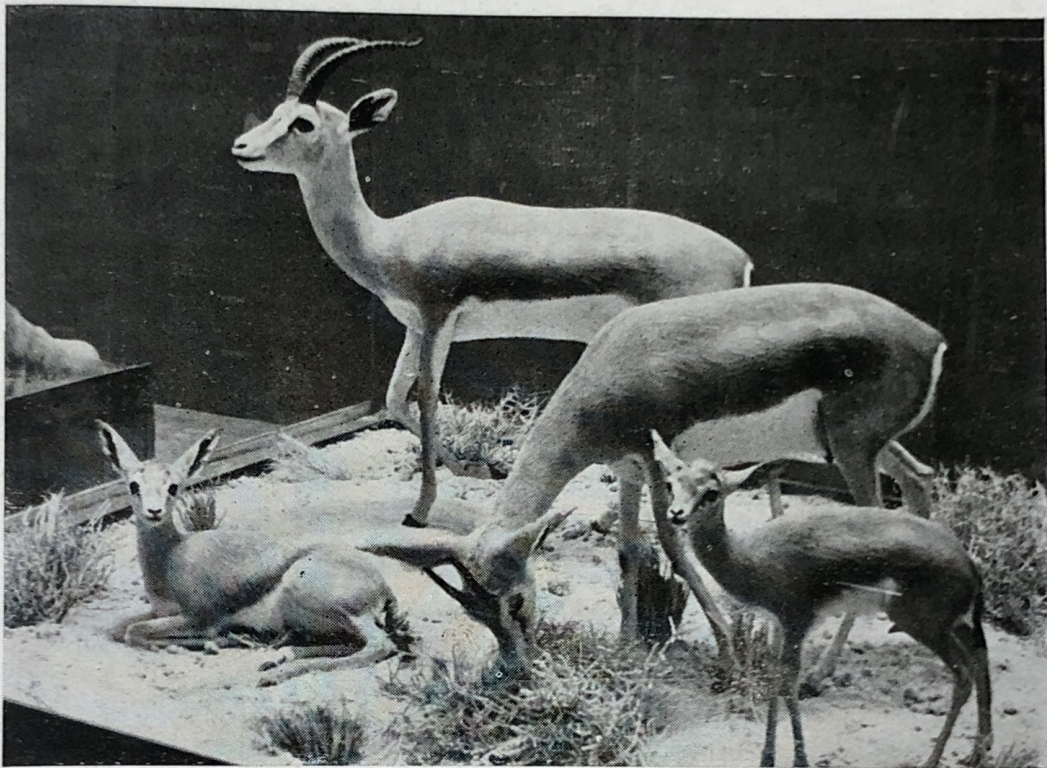
La generosità, figlia di nobili pensieri, non si attinge che nell'aria limpida del deserto. MASUDI

Una definizione del deserto in poche parole è forse impossibile; probabilmente ne verrebbe fuori qualche circonlocuzione più o meno lambiccata, per certo insufficiente. Oltre a ciò, la definizione sarebbe sicuramente l'espressione di quei concetti convenzionali, attraverso i quali ciascun di noi si è foggiata l'idea di un simile ambiente; concetti la maggior parte erronei o del tutto discosti dalla realtà che vogliono rappresentare. Questo, per coloro che nel deserto non sono mai stati. Per ciò forse, nessuna definizione è più efficace, sintetica, scultorea, nella sua brevità, di quella di un ignoto soldato indigeno – uno dei tanti ascari libici che il deserto hanno avuto occasione di percorrere in tutti i sensi – compendiata nella frase: *dove niente più stare*. Niente, riferito naturalmente alla vita: a qualunque manifestazione di essa, vegetale o animale. In altri termini, con risultato più esteso, si potrebbe dire che il deserto è l'*assenza d'ogni forma*. Il suolo, i rilievi, le rocce e le sabbie, questi elementi pressoché esclusivi del deserto, sembrano l' espressione d'un ambiente profondamente sconvolto, caotico, in cui ogni aspetto ha un che di abbozzato, d'indefinito, come il risultato estremo d'una irreducibile degradazione, o l'oscura gestazione di nuove forme. In realtà, l'uno e l'altro insieme, come appare dai residui di cocuzzoli, nei pianori fratturati, smozzicati, nei pendii franosi, negli accumuli di macereti, nelle rocce vermicolate, come consunte da una immensa carie.

Nella mente dei più, invece, il deserto è concepito secondo l'immagine tradizionale: una distesa più o meno uniforme di dune, fra cui appaiono, ogni tanto, le oasi. Un mare di sabbia dalle onde inerti: ecco la figurazione classica del deserto.

L'immagine è esatta soltanto parzialmente se riferita all'intera superficie d'un deserto, dove le rocce, le montagne, le petraie, i terreni più o meno compatti, cosparsi di sassolini, sono parti dello stesso deserto, sovente più importanti delle di-

stese sabbiose. Lo stesso nome di Sahara, attribuito al deserto per eccellenza, non vuol dire altro che *terra dura, rocciosa*. Le dune, pertanto, vi entrano per una esigua parte, in confronto della superficie totale. Numerosi sono, quindi, i termini adoperati dalle popolazioni viventi alla periferia del deserto e nell'ambito dello stesso, come i *tuaregh*, per designare le diverse parti che, a guisa d'un vario mosaico, compongono la regione: *dove niente più stare*.

Hamàda, *Tassìli*, *Edèien*, *Erg*, indicano, nel linguaggio arabo o *targui*, le diverse estensioni rocciose o dunose, come altri innumeri termini servono per le precisazioni di particolari caratteristiche, riferite alla natura del suolo ed ai suoi aspetti più appariscenti. Così, il *serir* è la distesa compatta, uniforme cosparsa di minuti ciottolini, su cui è facile correre anche in auto, mentre è tanto penosa per i cammelli; il *gef gef* è un terreno che sulle prime appare simile al precedente, ma che se ne differenzia perché molle sotto la esigua crosta superficiale; *dabdaba* è il suolo ges-

GLI ANIMALI DEL DESERTO: LA GAZZELLA.

GLI ANIMALI DEL DESERTO: LO SCIACALLO.

JENA STRIATA.

soso, nudo, unito, sonoro al passo, frequente intorno alle depressioni ove si raccoglie l'acqua dei torrenti avventizî, producendo quelle concentrazioni saline dette *mellaha* o *sebca*, a seconda della loro evoluzione; *gar-gaf* sono le estensioni in cui la sabbia si mescola alle rocce, mentre i *gur* sono gli spuntoni rocciosi di una certa mole, che gremiscono altre estensioni alternate con le sabbie, ed il *reg* è il suolo duro, piano, sparso di ciottoli duri arrotondati, meno uniformi, però, del *serir*. E molti altri termini ancora esistono, precisanti particolarità dei primi, oppure designanti condizioni speciali dell'ambiente desertico, formazioni, aspetti. Si può dire, insomma, che, se nel deserto manca la varietà delle forme e l'abbondanza degli oggetti, il minimo accenno delle prime a qualunque parvenza dei secondi, è distinto, catalogato, indicato con un nome. Ad esempio, ogni particolarità delle dune ha un termine specifico: *areg* è quella estesa; *armath* sono, invece, le piccole dune ammassate; *bur* è il bacina interdunico ove l'acqua trovasi a piccola profondità; *draa* è la catena di dune allungate, di piccolo elevazione, mentre *gassi* è il corridoio fra accumuli sabbiosi piuttosto elevati, e *sif* (letteralmente *sciabole*) sono le creste delle dune il cui complesso forma un *agrud* (singolarmente *grud*) o *gheridat* (se più piccole), cioè l'insieme delle grandi dune dell'*erg*.

Per l'Arabo e più per il *Targui* (per il quale i termini suesposti hanno i relativi corrispondenti nella lingua *tamahec*), ognuno di questi nomi ha un significato preciso, inconfondibile; né mai gli avverrebbe, per soggetti apparentemente così analoghi, per non dire identici, adoperare l'uno per l'altro.

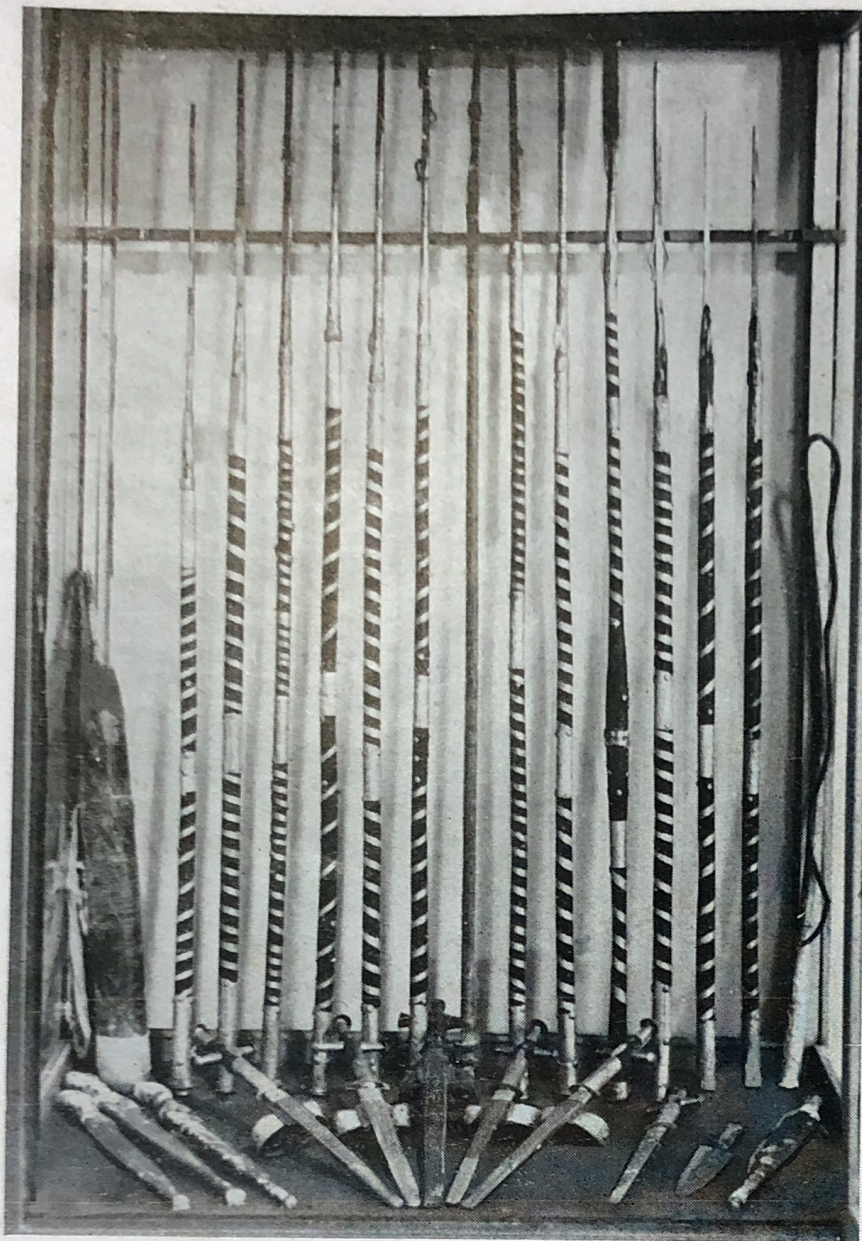
Dove l'Europeo non vede che uniformità e monotonia, il nativo distingue varietà e particolarità specifiche, alla stessa guisa che il profano, udendo una musica, ne intende, quasi sempre, soltanto l'effetto complessivo, per così dire sommario, mentre l'orecchio educato sa discernere in essa quanto spetta alle parti componenti. Nella concezione ordinaria, che tutti abbiamo del deserto, questo è contraddistinto inoltre da tre particolarità, che completano l'elemento fondamentale, cioè la natura del suolo: la mancanza d'acqua, la sovrabbondanza, se così può dirsi, di sole e di luce e l'assenza di vegetazione e, in genere, della vita animale. Circa la prima, il difetto sussiste almeno in senso generale, che poi, scendendo ai casi particolari, oltre ai soliti *biar* (*bir* al singolare) o *hassi*, pozzi scavati da epoca immemorabile lungo le carovaniere, le *aiun* (sing. *ain*) o sorgenti che si ritrovano spesso ai piedi delle scarpate e ciascuna delle quali dà vita quasi sempre ad un'oasi, vi sono i *ghedir* o depressioni, dove, a causa del sottosuolo roccioso od argilloso, l'acqua delle alluvioni e delle rarissime piogge si conserva lungamente; le *ghelta*, incavi naturali, generalmente rocciosi, nel letto di un torrente (*uadi*), dove talvolta l'acqua affluisce in copia fino a formare laghetti semi-permanenti, intorno a cui si aduna e resiste quel poco di vita animale e vegetale che ancora può sussistere nella regione.

Finalmente gli *uidian* stessi, o solchi torrentizi, che talvolta, in seguito a piogge eccezionali – che, sia pure raramente, si verificano tuttavia anche nel Sahara – conservano l'acqua per alcuni

giorni, nei punti depressi del letto detti *mesceraf*, e da ultimo le *sciarrafa*, cioè piccole estensioni che le pioggie hanno innaffiato nel loro caratteristico comportamento *a chiazze*, proprio delle regioni sub-aride e tipico del deserto.

Viceversa, il sole abbonda talmente, che taluno, per amore di contrapposti, ha chiamato il deserto la *Siberia di sole*. E vi abbonda soprattutto perchè la scarsità dei rilievi, le forme appena pronunciate e generalmente tondeggianti o convesse di quei pochi esistenti, fanno sì che difficilmente si possa trovare ombra e riparo contro l'ardore e la luminosità accecante del sole; la quale, aumentata dall' assenza pressocché normale d'ogni nube, *inonda* ogni punto dell'immensa distesa e ne *sommerge* quasi ogni particolarità, assumendo una consistenza, per così dire, tangibile, mescolata, come sembra, a un pulviscolo impalpabile, che, *a guisa di miriadi di microscopiche spicule, riflette e rifrange la luce*, talvolta scomponendola nelle tinte più diverse. Gli oggetti appaiono, così, rivestiti delle colorazioni e sfumature più impensate, che formano la grande magìa di un tale ambiente. Al mattino le dune, soffuse spesso di una colorazione tenuissima di oro pallido, mutano in breve in rosa-ciclamino, per apparire più tardi di un candore abbagliante; di sera prendono, per solito, tinte più intense di croco, sfumanti più tardi in viola, mentre a notte fatta i raggi lunari le vestono d'un velo diafano d'argento. Ma questa stessa luminosità, lungi dal dare agli oggetti aspetti più definiti e presentarli nella loro essenza, sembra vestirli d'irrealità, immergerli in un'atmosfera di sogno, sì che essi perdono ogni contorno, ogni carattere specifico e diventano parte di quel gran mondo di apparenze fantastiche, che ha determinato in altri tempi la nascita dei miti. Anche senza giungere alle illusioni dovute ai fenomeni di miraggio, è un fatto che per solito le cose più ordinarie si trasformano, le proporzioni si alterano, le distanze diventano inapprezzabili. Un piccolo oggetto, una cassa abbandonata, un fusto vuoto di benzina sembrano in lontananza una prominenza rocciosa, una collina (*gara*), mentre un piccolo cespuglio, un ciuffo di *retama*, prende l'aspetto d'un gruppo d'alberi di notevoli proporzioni. Ciò spiega anche perché le ore più calde, come già pensavano gli antichi, sieno considerate dagli Arabi ed in genere da tutte le popolazioni del deserto *le ore predilette* (*el-gaïla*) *dalle creature invisibili*, quasi come di notte i *genûn*, che si manifestano nei modi più impensati, talora quasi impercettibili, tal altra, invece, con visioni fantasmagoriche, con richiami e manifestazioni sonore, di cui, quand'anche sia nota la causa naturale, non si può fare a meno di subire l'impressione inquietante. A tutte le genti del deserto sono note talune valli del Tibesti, dove la natura sembra essersi sbizzarrita nel foggiare i rilievi negli aspetti più impensati, come il quadro di una fantastica tregenda.

LAVORI VARI DI GADAMES.

Altre montagne ben conosciute, in Libia, per la loro forma paurosa sono quelle dei *Diavoli* (*Idinen*), presso Gat, già note fin dai tempi di Barth, che rischiò di perdervi la vita. Ivi, in tutte le ore del giorno, ma specialmente in quelle più calde e nel cuore della notte, si susseguono

LE ARMI DEGLI ABITANTI DEL DESERTO (I TAUREGH).

delle ragioni, sia per l'innato sentimento di fatalismo che per l'inutilità che egli sente di interpretare obiettivamente: infatti, è già molto se a talune manifestazioni naturali reagisce, mosso dall'istinto prepotente della vita. Egli preferisce quasi mettersi all' unisono dell' ambiente in cui vive, e le lunghe melodie monotone, piene d'incontenibile tristezza, i canti (la *hida*) dei cammellieri sono le voci con cui egli non tanto risponde a quelle della natura, quanto vi fa eco. Perciò egli non si è mai posto il quesito se tutte le voci del deserto a cui abbiamo accennato non dipendano, ad esempio, da quelle differenze termiche fra il giorno e la notte, che giungono a fendere le rocce più dure come tagli di un gigantesco rasoio; se i sussurri, i sospiri non derivino da scoscendimenti di materiali incoerenti o dal traboccare, oltre la cresta di una duna, delle sabbie che il vento ha risospinto sul pendio opposto. Gli è che il deserto, oltre tutto, *è la dimora di Allah*, e non è il caso di indagare troppo sui misteri che cela. Meglio vale percorrerlo con lo stesso sentimento con cui si starebbe in una moschea, ricordando che, come altrove, il nemico è piuttosto un altro uomo e non la natura imponente. Questo, non perché il deserto sia più benigno, quanto perché esso serve, impassibile, i disegni di Dio; e contro di esso l'uomo non ha

gli strepiti, gli schiocchi, i boati, alternati da soffi, sibili, lunghi sospiri, terminanti talvolta con risate stridule o beffarde. Tutto ciò anima di una vita misteriosa e terribile le immense solitudini, ed il *Targui* o l'Arabo che le attraversa, in piccola compagnia, e talvolta anche solo, non lo fa mai senza un segreto terrore e premunito di tutti i talismani che può raccogliere nel suo *bezuane* di cuoio screziato e col sussidio di tutte le formule di scongiuro che apprese fin da fanciullo. A queste credenze si collega, ad esempio, l'usanza, nel deserto e non là soltanto, di lasciare ardere il fuoco, nella notte, finché non si estingua spontaneamente. I *genî* potrebbero averne bisogno e non conviene irritarli privandoneli; nella quale abitudine poi, inconsciamente, questi popoli non fanno che perpetuare il ricordo del mezzo di difesa atavica contro le belve, durante le lunghe ore notturne all'addiaccio o nelle caverne. Ma l'Arabo o il *Targui* non si preoccupa

alcun ausilio, all'infuori del suo spirito di prudenza e di previdenza, poiché l'ultima particolarità, cioè l'assenza di vegetazione e di vita animale, costituisce il più grande ostacolo, se non al transito, alla permanenza umana nell'inospite regione.

Precisamente in quella parte che costituisce il vero deserto, cioè le distese rocciose (*Hamàda* o *Tassili*) e petrose (*gargaf*, *serir*), la vegetazione difetta o, al massimo, ogni tanto appare con qualche ciuffo di erbe che, per un fenomeno di mimetismo, spesso assume la tonalità cromatica predominante; qualche acacia spinosa trae profitto della scarsissima umidità che speciali condizioni di ambiente locale possono offrire. A questo riguardo, le distese dunose, il classico deserto delle nostre fantasie giovanili, offrono maggiori risorse per la vita vegetale, sia per il terreno più sciolto e, quindi, più conveniente alle radici che vi si diffondono con ramificazioni lun-

ghe dieci, venti volte l'altezza del fusto, sia perché nei bacini interdunici ordinariamente si raccoglie, a scarsa profondità, quel poco di acqua piovana che le dune giungono ad immagazzinare. Cosicché, spesso, fra queste onde sabbiose e inerti, si vedono spuntare ciuffi di *retama*, talvolta qualche *sidra* di giuggiolo selvatico o qualche ciuffo di palme inselvatichite, che nella forma cespugliosa, caratteristica appunto della sua rusticità, sembra avere acquistato in germogli e polloni quanto ha perso di snellezza.

Tutt'intorno, però, alle distese più desolate del deserto, cioè alle *Hamáde* ed ai *serir*, e più specialmente nelle *hofra* (o fosse) e nelle depressioni degli *uidian* (solchi torrentizi) la vita vegetale sembra aggrapparsi ancora disperatamente in un estremo conato di resistenza contro le forze avverse.

Perciò il deserto comprende anche zone che non sono punto desertiche; brevi tratti in cui i resti di ciò che alcuni millenni or sono (sei o sette al più) dovevano rappresentare le superstiti porzioni d'una più vasta *savana spinosa*, che segnò l'antipenultima tappa della degradazione climatica della regione, permangono tuttora quasi a indicare, a guisa d'isolotti sperduti, i segni d'una gigantesca trasformazione. Così, le acacie, dell'*uadi* el-Agial, nel Fezzàn, sono sorelle di quelle, più sparute, che si ritrovano fra Bir Ghelania e esc-Sciueref, sull'orlo orientale dell'Hamàda, e l'ultima *acacia albida*, plurisecolare di Serdeless è l'estremo avanzo in Libia dell'essenza che diversi millenni or sono offriva il pascolo preferito alle giraffe, mentre la vegetazione cespugliosa del Tanezuft, presso Gat, si apparenta a quella dell'*uadi* Abergiusc e dei solchi torrentizi che incidono, oltre confine, i Tassili Adzgier. Parallela a questa deficienza di vita vegetale è la scarsità di quella animale, quantunque per la mobilità e la grande capacità di adattamento dei suoi rappresentanti, specie quelli appartenenti all'avifauna, se ne possano trovare le tracce anche nel cuore stesso delle zone più inospiti del deserto: Hamáda, Tanezuft, serir di Calanscio ed altrove. Da tempo (un secolo almeno in Libia e 50-60 anni nelle regioni meridionali dell'Atlante e nel cuore del Sahara) i leoni e gli struzzi sono stati distrutti o si sono ritirati più a mezzogiorno, in cerca di più facili condizioni di vita; altri animali feroci sono pure scomparsi da secoli, si può dire con la graduale riduzione della vegetazione; rimane solo qualche ghepardo, qualche iena e, più numerosi, gli sciacalli; ma anch'essi disertano ormai le regioni più interne per ritrarsi alla periferia, sia pure là dove la maggiore frequenza dell'uomo può costituire un pericolo, ma anche l'indice di maggior copia di risorse.

Rimangono le antilopi: l'*uaddan*, che potrebbe definirsi lo stambecco delle plaghe desertiche, specie là dove esistono alture o rilievi rocciosi; la gazzella e l'*addax*, la cui presenza in località che non sembrano offrire alcuna risorsa sembra un miracolo; qualche rettile: uromastici, varani, scincoidi e, più rari, nonostante la comune credenza, i serpenti velenosi (tra cui primeggia la *ceraste*) e gli scorpionidi. Più abbondanti, invece, gli insetti, ma anch'essi confinati in quei rari punti dove, o per la presenza d'una riserva d'acqua (*ghelta o ghedir*), di cespugli, o anche solo di ciuffi d'erba, si ha la formazione di un piccolo ambiente al quale si possono aggrappare queste superstiti manifestazioni di vita. Nelle plaghe più inospiti, i tratti di deserto roccioso, o i *seri*, (ché i rilievi, come i Tibesti, l'Hoggar ed i minori dell'Air, l'Acacus ed altri di cui è pieno il Sahara, offrono ancora, come le distese dunose, possibilità di piccoli ambienti: microclimi, dove qualche forma di vita è resa, relativamente, più facile), anche queste tracce scompaiono, e si avrebbe veramente quell'assenza di vita consacrata nell'apodittica definizione dell'ascaro, se, più tenace d'ogni avversità, la vita non riapparisse in quelle forme estreme che le consentono di affrontare gli ambienti più ostili e superare le avversità più formidabili. Batterî, microrganismi in centinaia di specie sono ancora le affermazioni di questa potenza vitale, che qualunque ostilità non può sopprimere e tanto numerosi da formare quasi, in qualsiasi terreno, essi soli, un mondo, per quanto invisibile, che sembra avere con l'ambiente rapporti forse più complessi di quelli che deriverebbero dall'esservi semplicemente inseriti.

Sapendo cogliere queste ed altre numerose manifestazioni, che vanno dalle più ordinarie alle più recondite, il deserto perde il suo aspetto semplicistico, acquistando invece un carattere più complesso, quasi una personalità, di cui l'Arabo ed il *Targui* non percepiscono forse né l'essenza né l'influenza, in quanto ormai essi stessi ne formano parte integrante. Ma anche soltanto subendo questa influenza, intendono il contrasto che ne deriva fra individuo e ambiente, contrasto ch'essi esprimono con la frase: « *il deserto divora gli uomini che non conosce* », cioè gli estranei all'ambiente, quelli che pretendono con facile sicurezza di reagirvi o, peggio, di dominarlo.

Perciò il popolo sahariano per eccellenza, il *Targui* – anche dopo aver assaggiato le attrattive della vita dei grandi centri costieri, le comodità ed i benefici del vivere civile e, fra l'altro, quello più materiale della maggior copia di cibo quotidiano, che ha così forte presa sugli individui primitivi, costretti a riferire ad esso tanta parte dell'esistenza ordinaria – ritorna fedelmente all'ambiente di cui l'Europeo può difficilmente rappresentarsi i disagi, le privazioni, ma anche la profonda malìa; in cui l'elemento fantastico e il positivo s'intrecciano e si fondono in molti casi, a comporre una vita il cui ritmo sembra scàndere l'accordo dei tre infiniti: spazio, silenzio e luce, che riempiono il deserto.

AMILCARE FÀNTOLI

AVANZI DI UNA PALESTRA ANNESSA A UN EDIFICIO TERMALE, CON BUSTI DI ATLETI DELLA FINE DEL II SEC. D. C.

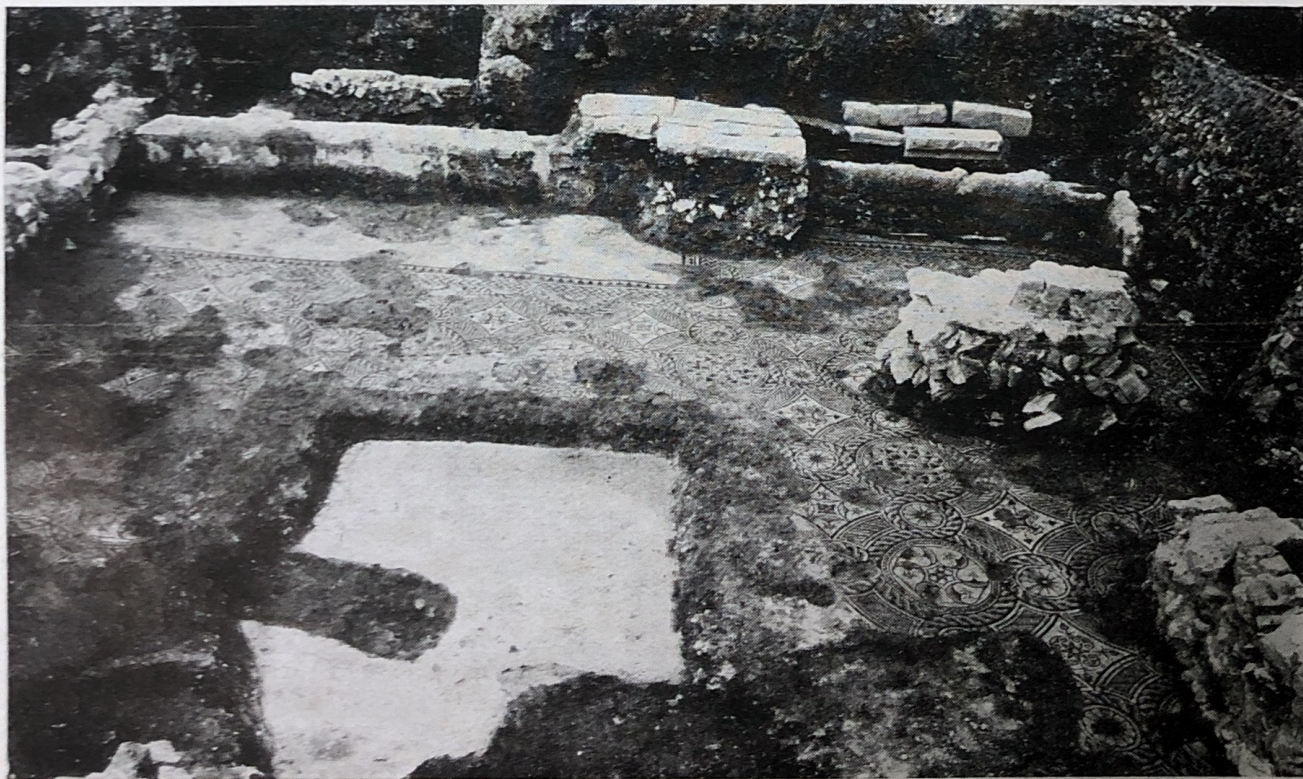
MOSAICI AQUILEIESI... SOTTERRA

A prima vista può sembrare bizzarro il titolo di questo scritterello. E, infatti, dove mai – si chiederà taluno – si trovano i mosaici se non sotterra, scavando? Ma non degli scavi, pur sempre così fruttuosi, che si compiono in questa terra di Aquileia, voglio qui brevemente discorrere. Toccherò invece uno specifico problema, proprio di Aquileia come forse di nessun'altra città d'Italia. Il problema è rappresentato, cioè, dalla quantità dei pavimenti musivi che il suo sottosuolo tuttora racchiude. Tanti di questi mosaici vennero guastati dall'incendio delle distruzioni barbariche che li ha anneriti e cotti, onde si decompongono e spariscono. Di molti altri poi non rimane a posto che il letto di calcestruzzo, mentre le tessere cavate a una a una andarono trafficate nei secoli scorsi (1). Triste destino di Aquileia! Non solo i suoi marmi, come lamenta in un commovente carme, mille e cento anni addietro, il Patriarca San Paolino, ma anche le briciole dei suoi pavimenti dovevano finire per essere vendute e sparpagliate in ogni dove. Tutto servì alla popolazione indigente e inconscia per trarne qualche meschino profitto. Altri mosaici ancora, data la loro poca profondità dal livello dei campi, vengono anche oggi strappati e sollevati in frammenti dall'aratro meccanico che, fecondatore e distruttore insieme, ogni autunno e ogni primavera incide profondamente il terreno della ferace piana aquileiese. Nonostante tutto ciò, i mosaici che residuano nel sottosuolo sono assai numerosi. Chi è stato a Pompei sa come pressoché ogni casa si adornasse nei suoi pavimenti di tessellati o di segmentati marmorei, e come solo per gli ambienti di minore importanza si adottasse il cocciopesto. Ora si rifletta che Aquileia è stata città molto più grande di Pompei, che alla fine del IV secolo d. C. essa era ancora la nona città di tutto l'Impero e che ha goduto di una vita intensa e florida per quasi cinquecento anni, durante i quali fu costantemente di moda il mosaico – infatti i pavimenti musivi cominciano a imporsi negli ultimi decenni della Repubblica e perdu-

(1) Vivono ancora in Aquileia persone che raccontano come le imbarcazioni che, sino ad alcuni decenni or sono, vi giungevano dall'estuario veneto per caricarvi la buona pietra della inesauribile cava costituita dalle rovine della città antica, portassero via con sé anche grandi quantità di questi cubetti, che venivano pagati una miseria ogni boccale. (Era questa la normale misura di vendita).

TESSELLATO POLICROMO DI UNA CASA D'ABITAZIONE DEGLI INIZI DELL'IMPERO.

rano sino al tramonto dell'Impero – e ciascuno si renderà facilmente conto della quantità di mosaici che la città serba nel suo sottosuolo. Del resto, la grande frequenza di tessellati in Aquileia, rilevata già da altri studiosi, non ha in sé nulla di straordinario. Essa non fa che confermare la popolosità e il benessere della città imperiale, che fra le sue documentazioni musive ne annovera qualcuna che è fra le più mirabili del genere. Certo è poi che Aquileia può vantare una tradizione continua in questa arte, così da offrirci nei mosaici paleocristiani del vescovo Teodoro quella creazione di fervida fede e di arte luminosa che nel suo genere appare unica al mondo, sia per la vasta superficie occupata, sia per l'importanza e la rarità delle figurazioni e dei suoi chiari simboli. E piace immaginare che gli artefici del mosaico aquileiese rivivano in quelli di Venezia e in quelli di Sequals, presso Spilimbergo, gli uni più propriamente specializzati nel mosaico parietale, gli altri nel terrazzo o tessellato.

Ho detto poc'anzi che assai numerosi sono i

PAVIMENTO DI RICCA POLICROMIA DI UN TRICLINIO DEL II SEC. A. C. (LA MACCHIA BIANCA NEL MEZZO CORRISPONDE AD UN TESSELLATO MONOCROMO DI EPOCA ANTERIORE).

MOSAICO DI CASA SIGNORILE SCOPERTO NEL 1915, MENTRE SI VOLEVA PROCEDERE AD UNA COSTRUZIONE MILITARE.

mosaici superstiti in Aquileia, non diversamente che a Pompei. Senonché a Pompei, e ciò vale anche per Ercolano e per Ostia, non sussistono problemi imbarazzanti per quanto concerne la conservazione di questi pannelli decorativi. Là, infatti, i mosaici rimangono indisturbati al loro posto d'origine, cioè negli stessi edifici, in prevalenza case di abitazione, che essi pavimentavano un dì e di cui completano egregiamente l'aspetto. In Aquileia le cose stanno diversamente. Anzitutto si scava qui sempre in terreno coltivo, il che costringe o a strappare subito il mosaico o a ricoprire di nuovo lo scavo con tutto il mosaico. La scoperta, poi, di un mosaico è indizio normale della presenza di altri nello stesso àmbito. Ché, se il pavimento appartiene a una casa o a un edificio termale, è logico supporre che vi si susseguano una serie, o quasi, di tappeti musivi, poiché parecchi erano allora senza dubbio gli ambienti così decorati. Ma c'è dell'altro ancora. Non di rado in uno stesso fabbricato, seguendo le variazioni della moda o del gusto, si adottavano a un dato momento altri disegni con più ricchi colori, rinunziando a partiti ornamentali ormai fuori uso. Inoltre, per un fenomeno tipico del luogo, si dovette avvertire già nei primi secoli dell'Impero, specie al pianterreno, l'infiltrarsi dell'umidità del sottosuolo. Quindi, per necessità di cose si cambiava di livello, ci si alzava cioè di qualche decimetro, abbandonando e sotterrando il pavimento primitivo, al di sopra del quale se ne costruiva di pianta uno nuovo. Gli esempi, in Aquileia, di mosaici stratificati a due e anche a tre si constatano più spesso di quanto non si crederebbe. E così chiunque comprende come con uno scavo solo accada talvolta di mettere in luce addirittura più centinaia di metri quadrati di pavimenti a tesselle o a segmenti, cioè a lastrette di marmi e di brecce colorate. È allora che sorge l'imbarazzo, il rompicapo per lo scavatore. Che si fa di tutta questa grazia di Dio? Cavarla è più presto detto che fatto, ché il procedimento è complesso e costoso e al momento, anche per i materiali che esso richiede, direi quasi proibitivo. Ma una volta che il mosaico fosse stato cavato, dove lo si colloca per rendere partecipi anche gli altri del godimento che esso offre? Mi sento suggerire la ovvia risposta: al museo. Ma al museo giacciono già da decenni in catasta altri pavimenti del genere, nell'attesa di ricevere un'acconcia sistemazione che, con tutta la buona volontà, non si riesce a dar loro. Chi non vede che nelle poche sale di un museo è impossibile collocare sul suolo, in piano orizzontale, anche soltanto i più belli di questi mosaici, di cui qualcuno può raggiungere talora parecchie decine di metri quadrati? Mai, dunque, si troverebbe lo spazio occorrente all'uopo nei nostri musei, che generalmente soffrono di penuria di spazio anche per le altre raccolte tanto meno ingombranti. Né credo possa avere schietti consensi l'idea di costruire un salone con false quinte cui addossare i singoli pannelli, i quali, così ammassati,

verrebbero a trovarsi troppo vicini tra loro e troppo vicini anche rispetto all'occhio del riguardante. Una siffatta collocazione finirebbe senza dubbio per ingenerare più fastidio che godimento. E, d'altro canto, v'è tutta una serie copiosa di questi pavimenti che meritano, in verità, di poter fruire della debita esposizione, sì da essere gustati nelle loro gioconde visioni, nell'armonia cromatica che non conosce dissonanze, nell'esecuzione accurata, nei motivi ornamentali onde si rivestono. E i pochi esempi che accompagnano queste righe convinceranno chicchessia, senza difficoltà, di quanto qui è detto. Le illustrazioni riproducono, ove non sia indicato altrimenti, scoperte fatte in Aquileia da chi scrive, nell'ultimo ventennio. Però, intendiamoci: esse ne rappresentano non più che una piccola parte. Ma fa pena che riquadri coloristicamente così deliziosi continuino a restare celati nell'oscura terra e perciò sottratti all'ammirazione che meritano. È comprensibile e giustificato che lo scavatore brami portare definitivamente alla luce questi documenti di vita della romana Aquileia. Ho pensato alla loro conseguente doverosa valorizzazione, che m'auguro possa compiersi in un avvenire non lontano.

Ecco, pertanto, la soluzione forse non inadeguata al problema prospettato. In Aquileia, lungo la via Giulia Augusta, che è la strada più importante del luogo, nel tratto che corrisponde al centro abitato fra la via dei Patriarchi e la via Vescovo Teodoro, dovrebbe sorgere un portico molto semplice, senza pretese architettoniche, di oltre un centinaio di metri di lunghezza, ben visibile in tutta la sua estensione a chiunque percorra la detta strada. Alla sua parete di fondo vorrei collocati i mosaici più interessanti e più appariscenti, in quanto – s'intende – con i loro disegni e con la trama d'insieme vi si prestino, poiché non ogni mosaico pavimentale si adatta bene ad una parete, in funzione quasi di decorazione parietale, così come non ogni tappeto può essere appeso ad un muro. A mo' d'esempio, un riquadro musivo che rechi un busto a ciascuno dei suoi quattro angoli orientati come tale collocazione richiede, non può essere rizzato in piedi a ridosso della parete, giacché in tal caso due dei quattro busti apparirebbero capovolti. Senonché, siffatti tessellati non sono frequenti, e poi essi troverebbero il posto appropriato nel pavimento stesso del portico. I mosaici così esposti, intramezzati da elementi architettonici di pregevole lavoro, dovrebbero attrarre su di sé imperiosamente l'attenzione e lo sguardo anche del turista più frettoloso, diretto con la sua auto veloce alla ridente spiaggia di Grado. Questa singolare galleria di quadri musivi dalla tavolozza spesso smagliante, ma sempre armoniosa, e di architetture possenti offrirebbe, quasi in sintesi, una visione, per quanto rapida, efficace di quello che fu la romana Aquileia. Come una scia luminosa essa rimarrebbe impressa negli occhi d'ognuno, suscitando il desiderio, il bisogno di meglio conoscere questa città antica e di accostarsi ad essa per venerare con spirito devoto le sue memorie di Roma, di Cristo, della nuovissima Italia.

GIOVANNI BRUSIN

PARTICOLARI DI DUE PAVIMENTI MUSIVI SOVRAPPOSTI: L'INFERIORE, DELLA FINE CIRCA DELLA REPUBBLICA, TESSELLATO E SEGMENTATO E CON IN MEZZO UNA FASCIA DI FOGLIE; IL SUPERIORE, DEL II SEC. D. C., ESSENZIALMENTE CON GEOMETRIE A VIVACI COLORI.

ROZNIK

PASSEGGIATA DEI LUBIANESI

FOLLA DOMENICALE DI LUBIANESI A ROZNIK.

IL « CENTRO » DI ROZNIK...

Il panorama di Lubiana è dominato ad Est dal Castello, ad Ovest dal colle di Roznik: un verde colle coronato da una bianca chiesetta settecentesca.

Roznik è la passeggiata preferita dai Lubianesi e diverrà presto una delle mète turistiche più popolari della Slovenia italiana, non appena sarà possibile incanalare le correnti del turismo nazionale verso la nostra nuova provincia.

Dal centro di Lubiana – e più precisamente da Via III Maggio – Roznik dista poco più di trenta minuti a piedi. Si attraversa il grande parco pubblico di Tivoli e, camminando sotto bosco, per viottoli ombrosi, si giunge alla secolare trattoria del « Cad », ai piedi della collina.

Questo tratto di bosco dal parco di Tivoli a Roznik è una delle località più belle tra le bellissime che attorniano Lubiana. Tivoli – il maggior parco cittadino, illeggiadrito da fontane, aiole, viali, panchine – fiorisce sulle prime propaggini del bosco naturale che circonda vastamente la chiesina di Roznik. Dagli spiazzi ariosi e pianeggianti di Tivoli, sempre animati da una folla elegante, coloriti dalla opulenta varietà dei fiori e delle piante ornamentali, si sale gradatamente nel folto della tipica ombrosa boscaglia del Nord, folta di alberi di alto fusto e percorsa da viottoli solitari e silenti. Il sole penetra, sciabolando di luci oblique le ombre verdi, illuminando con pittorici effetti le fronde e i tronchi, ed a fatica raggiunge il sottostante tappeto di erbe e di muschi che ricopre il terreno. Da pochi minuti abbiamo lasciato il centro della città – così animato e attraente per la dovizia dei caffè, dei negozi, dei ritrovi – quando ci tro-

IL BOSCO SULLA STRADA PER ROZNIK.

viamo già isolati in un paesaggio alpestre e boschivo, che sembra lontanissimo da qualunque centro abitato. E questa è forse una delle sorprese più gradite della passeggiata di Roznik. Chiunque può raggiungere, a piedi e in breve tempo, un'oasi di pace e di riposo, tra le bellezze di una natura esuberante.

LA PITTORESCA BOTTEGA DI UN FALEGNAME SULLA STRADA DI ROZNIK.

Camminando per il bosco nelle prime ore di un pomeriggio settembrino, ricordo di avere incontrato dapprima solo una giovane coppia sentimentale, assorta e corretta, tra gli alti tronchi delle conifere. Andavano lenti e silenziosi, tenendosi per mano. Poi, per breve tratto mi rincorse il richiamo acuto dei galli di montagna, che, nascosti tra la ramaglia, si erano accorti di me e mi spiavano. Più oltre, una donna e un bambino che raccoglievano rami secchi per l'inverno mi salutarono con deferenza. Le vie del bosco sono diverse, e i Lubianesi si incontrano, più che lungo il cammino, sul prato del colle o sulle terrazze della locanda. Ma, naturalmente, nei meriggi estivi e nei giorni di festa gli incontri sono più frequenti e il colle di Roznik è animato di gitanti.

Il bosco si dirada attorno al colle verdissimo, e in pieno sole sorge la chiesa.

Prima che sorgesse la chiesa, sul colle di Roznik si ergeva un castello di classico tipo sloveno, munito di apprestamenti di offesa e difesa. Ma il castello era in rovina sin dalla prima metà del secolo XVI. Demolito del tutto, si costruì al suo posto la chiesetta, modificata in seguito e restaurata nelle sue linee essenziali nel 1745. Altre modifiche subi il tempio nel 1823. Roznik costituiva un'eccellente posizione strategica al tempo delle guerre napoleoniche, e vi fu appostata una batteria. La chiesa ne soffrì molto, e si rese necessario un rinnovamento radicale, che, tuttavia, non ne modificò troppo l'aspetto settecentesco. Nell'interno, sull'altra maggiore, è una pala rappresentante *Santa Elisabetta*, del pittore Giorgio Subic. La chiesetta è officiata dai padri francescani, che tutte le domeniche vi celebrano una Messa. Dal portico il folto margine del bosco che circonda il colle appare come un cerchio perfetto.

ROZNIK: IL VIOTTOLO CHE CONDUCE ALLA CHIESA.

di Lubiana. I cappelli erano sparsi qua e là, come «grandi fiori scoloriti al sole». Quello della maestra è posato su una tavola preparata dinanzi all'osteria: la maestra, metà donna e metà bambina, si è tinta il nastro con l'inchiostro per rinnovarlo. Da una seggiola pende il cappello di una bimba, portato l'anno precedente dalla madre: la piccola se lo metteva nelle belle domeniche di sole per salire a Roznik. Ora è stato rimesso a nuovo con un mazzolino di mughetti. Un altro cappello giace per terra, senza forma, misero e pesto; dal nastro sciupato e sudicio si conosce che non hai madre, povera bambina! Di chi sei figlia, e qual è il tuo paese? Dove e da chi vai?

Il poeta è assalito da una angoscia improvvisa. I visi giovanili, incorniciati da quei cappelli, gli appaiono ad un tratto allegri o lacrimosi, rossi o pallidi, rotondi o smagriti. Il poeta vede di loro il presente, il passato, il futuro. «Questi non sono più i confusi cappelli delle bambine, sciupati, fuori d'uso, anneriti, rimodernati senza gusto». È come una viva sintesi della vita che appare a

Dalla parte dell' abside è la centenaria locanda, con le sue dipendenze; un cascinale protetto da un grosso cane lupo, che non manca di salutare i viandanti, un po' festoso e un po' ringhioso, secondo l'umore; una villetta in legno; una terrazza coperta da un pergolato, donde si gode una veduta magnifica sulle ville di Rozna dolina. La vecchia locanda ha un suo pascolo annesso; e il latte, la panna, lo *yoghurt* di Roznik sono giustamente famosi.

LA CHIESA DI ROZNIK.

In questa località, così tranquilla e caratteristica, abitò per molto tempo il poeta nazionale sloveno Ivan Cankar (1). Nella «Mia vita» un capitolo è dedicato ad un delicatissimo episodio che si collega con questo soggiorno. Il poeta, entrando un giorno in locanda, notò sui tavoli un gran numero di cappelli di paglia, modesti e fuori uso, dai nastri sbiaditi e della forma invecchiata. Erano salite sul colle di Roznik circa cento alunne della terza e quarta classe di una scuola dei dintorni

(1) Ivan Cankar appartiene, con Dragotin Kette, Josip Murn e Oton Zupancic, ad un gruppo di scrittori che, verso la fine del secolo scorso, restituì la letteratura slovena alle sue alte tradizioni. Morì nel 1918, dopo una vita di lotte e di stenti.

un tratto alla fantasia del poeta, con tutte le sue passioni, le sue disperazioni: tutta la folla delle passioni umane, di cui è intessuta la vita degli uomini e la vita stessa del poeta, gli stringe improvvisamente il cuore d'angoscia. Le bambine tornano ora dal bosco di Roznik accese e trafelate. E Ivan Cankar entra nell'atrio dell'osteria, più stanco di loro.

LA CHIESINA DI ROZNIK VEDUTA DAL BOSCO CHE LA CIRCONDA.

Ho rivissuto a Roznik questo episodio bellissimo e significativo dell' arte e della vita del Cankar, tradotto da Bartolomeo Calvi con molta adesione allo spirito dell' autore. La giornata era velata da qualche banco di nebbia e il sole andava e veniva con magici effetti di luce e d'ombra. Nelle pause solari le opulente dalie che si aprivano nel giardinetto accanto alla locanda, splendevano in tutta la intensità dei loro colori. Ad un tavolino all'aperto la padrona della trattoria lavorava all'uncinetto con a fianco una bambina bionda, tutta linda e assestata. Sul margine del prato che sale alla chiesa, altri bimbi attorno un'altalena. Dietro al cascinale, su una ondulata distesa d'erba verdissima, un pastorello tiene a bada mucche e capre. Tra poco la notte fascerà di silenzi lunari la chiesetta di Roznik.

DOLCI MERIGGI A ROZNIK.

Prendo la via del ritorno. Dopo aver traversato di nuovo il bosco, Tivoli mi accoglie proprio all'ora della passeggiata elegante di fine giornata. In città le prime luci si accendono. Sì, questo è proprio il fascino della passeggiata di Roznik: dare una netta impressione di distacco, di lontananza dal centro cittadino; tanto è vivo il contrasto tra la sua silvestre solitudine e la prossima mondanità di Lubiana. Il segreto di questo fascino singolare consiste nell'aver saputo tenere libera da costruzioni civili la zona boschiva fra Tivoli e Roznik, difendendo gelosamente la sua naturale integrità. Lubiana può così vantare nelle sue immediate vicinanze un grande polmone di verde, dove la vita cittadina si dilata e si corrobora tra gli alti fusti degli alberi, tra la incontaminata vegetazione boschiva, dove cauti viottoli battuti conducono sulla vetta erbosa del verde colle, coronato dalla bianca chiesetta settecentesca.

P. G. COLOMBI

IL COTONE È MATURO A SALERNO.

(Fot. Maiorana)

PANORAMI AUTARCHICI

FIBRE TESSILI VEGETALI NOSTRANE

Lo stimolo ad ottenere coi prodotti di casa nostra cose uguali o equivalenti a quelle che più non ci pervengono dall'estero, ci induce a por mente a tanta ricchezza paesana, della quale prima nessuno si curava; ci costringe ad evitare lo spreco, a ricercare il modo più economico per utilizzare le risorse nostre; e così l'autarchia, oltre che necessaria, riesce anche benefica.

Questa la nostra ferma convinzione d'Italiani, che ormai dall'aria caviamo l'azoto e ne facciamo ammoniaca, fertilizzanti ed esplosivi; dai corsi d'acqua otteniamo l'energia elettrica, che muove i nostri treni e le nostre macchine, e ci dà luce e calore; dal suolo il grano in quantità mai prima sperata e sufficiente al nostro consumo; dal sottosuolo, fra altri minerali, la bauxite per ottenerne l'alluminio e i suoi sali e il corindone, destinati a molteplici industrie, ed abbiamo attivamente iniziata e spinta innanzi l'estrazione del carbone, fino a sopperire, per ora, ad un quarto del consumo nazionale.

Nel campo tessile non meno mirabili sono le realizzazioni italiane; prima fra tutte quella delle fibre artificiali, che soddisfa direttamente tanta parte del fabbisogno del Paese, e indirettamente traduce in oro la sua cospicua esportazione.

La rassegna di panorami autarchici de « Le Vie d'Italia » ha già illustrato (1939, n. 8) assai degnamente questo importante ramo della produzione dei tessili, dalle bave continue ai fiocchi di raion e di lanital, alle fibre resistenti anche all'umidità; e dove si eccepiva che, purtroppo, la materia prima per tali fibre ci proveniva dall'estero, si è risposto con le vaste coltivazioni di canne palustri gentili, destinate a produr cellulosa, e con l'accresciuta produzione di caseina tessile, bruciando così le tappe verso la nostra totale indipendenza.

Oltre a tali fibre, l'Italia dispone di materie tessili naturali, della cui produzione, anzi, detiene nel mondo posizioni di primato. Basterà accennare alla seta, che per tanto tempo è stata una delle nostre glorie e oggetto delle maggiori esportazioni italiane; e alla canapa, pur essa apportatrice di cospicui introiti alla nostra bilancia commerciale; mentre per altre fibre, quali il cotone e il lino, sotto la spinta dell'autarchia si sono estese le coltivazioni embrionali già esistenti, e per altre ancora, come la corteccia del gelso, la ginestra e la *ramìa*, si è dato

UN CAMPO DI COTONE SALERNITANO.

(Fot. Maiorana)

COGLITURA DEL COTONE SALERNITANO.

(Fot. Maiorana

LA SGRANATURA DEL COTONE SALERNITANO.

(Fot. Maiorana)

RACCOLTA DEL COTONE SALERNITANO. (*Fot. Maiorana*)

lavabilità, tatto, che non potrebbero ottenersi nella stessa misura dai tessuti di fibre artificiali. Ma anche a prescindere dalle suaccennate ragioni, l'uso delle fibre naturali nostrane sarebbe sempre imposto da motivi economici – e principalmente dall'impossibilità pratica di estendere la produzione delle fibre artificiali oltre un certo limite, tenuto conto che, sebbene ci si valga ora in gran parte di cellulosa e di caseina nazionale, è sempre larga la quantità che di tali materie deve importarsi dall'estero per sopperire al fabbisogno della nostra industria, e maggiore diventerebbe se si volesse ulteriormente accrescere la produzione di fibre artificiali.

Vale, dunque, la pena di dare uno sguardo all'entità, allo sviluppo, alle prospettive di questa produzione di fibre naturali nostrane. Della seta qui non diremo, pensando che essa meriti una trattazione particolare. Ci fermeremo, invece, a considerare le altre principali fibre, e cioè la canapa, il lino, il cotone, per accennare poi agli esperimenti su nuove materie tratte da piante che da secoli fanno parte della nostra vegetazione, come

inizio all'impiego di prodotti che prima non si utilizzavano.

L'uso di tutte queste fibre è assicurato – accanto a quello delle fibre artificiali – in primo luogo in virtù delle caratteristiche tecniche ed estetiche dei manufatti che con esse si producono; ché, se indubbiamente estesissimo è ora l'uso di tessuti di raion a filo continuo e in fiocco, non è detto però che per taluni articoli, quali le telerie e le tovaglierie in genere, la biancheria personale e da letto e lo stesso vestiario, non sia sentito anche il bisogno di tessuti diversi, con requisiti di aspetto, resistenza,

il gelso e la ginestra, e da una pianta recentemente introdotta nel nostro paese, la ramìa.

La *canapa*, coltura tradizionale di vaste plaghe del nostro Paese (segnatamente nell'Emilia, nella Campania, nel Veneto, in Piemonte), è sempre stata impiegata per svariatissime produzioni tessili, dalle corde alle tele, dalle vele alle lenzuola. Ugualmente adatta per articoli grossolani e per tessuti fini, in questi ultimi anni la canapa – grazie a indovinati «lanci» di moda – ha esteso il campo del proprio impiego a tessuti da vestiario, alla confezione di borse e guarnizioni, ecc. La canapa ha poi sempre costituito,

e forma tuttora, una importante partita all'attivo della nostra bilancia commerciale. Specialmente in questi ultimi tempi ne è fortemente aumentata la richiesta all'estero, in seguito al mutato rapporto fra produzione e consumo di tessili in vari paesi, a causa della guerra.

Le vicende recenti della nostra produzione di questa fibra sono riassunte nei seguenti dati statistici, attinti a fonti ufficiali:

Produzione (canapa greggia):

	Area coltivata (ettari)	Prodotto q.li
1932	54.000	553.000
1935	68.000	644.000
1937	87.000	1.085.000
1938	91.000	1.086.000

Le annate 1939-40-41 ripetono, con lievi oscillazioni e qualche miglioramento, lo stesso andamento produttivo.

Queste cifre mettono in luce la ripresa verificatasi dopo gli anni di crisi, intorno al 1930. La rovinosa tendenza al ribasso dei prezzi, allora manifestatasi, fu arginata e vinta, a partire dal 1932, con la costituzione, avvenuta in quell'anno, dei Consorzi per la difesa della canapicoltura (riuniti poi in Federazione ed ora nel «Settore delle fibre tessili»).

SENIGALLIA – CAMPO SPERIMENTALE DI LINO SU TERRENO DI COLLINA ARGILLOSO.

IL LINO NELLE MARCHE – L'AMMASSO. (*Fot. Maiorana*)

Anche per un più favorevole volgere delle circostanze naturali, la situazione è andata poi migliorando continuamente tanto per i quantitativi, quanto per i ricavi. Alla fine del 1938, con una produzione di quasi 1.100.000 quintali ottenuti da 91.000 ettari di terreno, e venduti a prezzi più che doppi di quelli del 1932, non si era lontani dal livello del 1925 (1.240.000 quintali): poteva, anzi, notarsi un miglioramento sensibile nella resa per ettaro (da 9,4 a 12 quintali fra il 1931 e il 1938), e ciò giustifica le previsioni fatte da competenti circa la possibilità di produrre, in avvenire non lontano, 1 milione e mezzo di quintali di canapa greggia.

Anche l'esportazione ha segnato una notevole ripresa in valore, essendosi più che raddoppiata nel 1938 rispetto al 1932, grazie agli aumenti di prezzo; mentre la quantità è rimasta pressoché invariata in mezzo milione di quintali. A tale risultato, oltre la politica di sostegno dei prezzi condotta dai Consorzi mediante gli ammassi (volontari fino al 1936 e poi obbligatori) ha contribuito anche il maggiore utilizzo che della fibra si fa ora all'interno, in seguito anche al-

l'applicazione di processi di «elementarizzazione» del tiglio di canapa, i quali permettono l'uso di questa fibra, detta «fiocco di canapa», in mista intima con cotone, lana, raion, in proporzioni variabili dal 10 al 20%. È pure da tener presente che l'impiego di canapa nei filati di cotone è stato obbligatoriamente imposto dalle disposizioni legislative sulle miscele.

Altro incentivo ad un maggior impiego della canapa è stato determinato dalle restrizioni apportate dalla politica di contingentamento alle importazioni, oltre che del cotone, anche di altre materie, come la juta, il sisal, la canapa di Manilla, ed altre.

La necessità di estendere la coltura della canapa anche in zone ove manchino possibilità di macerazione e disponibilità di mano d'opera specializzata, ha infine messo in evidenza l'opportunità di utilizzare la *canapa verde*, cioè la filaccia appena stigliata. Essa, liberata così dal canapulo, ammorbidita, cardata e difesa dalla putrescibilità mediante apposito trattamento, offre un materiale più rozzo, ma a miglior mercato, utile a far cordine da imballaggio e tele da sacchi. Si sono anche messi in valore i canapuli, ossia le parti legnose dello stelo di canapa, liberate nel macero. La cellulosa ottenuta dai canapuli si è dimostrata adatta alla fabbricazione di alcuni tipi di carta; trattata, invece, col processo cuproammoniacale, ha dato un trafilato di ottima qualità: la «raica». E poiché la quantità dei canapuli è di circa 5 volte il peso della fibra estratta, è evidente l'importanza dell'utilizzo di questa grande riserva, che finora era impiegata soltanto per far lettiera al bestiame e per combustibile d'uso rurale.

Lino. – In altri tempi il lino era coltivato in Italia generalmente nelle zone ove non cresce l'ulivo, allo scopo di ricavarne olio commestibile e per estrarne la fibra con metodo rudimentale.

Non avendo l'Italia un clima del tutto propizio a questa coltura, si era fatta strada la convinzione che il lino italiano non potesse essere che di qualità grossolana. Ma ora la tecnica colturale si è venuta perfezionando: impiega sementi selezionate adatte alle diverse zone e a terreni di natura diversa, con opportune concimazioni, e ottiene fibre, anche se non uniformi, tutte assai preziose per alimentare il nostro mercato.

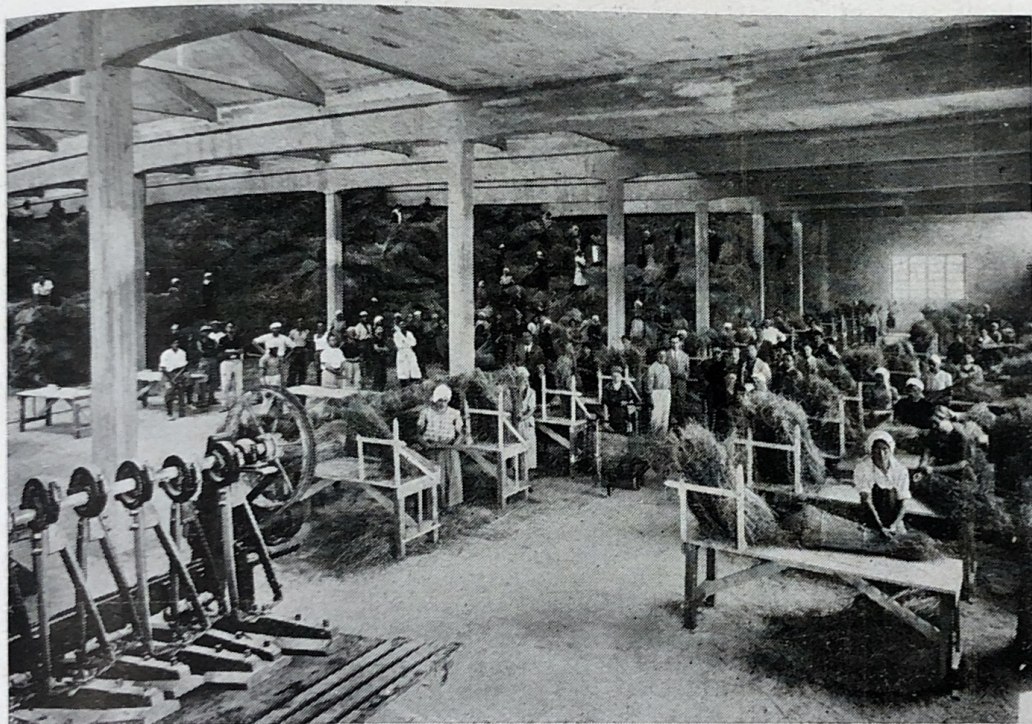
Gli otto grandiosi impianti in azione nelle diverse zone a cui si estende la Società An. Agricola Industriale del Lino, che segue il prodotto dalla semina sino alla tessitura, provvedono a tutte le fasi di lavorazione, e particolarmente a quella più progredita tecnica di macerazione microbiologica degli steli, che pone il nostro Paese, in questo campo, decisamente all'avanguardia.

Queste imponenti installazioni da un lato, e la ripresa della coltivazione del lino, già risalita dal 1940 ad 8500 ettari, con un prodotto di 40.000 quintali di lungo tiglio e 15.000 quintali di stoppe, in condizione di libera economia, senza sovvenzioni né premi, non stanno forse a dimostrare che per la linicoltura esistono in Italia condizioni particolarmente adatte?

Se si considera che il lino è stato coltivato in Italia da tempo immemorabile, anche in zone a coltura asciutta e collinari, che costituiscono tanta parte del nostro Paese; se si tien conto del breve ciclo vegetativo di circa 100 giorni soltanto richiesto da questa coltura; se si apprezza l'enorme interesse economico delle maestranze rurali, che dalla coltivazione e lavorazione del lino traggono rilevanti benefici; se si ricorda il contributo che alla soluzione del problema dei grassi può portare questa coltura; se si osserva come anche in Belgio, in Olanda e in Russia l'economia liniera si è mantenuta fiorente non ostante l'avvento del cotone sui loro mercati; se si constata che l'industria liniera italiana si è sempre approvvigionata di lino estero, con sacrificio della nostra bilancia commerciale, quando la nostra produzione si ridusse praticamente a zero; se si afferma l'opportunità di alimentare le nostre industrie con materie prime prodotte dal nostro suolo, si deve augurare che la battaglia autarchica in corso faccia riacquistare al lino tutto o quasi il nostro mercato, a quello stesso lino che bastava a tutti i nostri bisogni prima della comparsa del cotone nel Continente europeo.

Cotone. – Fino all'avvento della politica autarchica la coltivazione del cotone in Italia aveva sempre avuto importanza trascurabile. Localizzata in alcune provincie della Sicilia, della Campania e delle Puglie, non aveva mai superato in estensione i 3-4000 ettari e in quantità di prodotto i 10-15.000 quintali di fiocco in tutto il periodo successivo agli anni 1864-65, periodo in cui, per la sospensione dell'approvvigionamento nord-americano causata dalla Guerra di Secessione, l'area coltivata era cresciuta a oltre 80.000 ettari e la produzione aveva toccato quasi duecentomila quintali di fiocco. L'impulso dell'autarchia ha provocato, anche per questa fibra – la più importante fra tutte le tessili per l'entità del suo fabbisogno – un sensibile sviluppo della cultura nostrana. Da 3000 ettari nel 1934, l'area coltivata in Italia a cotone è cresciuta a 22.000 ettari nel 1937 e a quasi 37.000 ettari nel 1938, con un aumento del prodotto, fra le stesse date,

SOC. AN. AGRICOLA INDUSTRIALE DEL LINO. STABILIMENTO DI PONTEVICO. CAMPO STESA.

(Fot. Negri)

LA PREPARAZIONE DEGLI STELI DI LINO.

(Fot. Coppola)

da 1.000 a 42.000 e a 95.000 quintali di fiocco. Questi risultati vanno ascritti in larga misura alle provvidenze adottate dal Governo a favore della cotonicoltura nazionale, principalmente con la determinazione di un prezzo minimo rimunerativo (decreto del 3 marzo 1936) resa operante da una convenzione tra l'Istituto Cotoniero Italiano e la Confederazione degli Agricoltori, stipulata nel corso dello stesso anno; nonché dall'obbligo, sancito per legge, di impiegare una data percentuale di cotone nazionale nei prodotti cotonieri destinati al consumo interno.

Molto hanno giovato le iniziative dello stesso Istituto Cotoniero per lo studio di più redditizi sistemi di coltivazione, di incoraggiamento all'impiego di sementi elette e di macchine per la sgranatura e la pressatura, e per avere anche provveduto a finanziare l'acquisto delle sementi e del macchinario, mettendo il tutto a disposizione delle organizzazioni agricole interessate.

La Corporazione dei prodotti tessili espresse nel 1938 il parere che la coltura del cotone può estendersi in Italia fino a 50.000 ettari, e il rendimento medio, oggi sui 2 quintali per ettaro,

crescere, in tempo ragionevole, fino ad almeno 3 quintali. Una volta realizzate queste previsioni, la produzione nazionale di cotone potrebbe salire a circa 150.000 quintali di fibra.

Per quanto lusinghieri siano questi risultati e meritevoli di ogni lode, bisogna riconoscere che la produzione di cotone nel territorio nazionale, anche quando avrà raggiunto il pieno sviluppo preconizzato, non potrà supplire se non ad una ben modesta parte del nostro fabbisogno. Calcolando questo ad un minimo di 2 milioni di quintali (compresa la fibra occorrente per i prodotti destinati alla esportazione), a pieno sviluppo, anche se dovessero realizzarsi le previsioni più rosee, la produzione nazionale non potrà bastare che a 1 10 delle nostre occorrenze.

Molto maggiori sono, indubbiamente, le possibilità cotonicole dell'Impero. Studi condotti da vari esperti nelle regioni di Dessié, Gondar, Addis Abeba, facevano sperare, sin dalla fine del 1936 – come riferì il Molinari nel *Corriere della Sera* del 29 dicembre di quell'anno – che solo in quei territori potevano esser coltivati a cotone circa 200.000 ettari. A una resa media di 3 quintali di fiocco per ettaro, una tale coltivazione, giunta al suo pieno sviluppo, dovrebbe dare circa il 30% della fibra occorrente al nostro Paese. Ma non è escluso che la coltivazione possa estendersi anche ad altri territori, le cui possibilità non sono state ancora esaminate. Lo svolgimento del programma di ricerca e di realizzazione pratica della cotonicoltura nelle terre dell'Impero è affidato all'Ente per il Cotone, costituito con decreto dell'ottobre 1937. L'Ente lo sta svolgendo ad opera delle Compagnie assegnatarie di terreni destinati appunto a tale coltura. Meritano di essere segnalati, in questo quadro organizzativo, la istituzione di « distretti cotonieri » in Etiopia, avvenuta con decreto del 7 gennaio 1938, e il decreto vicereale del 15 marzo 1939, che disciplina la coltura del cotone in A.O.I.

Quanto allo sviluppo della coltivazione cotoniera nelle terre dell'Impero, è da tener conto del fatto che il cotone in Etiopia cresce spontaneo; e questo nuoce. Nuoce, perché queste varietà di cotone grossolano non servono alla nostra progredita industria cotoniera. Inoltre, la loro presenza è causa di ibridamento delle qualità elette che si seminano; per cui, a diffondere la coltivazione delle buone qualità è necessario distruggere quelle spontanee, superando gli ostacoli frapposti dall'incomprensione indigena, incline a raccogliere più che a coltivare.

Il suolo dell'Impero vuole strade, irrigazione, propaganda colturale ed azione disciplinata, perché ci appresti il quantitativo di materie prime che la Madre Patria ne attende; e queste opere – le spirituali e le materiali – già iniziate con successo, saranno riprese con sempre maggior fede e tenacia non appena le forze dell'egoismo reazionario avranno sgombrato quelle terre nostre, e saranno sopraffatte dalle forze nuove per le quali l'avvenire è santo.

L'azione autarchica, nel settore delle materie tessili naturali, ha già tentato anche altre utilizzazioni, e più d'una di esse forma oggi materia d'industria e di rifornimento del nostro consumo. Prima è la *ginestra*, ricchezza naturale, che non sottrae terreno ad altre colture, poiché cresce sugli spalti montani, sull'*arida schiena la qual null'altro allegra arbor nè fiore*.

Il disagio della raccolta, la conservazione precaria e la difficoltà della stigliatura delle vermene avevano sempre limitato la trattura della fibra di ginestra ad usi domestici in pochi centri della Calabria e della Sicilia. L'autarchia ha dato anche qui la spinta, che prima era mancata, per una maggiore utilizzazione, resa possibile dal ricorso a procedimenti chimici e batteriologici di macerazione, grazie ai quali si è ottenuto un fiocco di ginestra bianco, lucido, resistente, da potersi usare in miscela col cotone e col lino in proporzioni abbastanza elevate. Di particolare attenzione è stata oggetto la ginestra per ricavarne un succedaneo della juta; e invero, sarebbe questo il più utile impiego di quella pianta spontanea, se il costo della trattura della fibra non fosse pur sempre elevato, e se, dopo un'idonea lavorazione, la bellezza e le qualità della filaccia non la rendessero adoperabile per più nobili usi.

Si stima ad oltre 12 milioni di quintali annui la quantità di vermene secche disponibili in Italia. Qualora si potessero raccogliere regolarmente e completamente, se ne ricaverebbero intorno ai 600.000 quintali di fibra cotonizzata, equivalenti a quasi il 30% del nostro fabbisogno minimo di fiocco di cotone. Ma è appunto la raccolta che presenta le maggiori difficoltà pratiche, trattandosi di riunire tante sparpagliatissime vegetazioni spontanee; ed altre difficoltà si incontrano anche per la conservazione e per la estrazione della fibra.

Un'altra *res nullius*, chiamata a dare il suo contributo all'autarchia, è la corteccia dei rami di gelso, da cui si estrae una fibra corta, ma chiara e lucente, il *gelsolino*, che bene si mischia col cotone.

Anche per questo prodotto le difficoltà maggiori consistono nella raccolta, nell'essicamento e nella conservazione, necessarie ad un utile sfruttamento industriale.

Ma, come per la ginestra, tali difficoltà sono già superate in alcuni centri, e diversi stabilimenti – tra cui quello modernissimo di Porcia di Pordenone, in provincia di Udine – producono la fibra di gelsolino, che trova buon impiego. Si tratta di rilevantissime quantità di rami capaci di fornire qualche centinaio di migliaia di quintali di fibra all'anno.

Altre risorse l'autarchia tessile ha tentato, coltivando piante già conosciute da noi soltanto in via di esperimento, quale la *ramìa*, che proviene dalla Cina, dove è favorita dal clima umido. Le sue fibre, più lunghe, più resistenti e più lucenti di quelle del lino, servono a produrre filati perfetti e tessuti di nobile aspetto e di lunga durata. La sua coltura, già iniziata nel nostro Paese, potrà rappresentare una conquista economica, se l'acclimatazione consentirà alla pianta una conveniente produzione di fibra, non ostanti le scarse precipitazioni, particolarmente nelle zone centro-meridionali d'Italia.

Va anche segnalata la già avviata raccolta dell'*alfa* e dello *sparto* libico, tenacissime fibre di modesti arbusti crescenti sulla nostra quarta sponda e che si lavorano in Italia anche per ricavarne cellulosa.

LA CANAPA È PRONTA PER LA MACERAZIONE. *(Fot. A. Bologna)*

PREPARAZIONE DEL NASTRO DI CANAPA PER LA FILATURA. *(Fot. Italcanapa)*

Sono ormai lontani i tempi in cui i Turchi cedevano questi prodotti alle navi inglesi che transitavano scariche per il Mediterraneo, nel loro viaggio di ritorno verso la terra d'Albione. Le centinaia di chilometri del litorale libico, dove alfa e sparto crescono spontanei su una fascia di notevole profondità, sono percorsi ormai soltanto dai nostri caricatori; e questa ricchezza, modesta ma pur preziosa, viene tutta ad alimentare le nostre fabbriche di cellulosa create dalla intraprendente iniziativa privata col lungimirante concorso dello Stato.

Dalla più lontana Etiopia altre interessanti piante tessili si offrono allo sfruttamento, per alimentare le filature e la produzione di cellulosa; dalla bella *Urtica Sinensis*, alla tenace *Sanseveria cilindrica*, alla utilissima *Palma dum*, già prodiga anche dei suoi frutti (avorio vegetale), da cui gli indigeni ricavano molti oggetti e le nostre industrie fabbricano bottoni.

LA PETTINATURA MECCANICA DELLA CANAPA.

(*Fot. Italcanapa*)

Ci porterebbe lontano la rassegna di altre possibili risorse non per anco sfruttate, specie se consideriamo che di cellulosa sono costituiti, per la maggior parte, i prodotti del regno vegetale, e che la tecnica italiana è ora, nonché capace, espertissima nel convertire il legno in pasta e questa in cellulosa, e questa ancora in fibre tessili trafilate ed in carta. Ma poiché ci interessa il problema autarchico in sé e nelle sue concrete realizzazioni, tiriamo un po' le somme, qui dove le cifre assurgono a poesia del lavoro che crea.

Il nostro Paese, prima delle « sanzioni », denunciava un consumo di oltre quattro milioni di quintali di fibre tessili, destinate al fabbisogno nazionale e alle industrie esportatrici. Di esse, soltanto 1.000.000 di quintali circa proveniva dalla nostra economia agricola e pastorale (canapa, lino, seta e lana), mentre più di 3.000.000 di quintali erano importati dall'estero.

Ora la situazione è nettamente capovolta: la produzione italiana di fibre è più che triplicata; l'importazione residua di cotone, lana e juta, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, era limitata ad un terzo di quanto era in passato; e la disciplina della Patria in armi provvede a colmare la lacuna di quest'ultimo terzo.

Nei riflessi della bilancia commerciale, poi, il valore delle nostre esportazioni di canapa grezza, semilavorata e lavorata, di fibre artificiali e di manufatti di cotone, di juta, di lana, di seta, era giunto a superare di gran lunga il valore delle materie prime importate; cosicché il ponderoso aggravio del settore tessile, che in passato opprimeva la bilancia italiana, si è tramutato in contributo sicuro per la saldezza e la resistenza dell'economia nazionale.

GIUSEPPE MOSCA

Indirizzare la corrispondenza impersonalmente alla Consociazione Turistica Italiana

Direttore: Sen. Carlo Bonardi — *Direzione e Amministrazione:* Consociazione Turistica Italiana - Milano, Corso Italia, 10 — *Redattore Capo Responsabile:* Dott. Attilio Gerelli

Rizzoli & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano, Piazza Carlo Erba, 6

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

MILANO

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SOCI E ORDINE DEL GIORNO

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1941-XIX-XX

RELAZIONE DEI SINDACI

SCHEDA DI VOTAZIONE

Allegato al N. 5
Maggio 1942-XX
de « Le Vie d'Italia »

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA E STRAORDINARIA
DEI SOCI DELLA
CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

A sensi degli articoli 26, 27, 28, 29 e 42 dello Statuto Sociale è indetta per votazione « ad referendum », che si chiuderà il giorno 31 luglio 1942-XX, l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci della Consociazione Turistica Italiana.

ORDINE DEL GIORNO

PARTE ORDINARIA

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento economico e morale della Consociazione.
2. Relazione dei Sindaci sul bilancio consuntivo per l'esercizio 1941.
3. Voto sul bilancio consuntivo 1° gennaio-31 dicembre 1941.
4. Elezione:

a) di quattro Consiglieri, in conferma o sostituzione dei signori: dott. ing. gr. uff. MARIO BERTARELLI; prof. comm. ARISTIDE CALDERINI; Senatore dott. ing. gr. cr. PIERO PURICELLI Conte di Lomnago; rag. comm. MARIO TEDESCHI;

b) di due Sindaci in conferma o sostituzione dei signori: rag. GIOVANNI BARBIERI e dott. rag. GIOVANNI BATTISTA ROCCA;

c) di un Sindaco in conferma o sostituzione del signor rag. comm. GIOVANNI VAJANI, chiamato a Sindaco supplente interinale, a sensi dell'art. 25 dello Statuto Sociale, in surroga del defunto rag. cav. uff. ANGELO LONATI.

PARTE STRAORDINARIA

Modificazione degli articoli 5, 6, 8 e 16 dello Statuto Sociale; e relative disposizioni transitorie. (V. proposte a pag. 12).

Al presente fascicolo è allegata una scheda per votazione « ad referendum » sugli oggetti sopra indicati.

Le schede (a norma degli articoli 31 e 32 dello Statuto Sociale) dovranno essere ritornate alla Sede della Consociazione Turistica Italiana non più tardi del 31 luglio 1942.

Lo scrutinio seguirà, a cura dei Sindaci, il successivo 1° agosto, iniziandosi alle ore 9.

Sen. CARLO BONARDI
Presidente

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA C.T.I.

PER L'ANNO SOCIALE 1941-XIX-XX

CONSOCI,

Ancora una volta questo nostro annuale rapporto Vi giunge mentre la più grande guerra che la storia ricordi infiamma il mondo intiero e assorbe tutti i pensieri e tutte le attività della Nazione.

Anche la Vostra Consociazione è strumento di collaborazione nel quadro delle forze protese al conseguimento della vittoria. Ogni settore della sua multiforme attività ha avuto assegnato il proprio compito ed ogni settore è fiero di assolverlo in pienezza di fede e di mezzi.

Le Riviste hanno proseguito nella missione, alla quale già si erano dedicate lo scorso anno, di volgarizzare le ragioni della nostra guerra, di illustrarne gli obiettivi e lo svolgimento, di mettere in luce la vasta concorde azione dell'Asse e del Tripartito.

Le Vie d'Italia hanno seguìto di mese in mese le vicende belliche, con particolare riguardo alle operazioni nelle quali più direttamente è impegnato il nostro Paese. E quando, in seguito al crollo iugoslavo e a quello greco, le terre adriatiche e le isole ioniche, che, pur innalzando a luminosa fiera testimonianza le vestige di Roma e di Venezia, erano ancora avulse dalla grande Madre, poterono ad Essa ricongiungersi, compiendo il vaticinio e coronando le imprese degli eroi e dei martiri, la nostra maggiore Rassegna celebrò degnamente l'evento.

Né meno vigile e meno fervida fu la partecipazione de *Le Vie d'Italia* agli altri maggiori avvenimenti della nostra guerra: sia che si trattasse della Quarta Sponda mediterranea, pòsta agognatissima dal nemico e per questo più incrollabilmente difesa, sia che si guidassero i lettori verso la sconfinata pianura russa, ove rifulge il valore del nostro Corpo di spedizione addentratosi nel cuore del territorio nemico, sia che si prospettasse il gigantesco sforzo del popolo, anch'esso mobilitato a preparare i mezzi della lotta.

Così la Rivista ufficiale della C.T.I. ha assunto sempre più decisamente il carattere di documentario dei luoghi e degli avvenimenti che oggi occupano la mente e il cuore degli Italiani: diversa, ma altrettanto e più degna forma di esplicazione del compito che le è affidato di esaltatrice di italianità.

Uguale fedeltà agli scopi per cui fu creato, nell'altro nostro periodico *Le Vie del Mondo*; ed anche qui, nel quadro delle vicende del conflitto, seguendone passo passo l'estendersi da un Continente all'altro, additando ai lettori con felice tempestività i « punti nevralgici », agevolando la comprensione delle grandi linee direttive, degli obiettivi immediati e mediati delle parti in contesa, contribuendo a documentare, col sussidio della più rigorosa speculazione geografica e geopolitica, i motivi del certo trionfo del Tripartito.

Gli altri nostri periodici, nel loro ambito di specializzazione, hanno pure assolto al mandato imposto dalle circostanze: *Le Strade*, col contribuire allo studio dei mezzi più acconci ad ovviare le difficoltà di manutenzione del patrimonio stradale nell'attuale più laborioso periodo; *L'Albergo in Italia*, col prospettare ed agitare il tema della conservazione della attrezzatura alberghiera del Paese, in vista dell'indubbia rinascita turistica del dopoguerra.

Nel campo delle Guide si sono avute significative prove del valore della nostra collaborazione con le superiori Gerarchie civili e militari. Tipico esempio la redazione *ex novo*, la stampa e la pubblicazione di molte decine di migliaia di copie di una *Guida della Grecia*, eseguita d'urgenza su richiesta del Ministero degli Affari Esteri: impresa che ha procurato al Sodalizio lusinghiere, gradite espressioni di comprensione e di plauso. Ci piace pure accennare all'allestimento di circa quindicimila esemplari della *Guida d'Albania* per l'assistenza alle truppe italiane ivi operanti; e l'avanzato stato dei lavori redazionali di Guide dei paesi amici che gravitano verso la sponda orientale dell'Adriatico.

Le *Carte di Guerra*, apprezzata iniziativa della Consociazione, che ha voluto riservare ai Soci la possibilità di giovarsene, offrono un'accurata rappresentazione cartografica delle regioni e dei continenti ove il conflitto maggiormente divampa. Superfluo accennare al consenso che tale pubblicazione ha destato: lo sanno le migliaia e migliaia di Consoci che quotidianamente consultano la Carta del Mediterraneo o quelle dell'Europa Centro-Orientale o seguono le epiche conquiste degli alleati nipponici sul Planisfero e sulla Carta dell'Asia Orientale.

Una significativa coincidenza ha fatto sì che negli anni in cui l'Italia lotta per la sua esistenza e per il suo avvenire nel nome augusto di Roma, l'Urbe ricevesse dalla Consociazione l'omaggio più degno che il nostro Sodalizio potesse tributarle attraverso la divulgazione dei due volumi – facenti parte della fortunata collana *Attraverso l'Italia* – che di Roma esaltano le bellezze antiche e nuove, la gloria e la vita nell'aspetto incomparabile del suo suolo, del suo cielo, dei suoi monumenti.

Il volume *Roma - Parte I* fu distribuito a quasi mezzo milione di Soci quale dono per il 1941, e le attestazioni di gradimento che ci pervennero dicono del successo dell'opera; e così pure la *Parte II*, di spettanza nel 1942, è già interamente distribuita a tutti i Soci.

Anche il Reparto delle *Segnalazioni stradali* ha validamente orientato la propria attività alla collaborazione con le Forze Armate. La motorizzazione dell'Esercito ha reso sempre più indispensabile un perfetto attrezzamento della rete stradale e dei servizi accessori, fra i quali quello della segnaletica assume tanta importanza ai fini di un regolare deflusso delle colonne di traffico. Oltre 15.000 cartelli indicatori furono apprestati dalla C.T.I. e messi in opera nelle zone di movimento delle varie Unità, sia in territorio italiano e libico, sia nelle regioni occupate.

Ma se il Paese è teso con tutte le sue forze alla produzione dei mezzi di offesa che assicureranno la vittoria, non per questo le superiori Gerarchie perdono di vista i problemi dei quali alla ripresa delle opere e della vita di pace s'imporrà la risoluzione. Significativa, a questo proposito, la prova di lungimiranza offerta da Chi presiede al Ministero dei Lavori Pubblici, che fin d'ora ha voluto riunire funzio-

nari, tecnici e studiosi per la preparazione della nuova Legge che dovrà regolare, con più completa adesione alle esigenze del traffico motorizzato, la circolazione stradale del dopoguerra. A questa Commissione per la riforma del Codice della Strada la nostra Consociazione presta il suo contributo attraverso l'opera del *Centro di studi giuridici sulla circolazione stradale*.

L'azione fiancheggiatrice dell'Istituzione non potrebbe dirsi completa se non avesse ampi riflessi nel campo nobilissimo delle manifestazioni di solidarietà umana. Il *Villaggio Alpino per fanciulli gracili e poveri*, voluto e creato dalla C.T.I. a coronamento dell'opera sua di assistenza durante la Grande Guerra del 1914-18, quale suo contributo permanente alla difesa della sanità morale e fisica della stirpe, è stato anch'esso, in quest'anno, attrezzato per rispondere alle speciali esigenze dell'ora. Nel 1941 il Villaggio, che normalmente è aperto per tre mesi estivi e tre invernali, funzionò infatti quasi ininterrottamente tutto l'anno e accolse in prevalenza orfani o figli di Combattenti in numero di 600. Ci aiutò ad affrontare le difficoltà di simile larga ospitalità – difficoltà tanto più sensibili nell'attuale momento – il prezioso conconcorso di Amici che nel Villaggio vedono il compimento di un'alta idealità d'amore e di bene, mentre il Sodalizio fu ben lieto di dare il suo cospicuo concorso anche materiale.

Se il cenno panoramico che abbiamo qui voluto tracciarvi riguarda particolarmente l'attività del Sodalizio nei suoi rapporti con la massa sociale, non minore soddisfazione ci procura l'opera diuturna, silenziosa che fa della C.T.I. una quotidiana fervente collaboratrice degli organi di Governo e delle Forze Armate dello Stato.

Non sono questi i momenti per soffermarci a illustrare tale giornaliera azione: il riserbo ci è imposto dalle circostanze. Sia però di compiacimento per i Soci, come lo è per noi, apprendere che la loro Istituzione, originata dall'idea turistica e cresciuta al servizio del turismo, ha potuto inserirsi come elemento di sicura efficienza nel quadro degli organismi sui quali lo Stato può fiduciosamente contare: questo, grazie all'evoluzione assecondata dal fervore lungimirante dei capi e dalla forza naturale dell'idea, evoluzione che, senza rinnegare alcuna delle antiche finalità del « Sodalizio del moto », ne ha completato la struttura facendone un Ente di consulenza, di studi, di azione.

Il nostro programma di attività sociale e la collaborazione dei Soci.

L'ordine del giorno di questa Assemblea comprende anche la proposta di un nuovo aumento delle quote e le relative modificazioni allo Statuto Sociale intese a stabilirne il nuovo valore e a più completamente disciplinare la posizione dei Soci Vitalizi.

Stiamo vivendo anni di grandi avvenimenti, in una lotta per la sicurezza e la giustizia, che soltanto l'incomprensione e il prepotere degli avversari ha resa inevitabile: essa ci porterà alla vittoria e, con la vittoria, a lunghi anni di pacifico e sicuro lavoro; ma intanto richiede da ciascuno il massimo degli sforzi per il fine comune, dall'olocausto stesso della vita, se necessario, alla quotidiana rinuncia anche al soddisfacimento di bisogni essenziali.

Potrebbe non parere, perciò, questo il momento più indicato per richiedere, pur nel nostro semplice ambito di lavoro, un aumento di quota, ancorché giustificato.

Ma chi ciò pensa non considera che è appunto in questi grandi ricorsi che la società richiede a ciascuno il massimo sforzo e che le collettività costituite con un fine di alto interesse generale dimostrano l'autenticità di esso e la loro ragione di essere, che le differenzia così da un semplice agglomerato dilettantistico, come dai consorzi piccoli o grandi di interessi privati. La Consociazione ha dimostrato anche in passato di meritare d'essere annoverata fra gli enti di grande interesse nazionale: ne ha dato la prova negli anni di prospero e sereno lavoro, lo ha anche meglio attestato durante la Guerra del 1914-18, continuando, non ostante difficoltà che per allora non erano meno gravi delle attuali, nel suo lavoro assiduo, creando nuove Riviste, iniziando più importanti collezioni, affrontando il grossissimo impegno di quel « Grande Atlante Internazionale della C.T.I. » che, dopo tre lustri dalla prima pubblicazione e attraverso il continuo rinnovamento di cinque edizioni, è ancora opera monumentale della geografia e dell'editoria italiana.

Tale energia reattiva fu allora grandemente elogiata ed apprezzata e non v'è ragione di credere che non lo sarebbe ancora oggi; ma come può la Consociazione assolvere a tale aumentata importanza del compito suo? Essa ha un grande, ma unico cespite che le proviene dai propri Soci; ed ha sempre voluto vivere ed operare soltanto di esso, lieta di aver potuto nei suoi quarantasette anni svolgere tanta attività anche nel pubblico interesse senza aver mai gravato per un centesimo, né direttamente né indirettamente, sulle finanze dello Stato.

Questa condizione, che è sempre stata per noi ragione di vanto, ci mette ancora una volta innanzi al problema dell'aumento delle quote sociali: e lo affrontiamo dopo seria considerazione.

Non ci guida il desiderio di una più comoda amministrazione; se fosse intento di comodità, facile sarebbe l'adattamento, ché basterebbe il classico tirare i remi in barca in attesa del sereno, rinunciando per un tempo più o meno prevedibile alla prosecuzione di importanti collezioni, limitando anche negli altri rami la nostra consueta attività a quel minimo che permettesse di affermare che si vive, anche se in effetto più sinceramente si dovesse confessare che si dorme.

Fu preventivo programma, posto fin dalle origini dai nostri accorti dirigenti, di estrinsecare l'attività del Sodalizio su due rami paralleli: l'azione e lo scritto, modi entrambi della più efficace propaganda per l'idea turistica e per le finalità, che essa racchiudeva in sé, di conoscenza e di valorizzazione economica, storica e artistica del nostro Paese. Se, specialmente nei primi decenni della vita sociale, la propaganda di azione (convegni e adunate, gite collegiali, escursioni, crociere, campeggi da un lato; incessante martellamento per le migliorie nel campo stradale, delle comunicazioni e della ospitalità dall' altro) ha potuto dissodare energicamente il terreno così da portare un decisivo contributo all'attrezzatura turistica raggiunta di poi dall'Italia, non fu però, neppure in quel periodo, piccola l'efficacia della nostra opera pubblicitaria, se con questo termine vogliamo sintetizzare la molteplicità e varietà delle nostre pubblicazioni. Le quali – se all'inizio trovarono un campo assolutamente vergine e poterono in tal modo conseguire risultati di grande efficacia pur nella loro semplicità, nella limitatezza del loro ambito di diffusione, nell'aspetto che oggi potrebbe quasi parere rudimentale – andarono poi assumendo nei decenni

successivi una importanza sempre maggiore e (pur non smentendo mai la loro origine e le loro finalità turistiche) giunsero ad acquistare valore di opera squisitamente culturale ed essenzialmente civile. E tale sempre maggiore importanza della nostra attività editoriale non era tanto determinata da una preconcetta nostra libera scelta, quanto dall'ordine logico delle cose, e cioè dallo sviluppo del turismo italiano, dalla evoluzione e dall'accrescimento del nostro Sodalizio, il quale, essendo riuscito a raggiungere i 100.000 Soci nel suo 17° anno di vita, già dopo un nuovo decennio li vedeva più che raddoppiati, e alla fine dei tre anni successivi superare i 350.000, per raggiungere, dopo altri 5 anni, i 400.000, mantenendosi da allora in poi, pur con inevitabili fluttuazioni, sempre al disopra di tale altissimo livello, e talora notevolmente. Abbiamo detto attività editoriale, ma meglio è dire culturale: ché l'editore, quale è inteso secondo la normale significazione economica della parola, pubblica e vende soltanto, ma non scrive; mentre la Consociazione fu ed è sempre innanzitutto l'autrice delle opere sue e non se ne fa editrice che per raggiungere una più grande loro diffusione, attraverso la distribuzione gratuita delle maggiori di esse ai suoi stessi Soci.

Così, dai primi profili di passi montani, dai fascicoli delle prime guide itinerarie delle strade di grande comunicazione, o regionali, dalle carte corografiche di zona, si passò alla *Carta d'Italia al* 250.000 in 62 fogli e da questa alla *Guida d'Italia*, che ai 3 volumi dedicati all'Italia dalla miglior guida allora esistente (ed era quella cosmopolita del Baedeker) ne contrappose ben 15.

Nacque poi la raccolta «Attraverso l'Italia», di cui sono usciti 10 volumi, ma che altrettanti circa ne attende e che costituisce fin da ora – e più costituirà al suo compimento – la massima collezione illustrativa delle bellezze paesistiche, artistiche e monumentali che vanta questa nostra terra, prima per esse fra tutte le Nazioni del mondo; e venne la nuova edizione della *Guida d'Italia*, riordinata sulla base regionale e ampliata così da portare i suoi volumi da 15 a 25, sottoposti a continua revisione per aggiornamento; e seguirono opere che l'editoria industriale, non ingiustamente preoccupata da considerazioni economiche, non credette di potere affrontare: il *Grande Atlante Internazionale della C.T.I.* e recentemente l'*Atlante Fisico-Economico d'Italia*, dei quali il primo ha emancipato il nostro Paese, e con grandissima lode, dalla necessità di ricorrere esclusivamente alla preesistente cartografia, eccellente ma straniera, ed il secondo è venuto, per adoperare una espressione talvolta abusata ma in questo caso piena di verità, a riempire una vasta lacuna; e, per non abbandonare il campo pratico, la serie dei nostri *manuali:* quello del turismo, l'alberghiero, l'automobilistico, l'aeronautico, l'*Annuario Generale*, i cinque volumi della *Guida pratica dei luoghi di cura e di soggiorno*, le guide specializzate, in cordiale collaborazione col C.A.I., delle regioni montane d'Italia, che già occupano 10 volumi; e le quattro Riviste.

Nel campo cartografico, poi, si ebbero le più recenti edizioni della *Carta Automobilistica d'Italia al* 200.000 e della *Carta d'Italia al* 500.000, sia in fogli che in atlante; le *Carte dell'Africa Orientale Italiana*, su due scale, le *Carte delle zone turistiche e degli itinerari sciistici*, e via dicendo.

Tutta questa ingente mole di proficuo lavoro che riempie i quarantasette anni della nostra vita sociale è – senza voler togliere il merito alla lunga serie dei benemeriti che vi dedicarono mente e fatica – soprattutto opera Vostra, o Consoci, perché è dalla Vostra compagine che sono scaturiti i due elementi di base: il numero, fondamento primo per assicurare le necessità materiali, e la fedeltà, che da massa Vi ha trasformati in energia intensiva e operante. E insistiamo su questo concetto della fedeltà, perché è bene si sappia che, oltre al numero ingente di Vitalizi, anche la grandissima maggioranza degli Annuali si è sentita e si sente sempre saldamente attaccata al Sodalizio: ad eccezione di sole due volte, la percentuale dei Soci annuali che ad ogni anno rinnova la sua associazione non è mai stata al disotto dell'80% e nella maggior parte delle annualità si aggira fra l'85 e il 92%. Questo attaccamento al Sodalizio, che con la sua misura dimostra di prescindere dalla valutazione di quel, sia pur pregevole, corrispettivo che l'associazione può rendere ogni anno al Socio, è prova di consapevolezza della benefica opera che compie la Consociazione; ed è con questo spirito che una semplice accolta di cittadini si eleva fino a diventare istituzione vera e propria.

Ma, o Consoci, l'opera nostra è di quelle che non sono mai compiute, perché sempre in divenire: questo è il merito e, nello stesso tempo, il dovere delle collettività spirituali. Nel caso concreto nostro, poi, trova integrale applicazione il grande motto del Duce: «Chi si ferma perisce», poiché la materia che trattiamo nel nostro compito culturale è in continuo movimento, e non solo occorre provvedere ai bisogni nuovi, ma già lo stesso lavoro compiuto necessita costante aggiornamento; senza di che, nel periodo di brevi anni, perderebbe ogni suo valore. E però il programma della C. T. I. è denso di lavoro anche per l'immediato nonché per il prossimo avvenire.

La fine della guerra e il ristabilimento di una pace durevole fra popoli chiamati non più a ostacolarsi, ma a collaborare in un ripristinato spirito europeo, dischiuderà nuovamente le frontiere ai traffici ed al turismo internazionale; e in tale non previsione, ma certezza, la Consociazione sta già lavorando da mesi all'apprestamento di una grande *Carta Stradale di Europa al* 500.000, di cui i nostri Soci hanno potuto avere qualche saggio in alcune di quelle Carte che sono state tanto apprezzate per seguire le fasi dell'attuale conflitto; vogliamo dire le Carte della Grecia, dell'Egeo e dell'Anatolia Occidentale, nonché quella della Tunisia. Le modificazioni territoriali portate dalla guerra implicheranno un aggiornamento di tutte le nostre Carte d'Italia e di parecchi volumi della *Guida d'Italia*; la nostra Guida *Adriatique*, finora apparsa solo in edizione di lingua francese ad uso dei turisti stranieri in crociera sul Mediterraneo, dovrà essere completamente trasformata su altri concetti fondamentali, in relazione alle nuove condizioni di quel mare; lo stesso *Atlante Internazionale*, del quale è ormai esaurita la 5ª edizione, dovrà nella nuova subire notevolissimi rimaneggiamenti non solo di confini ma di toponomastica e nella stessa composizione di molte delle sue tavole. Ad una revisione generale che le renda attuali secondo i risultati della vittoria dovranno pure essere sottoposte le Guide e le Carte dei nostri Possedimenti e dell'Impero.

Questo occorreva che Voi, Consoci, sapeste, e va in aggiunta ai compiti normali della Consociazione, a tutte le attività di turismo pratico che essa dovrà riprendere col ritorno dei tempi normali e che già Vi abbiamo esposto: gli studi e le pubblicazioni cui attende l'Istituto Sperimentale Stradale, al cui esercizio si è associato con noi il R.A.C.I.; i problemi

dell'industria alberghiera cui abbiamo sempre collaborato e che si presenteranno assai rilevanti dopo questo periodo di crisi; la partecipazione – a cui la Consociazione è chiamata da Ministeri e da Enti – allo studio e alla elaborazione di tanti problemi che insieme al loro aspetto turistico ne presentano altri fondamentali. Ora, per compiere tutto questo è necessario che la Consociazione abbia assicurati i mezzi adeguati agli attuali costi di produzione; ed è a Voi che si rivolge, perché la Consociazione non è che la somma di Voi tutti e, come da Voi ha avuto il necessario per l'opera passata, è da Voi e soltanto da Voi che intende avere il necessario per l'ingente lavoro che l'attende nel prossimo avvenire.

L'aumento delle quote e la situazione dei Soci vitalizi.

Già altre volte la Consociazione ha dovuto richiedere ai propri Soci un aumento di quota. Quello del 1920, col passaggio dalle 6 alle 10 lire per gli Annuali e dalle 100 alle 150 per i Vitalizi, era così giustificato all'evidenza dalle variazioni generali di valore prodotte dalla Grande Guerra, che trovò il pieno Vostro consenso.

La successiva variazione fu unilaterale; deliberata nel 1926 per applicazione dal 1927, riguardò soltanto i Soci annuali e fu così moderata da restare inferiore di un quarto a quell'adeguamento della lira che seguì allo storico discorso di Pesaro. Venne poi in due riprese l'aumento della sola quota vitalizia, con lo scopo di meglio proporzionare l'onere fra le due categorie, tenendo tuttavia sempre presenti le diverse loro caratteristiche, l'una implicando solo un impegno temporaneo, l'altra avendo carattere permanente e restando perciò con la quota di L. 250 proporzionalmente parecchio al di sotto della quota annua di L. 15.

La terza variazione infine avvenne, e per entrambe le categorie, col 1938 e portò alle quote attualmente in vigore rispettivamente di L. 22 e di L. 350: quote anch'esse proporzionalmente inferiori a quelle che i nostri Soci dei primi anni del Sodalizio corrispondevano, tenuto conto delle variazioni ulteriormente verificatesi nel valore della moneta.

Sincerità vuole che non nascondiamo che la decisione – presa in occasione di tale aumento – di dare in premio una seconda pubblicazione soltanto ai Soci iscritti o reiscritti a nuova quota ed a quei Vitalizi già iscritti che pareggiavano l'antica loro quota alla nuova, ha sollevato un certo numero di proteste da parte di nostri Vitalizi, per lo più fra quelli iscritti a quota di L. 150; non molte, veramente, poiché nel quadriennio dal 1938 ad oggi siamo a circa seicento lettere, di fronte ad una massa di Vitalizi che, all'applicazione di tale sistema, ascendeva a 266.289. Le ragioni in esse esposte furono attentamente esaminate ed a ciascun Socio fu personalmente risposto; tuttavia è bene che se ne parli anche qui, in vista della situazione avvenire e delle proposte oggi presentate all'Assemblea.

Non ci soffermeremo su quelle lagnanze che implicitamente partivano dal presupposto di una obbligatorietà del conguaglio. Il diritto del Socio vitalizio a restare sulla propria quota è stato sempre esplicitamente riconosciuto e il Socio può rimanervi senza che alcuno possa fargliene demerito e senza ch'egli abbia obbligo di darne spiegazione. Nelle stesse esortazioni al conguaglio è sempre stata implicita la comprensione e il rispetto delle ragioni personali che possono indurre il Socio a decidere in un senso piuttosto che nell'altro.

Di altre obiezioni è pure facile vedere il lato debole: di quella, ad esempio, che fa riferimento ai tempi della lira oro. Uno dei nostri corrispondenti ci precisò che con le 150 lire da lui versate avremmo potuto acquistare, allora, 48,37 grammi di oro, mentre con le 350 del 1938 non se ne potevano acquistare che grammi 17,50 (ed ora anche meno). Bellissimo ragionamento, per quanto non interamente soffuso di spirito associativo; ma il guaio è che la Consociazione non comperò oro con quelle L. 150; né avrebbe potuto farlo perché l'oro per sé solo non rende e ad essa occorreva un investimento immediatamente fruttifero per coprire il servizio annuale perpetuo di quel Socio, e le lire 7,50 che oggi frutta la cartella di rendita acquistata con le 150 lire della sua quota sono (sempre che non vi sia stata conversione) 7,50 lire carta, non lire oro.

E neppure ci dilungheremo su quelle lagnanze che, anziché di carattere generale, furono suggerite da un punto di vista del tutto personale: come quella che la tal pubblicazione che in passato era distribuita gratuitamente fosse ora assegnata come premio, anziché come dono; o quell'altra di un gruppo di Vitalizi, secondo i quali la C.T.I., dietro pagamento della quota richiesta, avrebbe preso l'impegno di spedir loro, vita natural durante, tutte quante le pubblicazioni, manuali, annuari, carte geografiche ecc., che sarebbe andata pubblicando di anno in anno, escluse soltanto (meno male) le due Riviste *Le Vie d'Italia* e *Le Vie del Mondo*. Giova tuttavia soffermarci, ancorché l'argomento sia stato più volte trattato, sull'appunto da alcuni rivoltoci di una minore larghezza nelle pubblicazioni distribuite gratuitamente, e più precisamente sulla decisione presa in questi anni di limitare ad una sola la pubblicazione-dono destinata a tutti i Soci. La ragione è molto semplice.

Su un totale di 476.838 Soci che contava la Consociazione alla fine del 1937 e cioè con la introduzione delle nuove quote attualmente in vigore, dei già accennati 266.289 Soci vitalizi ben 210.672 erano a quota di L. 150, costituendo così il 44,18% della totale compagine sociale; oggi, ancora, pur dopo un ragguardevole numero di quote aggiornate, ne costituiscono il 42,84%. È evidente quindi, secondo le più elementari norme di buona amministrazione, che il dato di rendimento della quota di L. 150 – investita a sensi delle prudenti norme dello Statuto Sociale in titoli cauti o in immobili – e attualmente ridotto sia per effetto di conversioni che per le note limitazioni legislative riguardanti la locazione degli immobili, deve avere parte preponderante nello stabilire il capitolo di bilancio destinato alle pubblicazioni da distribuire in via normale alla totalità dei Soci. Il Socio che non si renda conto di ciò mostra di appartarsi dalla collettività a cui appartiene o di non considerare che il Sodalizio non costituisce di fronte ai Soci un terzo estraneo, ma esclusivamente la loro somma ed il comune interesse.

Più importante e meritevole di più ampia discussione è, fra le obiezioni proposteci, quella che si potrebbe chiamare della parità di trattamento fra i Soci. Coloro che l'hanno avanzata non si lagnarono che la pubblicazione-dono sia ridotta in questi anni ad una sola, bensì che non se ne dia una sola anche ai Vitalizi a quota aggiornata ed agli Annuali. «Purché fosse rispettata la parità di trattamento – aggiungevano – se il Sodalizio, a causa dei costi sempre più elevati, sospendesse la distribuzione gratuita anche

della pubblicazione unica annuale, nulla troveremmo da ridire, perché lo Statuto Sociale, sebbene ponga fra gli scopi della C.T.I. anche quello di pubblicare Guide, Carte ed altri lavori di interesse turistico, non prescrive tuttavia che debbano essere dati gratis. Ed i Soci che così dicevano avevano ragione da codesto lato, perché effettivamente la distribuzione gratuita non diventa impegno che dal momento in cui se ne è fatta promessa nel programma annuo e, dal punto di vista delle finalità dell'Associazione, sarebbe difficile negare che la C.T.I. svolgerebbe a pieno il suo programma statutario anche se non distribuisse gratuitamente parte delle sue pubblicazioni; ma avevano torto in quanto preferivano ad un'apparente disparità il niente. La Consociazione non è un'azienda speculatrice, siamo d'accordo; ma non è neppure una comunità speculativa; essa vuol vivere in concreto e intende agire perché considera che tale sia la sua finalità e che all'infuori di essa verrebbe a mancare, con la sua funzione, la sua stessa ragione di esistere.

Ci fu scritto che l'assegnazione della pubblicazione-premio ai Vitalizi che conguagliano la quota ha diviso i Vitalizi in due distinte categorie. Ciò non è, perché la pubblicazione che si offre annualmente in dono trae dalla stessa generalità della sua distribuzione – per cui viene assegnata senza distinzioni di sorta ad Annuali e a Vitalizi, a Vitalizi a quote vecchie e a quota nuova – la sua caratteristica di omaggio e di corrispettivo al Socio precisamente per la sua qualità di Socio, e non da altro; la pubblicazione supplementare assegnata al Vitalizio che corrisponde la somma di adeguamento è invece il riconoscimento di una particolare benemerenza: era diritto del Socio di restare sulla propria quota e per contro, andando al di là del proprio obbligo, spontaneamente egli ha versato la somma necessaria per portarsi alla quota nuova, collaborando così in via permanente a quelle finalità generali per cui l'Assemblea stessa nel 1938 giudicò quella nuova quota giusta e necessaria. Ciò è tanto vero che qualcuno, non potendolo ignorare, ha voluto scoprire nella esortazione al conguaglio e nel premio assegnato a chi vi provvede una «coercizione morale» fatta a tutti gli altri Vitalizi; dove c'è evidentemente un uso improprio del vocabolario, che ci porterebbe alla conclusione che qualunque promessa di premio costituisca una coercizione: magari anche i «premi alla virtù»! Provino quei Soci a mutar vocabolo e a chiamar quel premio, invece che coercizione morale, incitamento, incoraggiamento o simile, e ci troveremo subito d'accordo sulla cosa e sulla sua valutazione.

Una parte di questi Soci hanno invece rivolto la loro critica contro la pubblicazione-premio assegnata agli Annuali e con una motivazione che, in questo caso, ci è riescita particolarmente incresciosa: non nei riguardi di quelli che affermavano che i Vitalizi debbono aver titolo di preferenza sugli Annuali – poiché tale affermazione andava contro la loro stessa tesi della parità di trattamento – ma nei confronti di coloro che si rammaricavano che la benemerenza acquisita dal Socio vitalizio fosse messa in non cale per una ragione puramente di opportunità. La realtà è che la Consociazione è riconoscente ai propri Vitalizi, ed a quelli di più antica data in modo particolare, in ordine morale per la prova di affetto e di fiducia da essi data, e in ordine pratico per aver contribuito a dare solidità all'Ente così, ch'esso potesse affrontare con ragionata fiducia anche opere di grande responsabilità; ma la Consociazione, di fronte a circostanze obiettive per nulla dipendenti dalla sua volontà, ed anzi di carattere notoriamente generale, aveva pure il dovere di preoccuparsi e prendere i necessari provvedimenti perché non fosse compromessa quella stessa saldezza e quel continuo progressivo sviluppo dell'istituzione, per aver contribuito ai quali è appunto riconosciuto merito speciale alla massa vitalizia.

L'istituzione della pubblicazione-premio anche a favore dei Soci annuali e dei Vitalizi di nuova iscrizione ha avuto non una ma parecchie e considerate ragioni; essa esercita infatti una funzione particolare per la reiscrizione dei Soci annuali già facenti parte del Sodalizio e la necessaria iscrizione di Soci nuovi, sia Annuali sia Vitalizi, in reazione al doppio coefficiente negativo che certo deriva dalle meno agevoli condizioni generali di questi anni e dal concomitante ma pur necessario aumento della quota sociale.

Conservare il più alto possibile il numero dei Soci annuali già iscritti, favorire e sollecitare la iscrizione dei nuovi, destinati quanto meno a surrogare le lacune che inevitabilmente ogni anno si verificano per naturali ragioni nell'Albo sociale, è opera indispensabile. Ora, bisogna pur considerare che ogni aumento delle quote trova le due categorie di Soci già iscritti in condizioni assolutamente diverse, ché, mentre dal Vitalizio nulla si pretende che esso non sia disposto a dare spontaneamente, essendo incontestato il suo diritto a permanere nell'Associazione, il Socio annuale è invece messo al bivio o di sottostare ad un aumento obbligatorio o di uscire dalla Società; che questa seconda ipotesi si verifichi nella misura più ridotta possibile è evidentemente un interesse dell'intero Sodalizio; ma lo è anche dei vecchi Vitalizi, ai quali ben poco gioverebbe di essere Soci a vita se, di fronte a circostanze esterne e verisimilmente permanenti che richiedono nuovi maggiori mezzi, l'Associazione, per l'insufficienza di quei mezzi, fosse costretta ad una vita ridotta e vegetativa.

Ove pur non si voglia considerare che, dal punto di vista della benemerenza, vi sono non pochi Soci annuali che hanno maggior anzianità di appartenenza di molti Vitalizi e che, liberi anno per anno di uscire dalla Società, scelgono di restarvi ancorché a quota sociale aumentata, si rifletta invece ad altra cosa, più generale, più impersonale, ma lampante per la sua concretezza: sono anni che le pubblicazioni date in dono dalla Consociazione ai propri Soci, considerate alla stregua dei prezzi della editoria commerciale, rappresentano ciascuna un valore mercantile superiore alla stessa quota sociale di L. 22 attualmente corrisposta dai Soci annuali e per conseguenza in misura ben superiore al reddito delle quote vitalizie, particolarmente delle più antiche. Orbene, è solo per effetto delle eccezionali tirature che noi – soli fra tutte le Associazioni italiane – possiamo dare tali pubblicazioni in dono a tutti i Soci, sia pure, ora, limitatamente ad una all'anno; ma le eccezionali tirature a loro volta non si possono avere se non si mantiene molto alto il numero dei Soci. Né a ciò si limita l'efficacia del maggiorato contributo dei Soci annuali, perché da esso deriva anche la possibilità di altre pubblicazioni che, pur non essendo distribuite gratuitamente, espletano uno dei massimi fini generali del nostro Sodalizio e, quanto ai Soci, sono messe a loro disposizione a condizioni e prezzi di speciale favore.

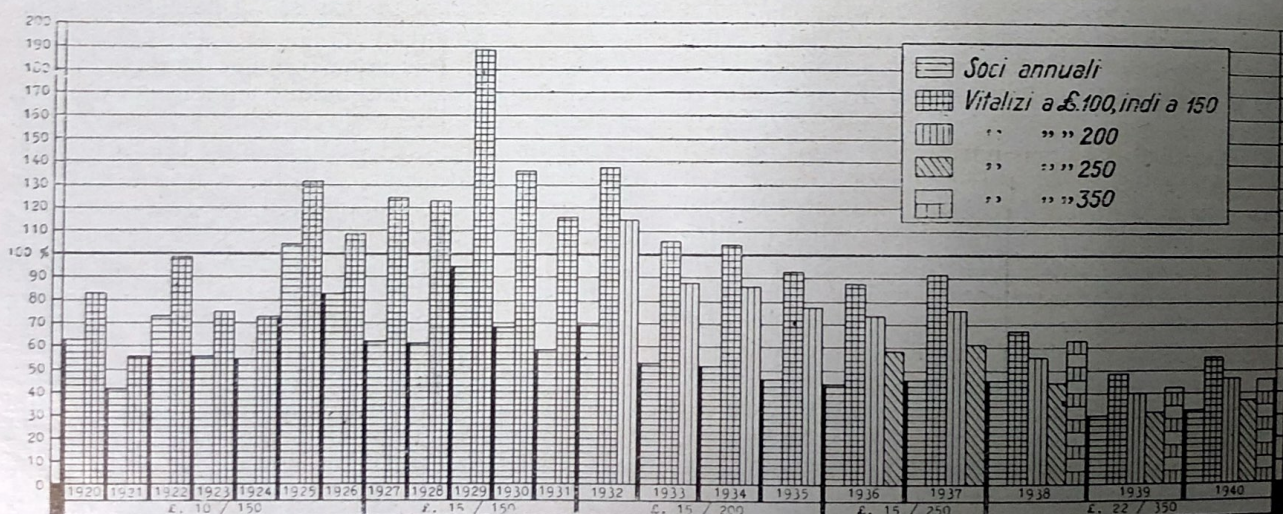
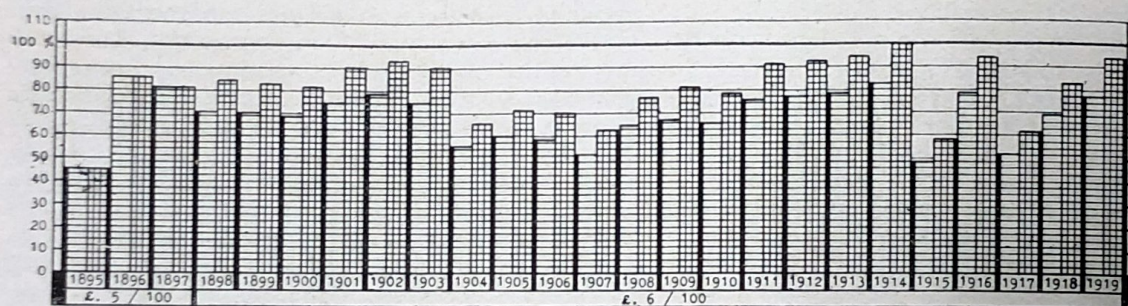
Pertanto, anziché fare questioni di quantità e di preferenza, occorre tener ben fermo che il rapporto fra Soci ed Ente non è un rapporto di dare e ricevere

fra due contrapposte personalità, ma di cooperazione: e cooperano, l'uno fornendo i mezzi, l'altro organizzando l'attività collettiva per il raggiungimento dei fini comuni. E nei rapporti fra le due categorie di Soci bisogna altresì non perdere di vista che esse non sono due parti in contrasto, ma parti collaboranti, delle quali, in speciali circostanze, o l'una o l'altra può essere momentaneamente più o meno aggravata o avvantaggiata, ma che finiscono ben presto per ritrovare il loro equilibrio e reciproco compenso nella saldezza e nella prosperità di tutta la Consociazione.

E a qualcuno dei più antichi Vitalizi, che volontieri scrivendoci tornano con giusto compiacimento sui loro primi anni di associazione e sono un poco *laudatores temporis acti*, abbiamo potuto ricordare che questi criteri d'oggi, che a loro parevano uno strappo alle tradizioni nostre, trovano invece in esse il loro precedente: più precisamente, nel trattamento deliberato in occasione del passaggio delle quote da L. 6 a 10 e da L. 100 a 150 nel 1919, come si può rileggere nella Relazione pubblicata sulla *Rivista mensile* di quell'anno, a pagina 61, con la quale il Consiglio Direttivo ne faceva proposta all'Assemblea; relazione che porta la firma di due beneamati nostri predecessori, Federico Johnson e Luigi Vittorio Bertarelli, dei quali tanto giustamente è sempre vivo il ricordo per la felice e feconda armonia con cui sapevano coordinare le più alte idealità in una visione di realtà pratica e fattiva.

Ma vogliamo ancora aggiungere qualche dato a dimostrare che in ogni periodo della vita sociale la distribuzione di pubblicazioni gratuite ai Soci è sempre stata oggetto di particolare attenzione, e con più particolare riferimento ai Vitalizi. Nessuno dei Soci certamente pensa che la totalità della quota sociale o del reddito della quota vitalizia possa essere destinata a tali pubblicazioni, poiché la Consociazione ha fini, spese e servizi che vanno oltre questo genere di attività e dei quali tutta la grande massa dei Soci si avvantaggia; tuttavia la Consociazione ha sempre ritenuto che la distribuzione di pubblicazioni gratuite ai propri componenti sia uno dei mezzi più efficaci di propaganda turistica e culturale e però, in misura più o meno larga secondo lo permettevano o imponevano le circostanze, ne ha sempre dedicato una larga parte a quel fine.

Ci riferiamo in proposito al diagramma qui sottostante, in cui è segnato il rimborso che ogni anno hanno avuto i Soci, sia annuali che vitalizi, in percentuale della quota in quell'anno pagata o del rendimento della quota vitalizia. Le colonnine variamente tratteggiate indicano la percentuale per ogni serie: Annuali, Vitalizi a L. 150 (e a 100, oramai pressoché assorbiti), a 200, a 250 e a 350; la parte superiore non tratteggiata e contenuta fra le colonnine e la linea orizzontale indicatrice del 100% rappresenta la porzione di quota o di reddito assorbita dagli altri servizi della Consociazione. A valutare esattamente il quadro si tenga presente che trattasi di *costo* delle pubblicazioni, mentre del loro reale valore librario abbiamo già detto precedentemente; ciò che costituisce appunto altro dei vantaggi offerti dal Sodalizio.

Dal quadro risulta non solo la larga percentuale di quota rappresentata dalle pubblicazioni in dono, ma si deduce altresì che in alcuni anni, per felici contingenze di bilancio od altre favorevoli circostanze, esse non solo hanno assorbito il cento per cento, ma lo hanno talvolta notevolmente sorpassato. E risulta pure che i Vitalizi rimasti a quota 150, lungi dall'essere stati trascurati, hanno avuto, sempre percentualmente al reddito della loro quota, un trattamento assai più costantemente favorevole dei

PERCENTUALE DELLA QUOTA ANNUA O DEL REDDITO VITALIZIO RESTITUITA ANNUALMENTE AI SOCI SOTTO FORMA DI PUBBLICAZIONI GRATUITE, VALUTATE AL PURO COSTO.

Vitalizi a quote superiori e degli stessi a quota 350. Ciò è stato possibile perché la Consociazione fa cassa comune sì delle quote annuali che dei redditi delle diverse quote vitalizie.

Le altre proposte per lo Statuto Sociale.

Ed ora, sulle proposte di modificazione allo Statuto Sociale che vi sono sottoposte, poche parole, poiché la loro ragione sta in gran parte in quanto abbiamo già detto, e parecchie di esse, più che modificazioni, sono aggiunte, completamenti.

Quelle all'art. 5 sono suggerite dalla riscontrata necessità di una più precisa regolamentazione del regime vitalizio. Il rapporto fra il Sodalizio e i suoi Soci a vita è in gran parte fiduciario; il Socio, nella massima parte dei casi, non è conosciuto di presenza e di lui alla Consociazione non consta che per la regolarità delle comunicazioni epistolari. Giova dire che nella grandissima maggioranza dei casi inconvenienti non si verificano; ma se ne dànno tuttavia e, sopra il rilevante numero dei Vitalizi, anche se proporzionalmente pochi, rappresentano un notevole incaglio nel funzionamento dei nostri uffici. Anche più rari sono i casi di scorrettezze od anche di veri e propri abusi; ma anch'essi, nella massa, non mancano: e se già la nostra Amministrazione nell'interesse comune li sorveglia, è bene tuttavia che trovino il loro freno anche in disposizioni statutarie.

Circa l'art. 8, la dizione attuale dello Statuto dice che possono essere ammessi a Socio vitalizio gli Enti morali e i Sodalizi regolarmente costituiti. Ciò che si deve intendere per Enti morali è stabilito dalla legge; per Sodalizi regolarmente costituiti, lo Statuto, nel suo concetto originario, probabilmente intendeva riferirsi esclusivamente alle Associazioni di cultura o di tutela d'interessi più o meno generali, ad Associazioni, cioè, aventi una loro stabile sistemazione ed individuazione anche di fronte al pubblico. Nella pratica però, a poco a poco invalse una più larga applicazione, e numerose Società commerciali e Ditte sono entrate a far parte dei nostri Vitalizi. Ancor qui, sebbene per la grande maggioranza tutto proceda regolarmente, si è riscontrata la necessità di chiare disposizioni di fronte alla tendenza di pratica commerciale di trapassarsi la tessera per successione in occasione di trasformazioni o fusioni di società, cessione di aziende, ecc., come si farebbe di un qualunque titolo patrimoniale. Ciò non è né può essere per la Consociazione, per la quale il titolo di ammissione è dato e riconosciuto con riguardo alla precisa personalità del richiedente, né può fare oggetto di cessione e passaggio da un Ente all'altro senza essere completamente snaturato. Ciò che, del resto, vale per ogni sorta di Enti ammessi a nostri Soci.

Nuova disposizione è invece la limitazione del legame vitalizio a un periodo di 20 anni per questi Soci collettivi, invece dell'attuale di 30. La misura di un ventennio è quella generalmente adottata anche nelle Associazioni similari alla nostra. Se trattandosi, come dice lo Statuto attualmente, di Enti morali e di Sodalizi, di Associazioni cioè non facilmente mutevoli nella loro consistenza e nella loro esteriorità, la durata di un trentennio era più accettabile, essa è certamente eccessiva dopo che l'iscrizione vitalizia è stata allargata anche alle Ditte e Società industriali. Come è detto però nelle disposizioni transitorie, i Soci vitalizi collettivi già iscritti conserveranno la validità di tessera di un trentennio.

Infine l'aggiunta all'art. 16 disciplina la distribuzione delle pubblicazioni-dono da assegnare alla generalità dei Soci e quella dei premi da conferire ai Soci in determinate condizioni: la norma è ispirata ai concetti già esposti; facciamo però notare che con questa aggiunta la distribuzione di almeno una pubblicazione all'anno in dono a tutti i Soci, da tradizionale soltanto che era, diventa invece obbligo statutario.

Le disposizioni transitorie ci sembrano tali da non richiedere chiarimenti.

CONSOCI,

Se con l'enumerazione che precede abbiamo desiderato di chiarire pubblicamente, in confronto di tutti i Soci, una situazione che presentava qualche disagio, non vorremmo però che ad essa fosse attribuita un'importanza superiore alla realtà. Come dicemmo all'inizio, la grandissima maggioranza dei Soci e degli stessi Vitalizi a quota più bassa ha rettamente inteso i provvedimenti che dal 1938 in poi hanno disciplinato la distribuzione di pubblicazioni gratuite; il Vostro Consiglio confida che con uguale consapevolezza e comprensione approverete anche l'aumento delle quote ora proposto al Vostro voto e, implicitamente, le norme di attuazione con cui la Direzione lo dovrà applicare, suggerite dalla pratica e informate a concetti di interesse comune, quali quelli che abbiamo creduto necessario di esporvi.

L'entità dell'aumento apparirà a chiunque estremamente tenue: 8 lire annue di maggior spesa per i Soci annuali non sono davvero gran cosa in un momento di così generale alterazione di valori; e quanto all'aumento da L. 350 a L. 500 della quota per i Vitalizi nuovi inscritti dal 1943, basterà osservare che essa è proporzionale all'altra. A contenere l'aliquota di aumento entro limiti così modesti ci ha indotto il fermo proposito di non abbandonare la nostra più cara tradizione: quella di attingere le nostre migliori forze dal popolo.

Perciò, o Consoci, anche se per taluni di Voi l'aumento potrà importare un lieve sacrificio, siamo sicuri che l'accetterete volontieri affinché il Sodalizio a cui avete dato perseverante affetto possa continuare a svolgere con il consueto ritmo l'azione sua di pubblico interesse. Il Consiglio Direttivo confida pertanto non solo nell'accoglimento delle proposte modificazioni allo *Statuto sociale*, ma altresì in una votazione così numerosa da testimoniare che il nostro spirito sociale non viene meno per trascorrere di anni e, lungi dall'indugiare in una dannosa stasi, si manifesta sempre, e tanto più nei momenti non facili, alacre e fattivo.

E se, come ne siamo sicuri, ancor prima di valutare i vantaggi materiali, considerate l'appartenenza alla C.T.I. quale adesione spirituale a un organismo che opera esclusivamente per la Patria, valuterete nella sua vera funzione il modesto contributo che Vi è richiesto. Grandi eventi ci attendono; la Vittoria è in cammino: quanto buon lavoro ci sarà riservato nel campo vitale che verrà assegnato al nostro Paese! Operiamo tutti intensamente con le armi, con la disciplina, col sacrificio, con la preparazione: la Vostra Consociazione sente tutta la bellezza della missione che il presente e il futuro le riserbano e, forte della Vostra solidarietà, saprà essere degna dei compiti nuovi.

IL CONSIGLIO DELLA C.T.I.

PROPOSTE DI MODIFICAZIONE ALLO STATUTO SOCIALE

Testo attuale	Testo proposto
Art. 5 – I Soci Vitalizi inscritti dopo il 31 dicembre 1937 pagano, una volta tanto, L. 350 se residenti nel Regno, Impero, Possedimenti e Colonie; L. 500 se residenti all'estero.	Art. 5 – I Soci Vitalizi iscritti dopo il 31 dicembre 1942 pagano una volta tanto L. 500 se residenti nel Regno, Albania, Impero, Possedimenti e Colonie; L. 650 se residenti all'estero; oltre alle tasse di bollo e alle altre imposte vigenti.
È in facoltà del Consiglio di consentire il pagamento rateale della quota di Socio Vitalizio, secondo le norme che esso stesso determina volta per volta.	Invariato.
Un censimento dei Soci Vitalizi verrà fatto a periodi e con modalità da determinarsi dal Consiglio. In base ad esso verrà rettificato l'elenco dei Soci Vitalizi.	Il Socio Vitalizio per il fatto della sua iscrizione riconosce il diritto della Consociazione di controllare in qualunque momento la regolarità della sua permanenza nell'albo sociale, sia mediante censimenti periodici ordinati dalla Direzione, sia con indagine individuale. Il Socio Vitalizio che non risponda alle richieste rivoltegli a tale scopo è sospeso dai suoi diritti di Socio e non li riacquista che a decorrere dal momento in cui abbia dato notizia di sé. È di competenza del Consiglio Direttivo di emanare e aggiornare un Regolamento delle modalità necessarie a disciplinare l'accertamento periodico dell'elenco dei Soci Vitalizi. Tale regolamento, pubblicato fra le comunicazioni ufficiali per i Soci, disciplinerà i rapporti fra i Soci Vitalizi e il Sodalizio.
Art. 6 – I Soci Annuali pagano una tassa di entrata di L. 2 una volta tanto; un'unica quota di L. 22 all'anno se residenti nel Regno, Impero, Possedimenti e Colonie; di L. 32 se residenti all'estero, oltre all'importo dei bolli di quietanza.	Art. 6 – I Soci annuali pagano una tassa di entrata di L. 2 una volta tanto e una quota annuale di L. 30 se residenti nel Regno, Albania, Impero, Possedimenti e Colonie; di L. 40 se residenti all'Estero; oltre alle tasse di bollo e alle altre imposte vigenti.
Art. 8 – Gli Enti morali e i Sodalizi regolarmente costituiti potranno essere ammessi quali Soci Vitalizi o Annuali pagando la relativa quota.	Art. 8 – Gli Enti, le Associazioni e le Società regolarmente costituiti potranno essere ammessi tanto come Soci Annuali, quanto come Soci Vitalizi, pagando la relativa quota.
La tessera sociale sarà intitolata all'Ente o Sodalizio la cui adesione alla C.T.I. sia stata accolta.	La tessera sociale sarà intestata impersonalmente all'Ente, Associazione o Società ammessa.
Tale associazione vitalizia s'intenderà cessata con lo scioglimento di detti Enti o Sodalizi e, in ogni caso, decorso un trentennio dalla loro ammissione.	La tessera di questa categoria di Soci non è trasmissibile né modificabile per successione o trasformazione dell'Ente, Associazione o Società iscritta. Se il Socio è stato ammesso come Vitalizio l'associazione s'intende valida per la durata massima di anni venti dalla data dell'iscrizione e decade di pieno diritto dopo tale termine, o anche prima nel caso di scioglimento dell'Ente, Associazione o Società, o sua trasformazione.
Nei riguardi della C.T.I. gli Enti e Sodalizi ad essa associati s'intenderanno rappresentati dal loro rispettivo capo o da un suo delegato.	Nei riguardi della C.T.I. gli Enti, Associazioni o Società iscritti s'intenderanno rappresentati dal loro rispettivo capo o da persona da esso espressamente delegata.
Art. 16 – La Consociazione Turistica Italiana ha la sua Direzione Generale e la sua Amministrazione Centrale in Milano. A dirigere ed amministrare la Consociazione è preposto un Consiglio di non meno di diciotto e non più di ventiquattro Membri eletti dall'Assemblea Generale fra i Soci capaci di obbligarsi e che risiedono in Milano, oltre a quelli che fossero nominati a sensi dell'art. 40.	Art. 16 – Invariato.
	Il Consiglio Direttivo, in occasione dell'approvazione del bilancio consuntivo e del programma generale dell'attività della Consociazione, delibera ogni anno l'elenco di massima delle pubblicazioni dell'Ente per l'annata successiva e ne determina almeno una da distribuire a titolo gratuito indistintamente a tutti i Soci e fissa le norme secondo le quali durante il detto anno potranno essere distribuite, a titolo di premio o benemerenza, pubblicazioni supplementari, medaglie o altri oggetti ai Soci che si troveranno in determinate condizioni, o allo scopo di stimolare e favorire l'iscrizione di nuovi Soci.

Disposizioni transitorie

1. I Soci Vitalizi già iscritti a quota di L. 350 (L. 500 per l'Estero) e i Soci iscritti a quota inferiore che, a tutto il 31 dicembre 1942 l'avranno conguagliata a L. 350 godranno in permanenza dello stesso trattamento che anno per anno sarà concesso ai Soci Vitalizi iscritti alla nuova quota di L. 500 (L. 650 per l'Estero). Altrettanto avverrà per i Soci Vitalizi rimasti a quota inferiore alle L. 350 che in processo di tempo si ragguagliassero alla nuova quota di L. 500 (L. 650 per l'Estero).

2. Gli Enti, le Associazioni e le Società attualmente iscritti alla Consociazione come Soci Vitalizi conserveranno tale qualità per la durata del trentennio dalla loro iscrizione; ferme per essi tutte le altre disposizioni regolamentari emanate o da emanare per la categoria dei Soci Vitalizi.

3. È data facoltà ai Soci Vitalizi attualmente a quota inferiore a L. 350, i quali desiderino di avere il trattamento che anno per anno sarà stabilito per i Vitalizi a nuova quota, senza effettuare il conguaglio, di passare dalla categoria dei Soci Vitalizi a quella dei Soci Annuali per un numero di annualità di associazione nella misura seguente:

Soci	Vitalizi	iscritti	dal 1895	al 1919	–	annualità	4
»	»	»	» 1920	al 1926	–	»	5
»	»	»	» 1927	al 1931	–	»	6
»	»	»	» 1932	al 1935	–	»	8
»	»	»	» 1936	al 1937	–	»	10

Il Vitalizio così trasferito alla categoria dei Soci annuali è soggetto alle norme di accertamento annuale di cui all'art. 5.
Il passaggio dalla categoria dei Vitalizi a quella dei Soci annuali dovrà essere richiesto entro il 31 marzo 1943.
Il decesso del titolare estingue il rapporto sociale anche se il titolare non ha interamente usufruito di tutte le annualità riconosciutegli nel cambio.

RELAZIONE DEI SINDACI

SUL BILANCIO CHIUSO AL 31 DICEMBRE 1941-XX

CONSOCI,

Il 25 febbraio del corrente anno si spegneva in Milano il cav. uff. rag. Angelo Lonati, da 23 anni Vostro rappresentante nel Collegio Sindacale della Consociazione.

Uomo integerrimo, amministratore provetto, apparteneva alla schiera dei « fedelissimi » del Sodalizio ed era pur egli rappresentante di una bella tradizione che, purtroppo, il tempo inesorabilmente assottiglia; quella degli uomini che si erano appassionati al turismo e alla nostra Istituzione dopo aver fatto la loro bella esperienza nel campo delle manifestazioni ginnastiche. Angelo Lonati, infatti, prima Socio della Società Ginnastica Milanese « Forza e Coraggio », poi della « Pro Patria », usciva da quel vivaio che nel primo ventennio dell'Italia unita diede impulso ed uomini alla costituzione delle più importanti Associazioni che hanno sviluppato e tuttora svolgono in Milano i compiti dell'educazione fisica e dello sport; fra essi molti dei primi fondatori ed amministratori della C.T.I. Nel campo della ginnastica Angelo Lonati fu poi chiamato anche a presiedere la Società « Pro Patria »; popolarissimo, del resto, fra i ginnasti tutti d'Italia quale impareggiabile Segretario della Giuria di molti Concorsi Nazionali, nella quale funzione avevano campo di manifestarsi, oltre alla sua passione ideale, la sua rara competenza e valentia professionale. A Lui va il nostro compianto e – ne siamo certi – anche quello di tutti i Soci.

In conformità al disposto dell'art. 25 dello Statuto sociale, a sostituire il Sindaco rag. Angelo Lonati è stato chiamato quale Sindaco supplente il Socio rag. comm. Giovanni Vajani, il quale resterà in carica con gli altri due Sindaci fino alla elezione dell'intero collegio sindacale, che verrà fatta nella imminente Assemblea.

Il bilancio che il Consiglio sottopone alla Vostra approvazione consente alcune considerazioni. Nei riguardi della consistenza sociale e patrimoniale esso è documento della tradizionale saldezza amministrativa dell'Istituzione: saldezza che non ha mai subìto turbamenti nemmeno nei momenti più difficili. E, come è felice sorte degli organismi che operano fortemente, non gli è venuta mai meno la fiducia Vostra, Consoci, anzi, essa si è accresciuta: con piacere prenderete atto che alla fine del 1941 i Soci erano complessivamente 439.596 contro 433.217 del 1940. I Vitalizi sono passati da 266.429 a 269.104 e il fondo patrimoniale che, grazie ai redditi prodotti, consente il servizio dei Vitalizi stessi, è aumentato da L. 53.525.811,80 a L. 56.147.103,95. Esso ha ricevuto incremento per L. 503.950 anche da 2.735 Vitalizi che nell'annata hanno spontaneamente versato la differenza fra la somma già corrisposta all'atto della loro iscrizione e la quota attuale di L. 350.

Nei riguardi della gestione, le « Spese » hanno ecceduto le « Rendite » e il bilancio chiude con un disavanzo di L. 86.929,15: risultato che tuttavia bisogna considerare eccezionalmente soddisfacente, quando si rifletta che le rendite sono rimaste fisse mentre le spese sono di tanto aumentate per gli acquisti di carta, per la stampa, per spese generali e provvidenze varie.

Si deve riconoscere tuttavia che se questo risultato è dovuto a saggia amministrazione ed a oculati tempestivi rifornimenti, esso non può rappresentare una stabilizzazione. Molto opportunamente, perciò, il Vostro Consiglio Vi propone di provvedere al futuro con un adeguato aumento di quota: il lieve sacrificio richiesto Vi darà la soddisfazione di vedere sempre efficiente e rigoglioso il Sodalizio che Vi è caro.

Il bilancio, raffrontato con quello dell'esercizio precedente, mette in evidenza una variante formale degna di nota: la voce « Gestioni diverse », che nel bilancio 1940 figurava tanto in attivo che in passivo per complessive L. 2.020.512,55 e che rappresentava rispettivamente le nostre attività e passività verso il *Villaggio Alpino* e l'*Istituto Sperimentale Stradale*, è stata quest'anno eliminata, in quanto il *Villaggio Alpino* è amministrato con proprio organismo legalmente costituito sotto forma di Società Cooperativa, ed è quindi sembrato preferibile eliminarne l'interferenza con la contabilità della Consociazione. Le impostazioni riferibili all'*Istituto Sperimentale Stradale* sono state invece soppresse per un motivo opposto ma che praticamente conduce ad eguale conseguenza, in quanto che l'Istituto non ha una sua propria personalità diversa da quella della C.T.I., come risulta dallo Statuto di fondazione. Negli stessi nostri bilanci precedenti, del resto, la parte passiva era indicata come « contropartita » nella stessa cifra dell'attivo. E poiché attualmente alla gestione dell'Istituto partecipa anche il R.A.C.I., troverete nel rendiconto di Amministrazione, nelle spese, sotto la voce « Miglioramento strade », l'ammontare della quota a carico della C.T.I. per il funzionamento dell'Istituto Sperimentale Stradale: nel 1941 precisamente L. 133.613,25.

CONSOCI,

Voi apprezzerete senza dubbio l'opera intensa, fervida e appassionata svolta dal Vostro Sodalizio nello scorso anno, in momenti tanto importanti e delicati, e – ne siamo certi – Vi renderete conto degli sforzi compiuti per conservare all'Istituzione quella saldezza amministrativa che è base indispensabile ad ogni sano sviluppo. Vogliate perciò dimostrare il Vostro consenso col voto unanime di approvazione al bilancio e alle proposte modificazioni allo Statuto.

I Sindaci

Rag. GIOVANNI BARBIERI – Dott. Rag. G. B. ROCCA
Rag. Comm. GIOVANNI VAJANI

BILANCIO CONSUNTIVO

SITUAZIONE PATRIMONIALE

ATTIVITÀ

		Nominali		
Valori pubblici e privati:				
Rendita	5%	L. 7.268.700	6.745.353,60	
Buoni del Tesoro Novennali. . . .	4 e 5%	» 13.655.000	13.320.765,—	
Buoni del Tesoro Ordinari		» 1.000.000	1.000.000,—	
Obbligazioni delle Venezie	3,50%	» 960.400	908.058.20	
N. 484 Obbl. Debito Redimibile .	3%	» 242.000	201.102,—	
» 50.259 Cartelle Redim. Immobil .	5%	» 5.025.900	4.731.884,85	
» 10.874 Cartelle Fondiarie Venezie, Sarde, Monte dei Paschi, Cassa di Risparmio di Bologna, Istituto Credito Fondiario di Roma	4%	» 5.437.000	5.014.900,75	
» 1.544 Obbl. I.R.I.-E.L.F.E.R. - I.R.I. MARE	4,50%	» 772.000	757.395,—	
» 4.161 Obbl. Consorzio Opere Pubbliche - Roma	5%	» 2.080.500	2.006.642,25	
» 6.000 Obbl. Ist. Cred. Opere Pubblica Utilità - Roma . .	6%	» 3.000.000	3.027.000,—	
» 1.510 Obbl. Ist. Mobiliare Italiano	5%	» 1.510.000	1.453.375.—	
» 332 Obbl. Risanamento - Napoli	5%	» 166.000	143.424,—	
» 200 Obbl. Ferrov. del Tirreno.	5%	» 100.000	96.600,—	
» 537 Obbl. Prest. Un. Napoli .	5%	» 53.700	35.173.50	
» 20 Obbligazioni P. N. F. . .	5%	» 10,000	9.900,—	
» 250 Obbl. Città di Roma. . .	5%	» 125.000	121.125,—	
Azioni di Società Immobiliari		L.	16.574.404,80	
				56.147.103.95
Cassa e Conti Correnti			L.	492.232.30
Mobili, macchine, pietre litografiche incise			»	1.—
Biblioteca			»	1.—
Pubblicazioni: Valore dell'esistenza			»	819.504,—
Minuterie: Valore dell'esistenza			»	19.491,70
Carta e materiale vario per pubblicazioni				5.429.462,70
Residui attivi di gestione e ratei diversi			»	1.960.678,35
Spese anticipate di competenza dell'Esercizio 1942			»	5.075.842,20
Depositi presso terzi a cauzione . , ...			»	19.950,80
Partite di giro:				69.964.268,—
Fondo di assistenza «B. Mussolini» per il personale . .		L.	200.000,—	
Valori di terzi in deposito e depositi doganali		»	3.146.200,—	
				3:346 200,—
			L.	73.310 468,—

DELL' ESERCIZIO 1941

AL 31 DICEMBRE 1941-XX

PASSIVITÀ

Quote versate dai Soci annuali per l'anno 1942 e successivi:			
Per rinnovazioni N. 114.081 . . . . . L. 2.515.003,—			
Nuove iscrizioni » 5.273 . . . . . . » 126.612,—		2.641.615,—	
Per abbonamenti alle Riviste «Le Vie d'Italia, «Le Vie del Mondo», «Le Strade», «L'Albergo in Italia» . . L.		2,363,085,50	
Per pubblicazioni varie , ... »		536.835,65	5.541.536,15
Soci vitalizi a pagamento rateale e versamento rateale di quote di integrazione . . . . L.			767.059,70
Creditori diversi . . . , ... »			875.790,30
Incassi vari di competenza del 1942 e successivi . . . . »			1.698.126,45
Fondo di previdenza " Johnson - Bertarelli " per il personale . . . »			320.527,70
Fondo fluttuazioni valori . . . , ... »			2.134.131,35
Impegni vari di bilancio per pubblicazioni diverse, cartelli indicatori, indennità di licenziamento al personale, ecc. . . . . »			5.113.256,25
Fondo patrimoniale di garanzia dei Soci vitalizi:			
N. 266.429 Soci vitalizi al 1 gennaio 1941 . . . . . L.		45.090.425,—	
» 2.675 » » iscritti nell'anno . . . . . . »		937.300,—	
N. 269.104 Soci vitalizi al 31 Dicembre 1941 . . . . L.		46.027.725,—	
Quote di integrazione versate al 31 Dicembre 1941 . . »		3.013.750,—	
L.		49.041.475,—	
Soci della C.T.I. fondatori della Sede:			
Quote al 1 Gennaio 1941 . . N. 4.482			
Nuove quote sottoscritte nel 1941 » 41			
Totale N. 4.523 quote . . . L.		452.300,—	49.493.775,—
Fondo di riserva al 1 Gennaio 1941 . . . . . . , . . L.		4.106.994,25	
Eccedenza passiva dell'Esercizio 1941 . . . . »		86.929,15	4.020.065,10
			69.964.268,—
Partite di giro:			
Fondo di assistenza «B. Mussolini» per il personale . . L.		200.000,—	
Depositanti vari e depositanti per dazi doganali . . . »		3.146.200,—	3.346.200,—
L.			73.310.468,—

RENDICONTO D'AMMINISTRAZIONE

DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1941-XX

RENDITE

Soci annuali 1941 – Quote riscosse durante l'anno:			
Rinnovazioni . . . . . N. 140.508	L.	3.095.323,—	
Nuove iscrizioni . . . . » 23.867	»	573.998,—	
Totale N. 164.375			3.669.321,—
Statistica dei Soci:			
Annuali . . . . N. 164.375			
Vitalizi . . . . » 269.104			
Vitalizi a rate . . . . . . » 6.117			
Totale N. 439.596			
Interessi sui valori pubblici e privati.	L.	2.121.418,40	
Interessi sulle somme depositate presso le Banche .	»	8.210,40	
			2.129.628,80
Contributi dei Soci per abbonamenti e per supplementi diversi . .	L.		4.015.325,10
Introiti diversi	»		23.606,65
	L.		9.837.881,55
Eccedenza passiva da pareggiarsi con il Fondo di riserva . .	»		86.929.15
	L.		9.924.810,70

SPESE

Pubblicazioni: Riviste «Le Vie d' Italia», «Le Vie del Mondo», «L'Albergo in Italia», «Le Strade», Monografia «Roma» parte I^{a}, pubblicazioni in dono e premi a scelta	L.		5.883.117,90
Sezioni: Consolati, Affiliamenti, Biblioteca, Dogane, Automobilismo, Miglioramento Alberghi, Uffici Succursali, Convegni, Congressi, ecc.	»		321.323.50
Spese generali:			
Affitto, riscaldamento, stipendi, salari, illuminazione, postali, telegrafiche, telefoniche, cancelleria, stampati, varie	L.	1.670.442,15	
Servizi speciali per i Soci: Schedario, archivio, corrispondenza, indirizzi, bollettino trimestrale, spedizione di pubblicazioni, varie	»	1.092.379,05	
			2.762.821,20
Propaganda: Esposizioni, manifestazioni varie, propaganda Soci vitalizi e annuali, distintivi, medaglie, diplomi e premi di benemerenza, ecc. .	L.		529.200,10
Miglioramento strade: quota per le spese di funzionamento dell' Istituto Sperimentale Stradale	»		133.613,25
Diverse: svalutazione materiali e spese varie	»		294.734,75
	L.		9.924.810,70

IL PRESIDENTE
Sen. CARLO BONARDI

IL CONSIGLIERE DELEGATO ALLA CONTABILITÀ
Rag. PIERO MORO

I SINDACI
Dott. Rag. G. B. ROCCA - Rag. GIOVANNI BARBIERI - Rag. Comm. GIOVANNI VAJANI

SERVIZIO
ESSO
OVUNQUE
SOCIETÀ ITALO - AMERICANA PEL PETROLIO - GENOVA

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50